

REGIONE PUGLIA  
ASSESSORATO DIRITTO ALLO STUDIO  
SETTORE DIRITTO ALLO STUDIO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI  
CATTEDRA DI STORIA DELL'ARTE MEDIOEVALE  
CATTEDRA DI STORIA COMPARATA DELL'ARTE DEI PAESI EUROPEI

LUISA DEFAZIO - ISABELLA DI LIDDO

# Palazzo Coccia a Cerignola

Un esempio di architettura vanvitelliana in Puglia



Cerignola • Centro Regionale di Servizi Educativi e Culturali • 2007







REGIONE PUGLIA  
ASSESSORATO DIRITTO ALLO STUDIO  
SETTORE DIRITTO ALLO STUDIO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI  
CATTEDRA DI STORIA DELL'ARTE MEDIOEVALE  
CATTEDRA DI STORIA COMPARATA DELL'ARTE DEI PAESI EUROPEI

LUISA DEFAZIO - ISABELLA DI LIDDO



# Palazzo Coccia a Cerignola

Un esempio di architettura vanvitelliana in Puglia

Cerignola  
Centro Regionale di Servizi Educativi e Culturali  
2007

Defazio, Luisa

Palazzo Coccia a Cerignola : un esempio di architettura vanvitelliana in Puglia / Luisa Defazio, Isabella Di Liddo. Cerignola : Centro regionale di servizi educativi e culturali, 2007.

95 p. : ill. ; 22x24 cm. (La città ; 11).

In testa al front.: Regione Puglia, Assessorato Diritto allo Studio, Settore Diritto allo studio. Università degli Studi di Bari, Cattedra di Storia dell'arte medioevale, Cattedra di Storia comparata dell'arte dei Paesi europei.

1. Cerignola-Palazzo Coccia I. Di Liddo, Isabella  
728.840 945757

*Progetto grafico, impaginazione e cura editoriale: Nicola Pergola  
Finito di stampare, nel mese di Ottobre 2007, da L'Editrice - Foggia*

Si ringraziano, per la cortese disponibilità, i signori Gerardo e Luigi Carbone, Cosimo Dilaurenzo, Angelo Disanto, Matteo Di Vittorio, Franco Paparella, Luigi Pellegrino, Nicola Quacquarelli, Giancarlo Strafezza, e Sabino Totaro della Ditta Fototime di Cerignola

Le foto del palazzo restaurato sono in gran parte di Francesco Borrelli; la loro digitalizzazione è stata curata dalla ditta **OTTICA CAPUANO FOTO** - viale Giuseppe Di Vittorio 27, Cerignola

*Si ringraziano inoltre, per aver contribuito alla realizzazione di questo lavoro:*

 **BANCA  
GENERALI**  
Ufficio dei Promotori Finanziari  
Dott. Domenico Prezioso  
via F.lli Rosselli 40 - Cerignola

**CERERE IMMOBILIARE SRL** Cerignola  
(*La cittadella della qualità rurale. Progetto in  
collaborazione con il GAL "Piana del Tavoliere"*)

*In 1ª di copertina: Dopo il 1906. Palazzo Coccia*

*In 4ª di copertina: Palazzo Coccia. Androne che immette nel cortile (foto Francesco Borrelli)*

## INDICE

<i>Presentazione</i>	7
<i>Prefazione</i> di Maria Stella Calò Mariani	9
Luisa Defazio <i>Vivere in villa: Palazzo Coccia a Cerignola</i>	11
Isabella Di Liddo <i>Palazzo Coccia e l'architettura meridionale del '700</i>	59
<i>Appendice</i>	
Giuseppe Matarrese <i>Il restauro di Palazzo Coccia</i>	93

**Luisa Defazio** (Milano 1970) si è laureata nell'a.a. 1994-95 in Lettere moderne presso l'Università degli Studi di Bari, discutendo una tesi in Storia dell'arte dal titolo *Vivere in villa. Palazzo Cirillo-Farrusi a Cerignola* (relatrice la prof.ssa Maria Stella Calò Mariani).

Dal 1995 al 2000 ha collaborato a diverse iniziative promosse dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Cerignola; nel 1999 ha operato come animatrice presso il GAL "Piana del Tavoliere" di Cerignola. Ha partecipato, in qualità di storico dell'arte, al progetto di inventariazione dei beni culturali della Diocesi di Cerignola.

Nel 2000 consegue l'abilitazione all'insegnamento di Italiano, Storia e Geografia nelle scuole secondarie. Attualmente insegna presso il II Circolo didattico *G. Marconi* di Cerignola.

**Isabella Di Liddo** (Bisceglie 1976) è dottoranda di ricerca in "Storia dell'arte comparata, civiltà e culture dei Paesi mediterranei" presso il Dipartimento di Beni culturali e Scienze del Linguaggio dell'Università degli Studi di Bari (coordinatore prof. Maria Stella Calò Mariani, tutor Mimma Pasculli Ferrara).

Si è laureata in Storia comparata dell'arte dei Paesi europei con la prof. Mimma Pasculli Ferrara presso la facoltà di Lettere moderne dell'Università degli Studi di Bari.

Nel 2003 partecipa al progetto di Alta Formazione in Catalogazione Conservativa del Patrimonio Culturale (Progetto Nazionale Carta del Rischio) presso la Soprintendenza ai Beni storico-artistici di Palermo. Nel 2004 consegue il I anno della Scuola di Specializzazione in Storia dell'arte medioevale e moderna presso l'Università di Bologna. Risulta vincitrice delle seguenti Borse di Studio: *Architecture in situ: Western Mediterranean Coastal Settlements of Turkey Architecture, History, Aesthetics* presso l'Università di Ankara, Turchia (luglio 2004); Centro Internazionale di Studi di Architettura *Andrea Palladio*, Vicenza (settembre 2005); Centro Internazionale di Studi sul Barocco, Siracusa (dicembre 2005).

Ha pubblicato: "Palazzo Manes a Bisceglie", in *Quadraturismo in Europa fra Seicento e Settecento: l'architettura dell'inganno*, in [www.quadraturismo.it](http://www.quadraturismo.it) (Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura), giugno 2005; "La cappella maggiore della Cattedrale di Santiago de Compostela: un esempio di influenza berniniana in Spagna", in *Interventi sulla "questione meridionale": saggi di storia dell'arte* / a cura di F. Abbate. Roma 2005, p. 201-203; "Da Jacopo Gambino a José Gambino: scultore a Santiago de Compostela", in *Ottant'anni di un maestro. Omaggio a Ferdinando Bologna* / a cura di F. Abbate, Napoli 2006, p. 435-443; "Nicola Salzillo entre Nápoles y España. Un entramado de relaciones entre talleres", in *Salzillo, testigo de un siglo: catálogo exposición, 2 de marzo-31 de julio de 2007, museo Salzillo, iglesia de Jesús, iglesia de S. Andrés, Murcia* / a cura de C. Belda Navarro, Murcia 2007, p. 154-169.

Sembra ormai certo che, dietro il nostro Palazzo Coccia, non si celi la mano dell'artefice della Reggia di Caserta, il Vanvitelli che pure, in queste terre, sovrintendeva ai restauri di Palazzo Dogana a Foggia o alla bonifica delle saline di Margherita di Savoia.

Ma è altrettanto certo che questa raffinata residenza nobiliare – sorta ai limiti dell'abitato settecentesco, e che coniugava col suo giardino la città e la campagna – è di evidente scuola vanvitelliana.

A tali conclusioni pervengono – supportati da ricerche documentarie e raffronti stilistici – i due distinti studi che formano il presente lavoro. Da un lato il “nocciolo duro” di una tesi di laurea, sviluppata alcuni anni fa da una nostra concittadina; dall'altro le recentissime riflessioni critiche di una dottoranda di ricerca dell'Università di Bari, anch'essa affascinata dal nostro monumento.

E se scarse, come sempre, sono state le risorse, pubbliche e private, investite nel progetto, generosa, come sempre, è stata la disponibilità di quanti hanno permesso che anche questo fosse un progetto corale: i soliti buoni amici impegnati a reperire documenti e immagini, l'appassionato “nikonista” che ci ha raccontato il palazzo a modo suo con obiettivi e pellicole, l'azienda che ha curato la digitalizzazione delle immagini.

Se poi a loro aggiungiamo due studiosi dell'Università di Bari del calibro di Maria Stella Calò Mariani e Mimma Pasculli Ferrara, che dietro le quinte hanno diretto la regia di questo lavoro, possiamo dire che Cerignola è una città davvero fortunata.

Nicola Pergola  
*responsabile del CRSEC*

*Abbreviazioni*

ACD: Archivio Cosimo Dilaurenzo

ASF: Archivio di Stato di Foggia

ASL: Sezione Archivio di Stato di Lucera

## Presentazione

Due momenti diversi di lettura da parte di due giovani di diverso profilo.

Il nucleo originario del presente lavoro è in una tesi di laurea nata lungo il percorso di ricerche dedicate all'architettura residenziale e al rapporto arte e natura in Puglia, dai *loca solaciorum* federiciani alle dimore feudali di Età Moderna.

Il disegno si è ampliato per comprendere un secondo contributo che affrontasse in una prospettiva più vasta, nutrita dagli esiti importanti di recenti indagini sul barocco meridionale, il gioco delle relazioni tra la Puglia e il Napoletano.

Si passa così dalla visione della realtà urbana e territoriale di Cerignola in Età Moderna, della vita sociale ed economica ripercorsa alla luce delle testimonianze scritte, all'analisi della villa indagata negli aspetti architettonici, plastici, pittorici e naturalistici e rapportata con l'ambito artistico napoletano. Su tale sfondo emerge il ruolo della committenza, veicolo e protagonista degli orientamenti culturali di questo lembo della Capitanata.

Le osservazioni conclusive preludono a ulteriori approfondimenti: esse suonano concordi nel ravvisare nella villa il modello vanvitelliano, che si può ritenere proposto dal committente, colto e ben informato delle esperienze artistiche napoletane, e realizzato da uno fra gli ingegneri chiamati da Napoli in Capitanata per la costruzione di fabbriche prestigiose, o da un architetto di origine pugliese formatosi all'alta lezione del Vanvitelli.

Scorrendo i due saggi il monumento si fa specchio di una realtà ricca e articolata come quella pugliese, fra Sei e Settecento, intessuta di vitalissimi contatti e reciproci scambi con l'ambiente napoletano.

Una generosa campagna fotografica guida il lettore in una sorta di suggestiva visita virtuale.

Accompagnando l'agile testo, le immagini ci aiutano a scoprire lo scorrere della vita quotidiana e i suoi ritmi in una dimora signorile barocca, ci fanno entrare nel paesaggio fisico e mentale del committente, ci avvicinano ai suoi modelli e alla sua cultura.

Come altri già felicemente compiuti, anche questo lavoro nasce per la tenacia di Nicola Pergola, che da decenni dedica passione e intelligenza al territorio per ridisegnarne la storia e la cultura, affinché un patrimonio irripetibile e prezioso possa essere non soltanto conosciuto, ma anche e soprattutto vissuto e gestito consapevolmente.

**Maria Stella Calò Mariani**

*Università degli Studi di Bari*



## VIVERE IN VILLA PALAZZO COCCIA A CERIGNOLA

di Luisa Defazio

### Il contesto storico-urbanistico di Cerignola

Gli studi sull'organizzazione del territorio in Puglia hanno avuto per oggetto l'edilizia rurale minore e le masserie: pochissimi sono invece quelli sulle ville extraurbane. Queste ultime rappresentano un fenomeno di minore entità numerica; per di più molte di esse, avendo subito l'assalto dell'espansione urbana degli ultimi decenni, sono state demolite perché troppo tardi si è ricorso al vincolo. Gli studi sinora compiuti si sono occupati della Terra di Bari e del Salento. Il fenomeno in Capitanata è pressoché sconosciuto, eppure anche qui ci sono esempi eclatanti, come sarà dimostrato nel presente studio. Palazzo Coccia impropriamente viene denominato "Palazzo", in quanto presenta un'antitesi tra l'aspetto esterno, che richiama lo stile della contemporanea edilizia urbana foggiana, e il carattere di villa suburbana che si coglie all'interno.

\* Un sentito, e doveroso, ringraziamento alla prof.ssa Maria Stella Calò Mariani e alla prof.ssa Luciana Cusmano Livrea, che nel 1995 mi hanno guidato in questa ricerca. Ringrazio poi i responsabili dell'Archivio di Stato di Foggia e Lucera, degli Uffici Vincoli, Archivio, Fototeca, i bibliotecari della Soprintendenza ai Beni AA.AA.AA.SS. della Regione Puglia, i bibliotecari delle Facoltà di Lettere e di Architettura dell'Università degli Studi Federico II di Napoli, i professori Giancarlo Alisio e Leonardo Di Mauro della Facoltà di Architettura della stessa, l'Ente Ville Vesuviane, il signor Cosimo Dilaurenzo e l'architetto Antonio Dileo di Cerignola, i funzionari del CRSEC e della Biblioteca Comunale di Cerignola. Un grazie alla famiglia Carbone per la continua disponibilità. E grazie infine ai miei genitori per il loro importante sostegno economico e morale.

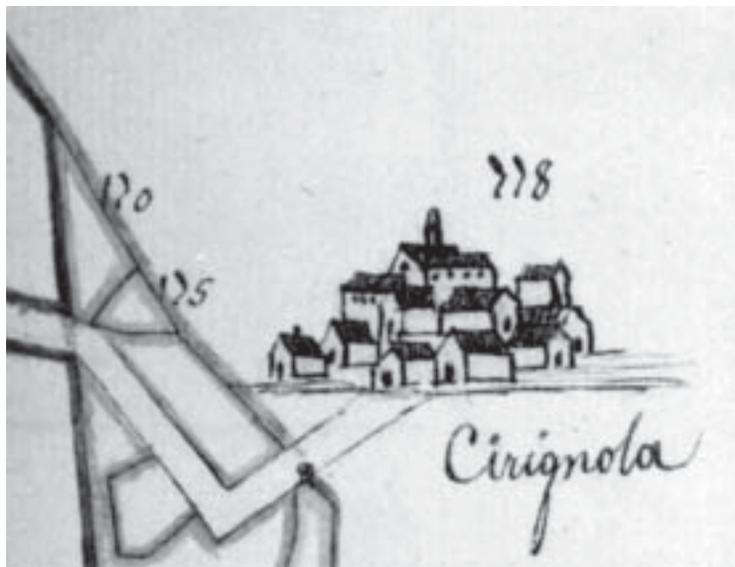
Tre vedute della città di Cerignola<sup>1</sup> (fig. 1-3), desunte da piante dei percorsi tratturali risalenti ai secoli XVII e XVIII, evidenziano il nucleo originario dell'abitato.

Quella tratta dalla pianta del *Tratturo dal ponte di Cervaro*, e quella del *Feudo di Santo Giovanni della Cirignola*, la raffigurano come un gruppo compatto di case addossate l'una all'altra. Quella della *Locazione d'Orta* mette invece in risalto la sua posizione sopraelevata e

<sup>1</sup> ASF, *Tratturo dal Ponte di Cervaro sino alle Murgie di Montegrosso, 1651* (Dogana delle Pecore di Foggia, s. I, vol. 18, cc. 454r-462r); ASF, *Locazione d'Orta, 1686* (Dogana delle Pecore di Foggia, s. I, atl. 20, cc. 20v-21r); ASF, *Feudo di Santo Giovanni della Cirignola, Locazione aggiunta, 1735-60* (Dogana delle Pecore di Foggia, s. I, atl. 21, cc. 7v-8r).



1. Pianta del *Tratturo dal ponte di Cervaro* (Archivio di Stato di Foggia)



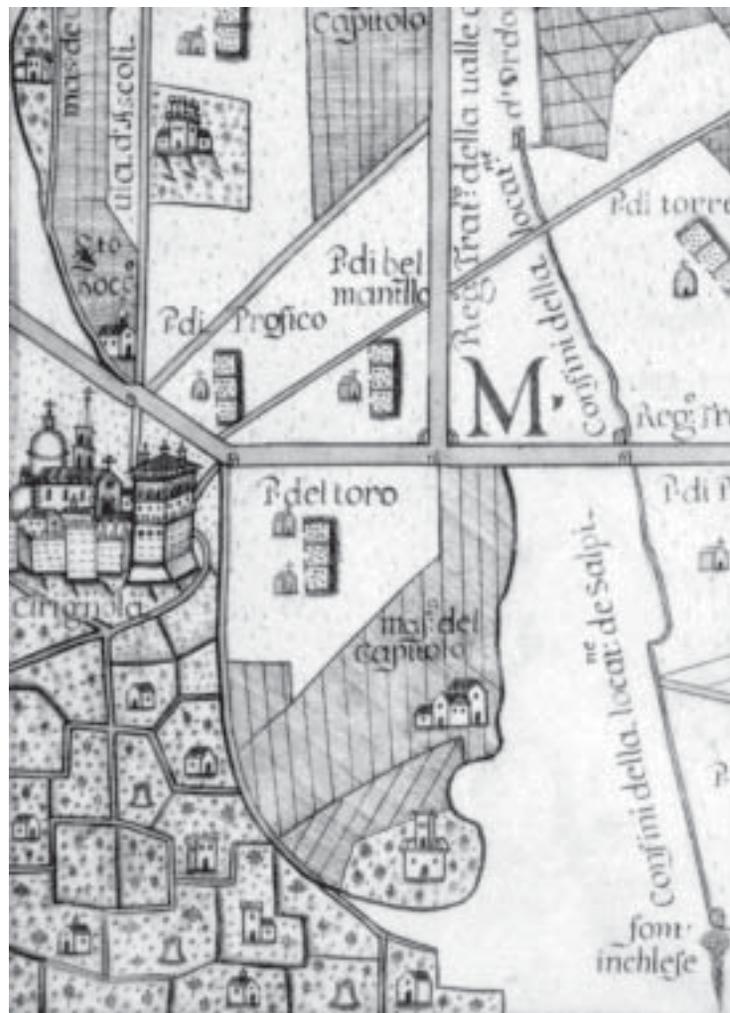
2. Particolare della pianta del Feudo di Santo Giovanni della Cirignola (Archivio di Stato di Foggia)

la cinta muraria, e sottolinea i due edifici più importanti per posizione e volumetria: la chiesa e il castello. Registra inoltre nella zona circostante, lungo gli assi viari, masserie sparse e piccole chiese.

Infatti, malgrado la crisi economica che Cerignola dovette affrontare nel corso del XVII secolo, è in questo periodo che essa cominciò ad espandersi al di fuori delle antiche mura. L'“apprezzo” del 1672<sup>2</sup> descrive all'esterno della città medioevale, a sud est, un nuovo borgo: e d'altronde, nelle vicinanze della “Terra vecchia”, durante i secoli XVI e XVII erano sorti nuovi complessi conventuali. Nel 1501 i frati Domenicani avevano fondato il loro convento, nella zona del Piano delle Fosse. Lungo la strada per Casal Trinità era sorto nel 1517 il convento dei Fran-

<sup>2</sup> S. LA SORSA, *La città di Cerignola dai tempi antichi ai primi anni del secolo XIX*. Molfetta 1915, p. 126-130.

cescani Conventuali dedicato a sant'Antonio. Per qualche anno, intorno al 1570, presso la chiesetta di S. Maria di Costantinopoli, a ridosso dell'attuale via Pavoncelli, si erano insediati i Serviti. Intorno al 1576 fu fondato sulla strada per Canosa, a pochi metri dall'antico abitato, il convento dei padri Carmelitani, la cui chiesa fu intitolata a “S. Maria fuori le Mura” e poi a S. Maria del Carmine.



3. Particolare della pianta della Localazione d'Orta (Archivio di Stato di Foggia)

Per volere della contessa Anna Mendoza, moglie del duca Carlo Caracciolo, fu fondato nel 1580 il collegio dei padri Gesuiti, sull'attuale via Don Minzoni; la chiesa da essi fondata sarà per secoli – e lo è ancora oggi – sede dell'Arciconfraternita della Morte, per cui viene ancora oggi chiamata Chiesa del Purgatorio. Al 1613 risale infine la fondazione sulla strada per Canosa, poi chiamata anche strada dei Cappuccini, del convento dei Cappuccini dedicato a san Marco e san Giuseppe.<sup>3</sup>

L'espansione della città proseguì per tutto il XVIII secolo, anche per effetto del graduale aumento della popolazione. Un evento che contribuì al mutamento del volto della città fu il terribile terremoto del 20 marzo 1731, con epicentro a Foggia. A Cerignola rovinarono le chiese e furono danneggiate le abitazioni; crollò gran parte del castello,<sup>4</sup> fu completamente distrutto e mai più riedificato il Conservatorio delle Gentildonne, crollò la parte superiore della chiesa dei Carmelitani.

Utile alla ricostruzione dell'aspetto e dell'estensione della città durante il XVIII secolo è l'"apprezzo" redatto da Costantino Manni nel 1758.<sup>5</sup> Egli distingue la parte antica della città – quella che venne successivamente chiamata "Terra vecchia", "circondata da mura con le sue porte"<sup>6</sup> – dal "borgo", la parte più recente della città,

*un piccolo borgo esteriore situato nella strada Regia, dov'è la piazza.<sup>7</sup>*

La "porta della Terra", a sud, metteva in comunicazione le due zone. Alla sua destra vi era una torre con l'orologio, vicino alla porta vi era il "Castello, seu Palazzo Baronale" che "non è già quello, che si descrisse nell'apprezzo dell'anno 1672"<sup>8</sup> ma era il frutto della ricostruzione avvenuta dopo il terremoto del 1731. Poco distante dal Palazzo Baronale, all'interno della Terra, vi era la Chiesa Madre, a due navate coperte da cupolette.

Alcune abitazioni all'interno della Terra, e anche nel borgo, erano "bassi terranei" cioè i cosiddetti "iusi": stanze sotterranee, prive di luce e aria. Altre erano "appartamenti sopra de bassi suddetti, e tutte coperte a tetti che volgarmente denominansi imbrici".<sup>9</sup>

*Le strade nell'antica Terra parte sono carrozzabili, e poche per la strettezza non carrozzabili, il chè non è nel borgo, dove le strade sono larghe, e spaziose, e tutte carrozzabili<sup>10</sup>*

benché quasi tutte in terra battuta e poche acciottolate. L'apprezzo attesta che c'erano cinque complessi conventuali, tre dei quali "fuori l'abitato". Il primo era quello degli Agostiniani, non molto distante dalla Chiesa Madre, quindi nell'ambito della Terra.

*Nel borgo, e proprio nella strada Regia in fine della Piazza vi è la Chiesa, e Convento de PP. Carmelitani con spiazzo avanti, e la medesima si vede non da molti anni rifatta.<sup>11</sup>*

La chiesa era stata edificata nel 1718 grazie all'aiuto del duca Francesco Pignatelli d'Egmont, signore di Cerignola, e poi restaurata dai danni riportati nel terremoto del 1731.

<sup>3</sup> C. DILAURENZO, "Ordini monastici e presenze conventuali a Cerignola", in *Cerignola antica: i convegni 1988-89*. Cerignola 1993. Sugli ordini monastici, in particolare su quelli francescani a Cerignola e in Puglia, cfr. P. TRIGGIANI, *I conventi dei Cappuccini di Foggia*. S. Giovanni Rotondo 1979; *I Francescani in Capitanata* / a cura di Tommaso Nardella, Mario Villani, Nicola De Michele. Bari 1982; F. BERNARDI, *I Frati Minori Cappuccini di Puglia e Basilicata 1730-1816* / a cura di T. Pedio. Bari 1985.

<sup>4</sup> Il castello fu poi restaurato, assumendo un aspetto meno imponente.

<sup>5</sup> *L'apprezzo di Cerignola del 1758* / a cura di Angelo Disanto e Nicola Pergola; con una nota introduttiva di Maria Carolina Nardella. Cerignola 2004.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 25.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 26.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 27-28.



4. Cerignola, prima del 1906. Corso Vittorio Emanuele con la chiesa del Carmine  
(archivio Cosimo Dilaurenzo)

Prosegue Manni: “Alla man destra, e sinistra di detta chiesa [del Carmine] (fig. 4) vi sono due strade Regie” percorrendo le quali si incontravano due conventi “uno de’ PP. Conventuali, sotto il titolo di S. Antonio, situato a sinistra, e l’altro de’ PP. Cappuccini”.<sup>12</sup> Si tratta del convento di S. Antonio, situato fuori dell’abitato lungo la strada che conduceva a Casal Trinità (poi Trinitapoli), e di quello di S. Giuseppe, lungo la strada che conduceva a Canosa. C’era infine il convento dei Domenicani.<sup>13</sup>

Vi erano inoltre due “Congregazioni”: l’Arciconfraternita della Morte, con sede nella Chiesa del Purgatorio, e quella dell’Assunta nella chiesa omonima, entrambe situate nel borgo.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 28.

<sup>13</sup> Fuori dalle mura, a ovest, c’era anche la chiesa di S. Stefano al Toppo: ma il Manni non ne fa menzione perché fu completamente distrutta dal terremoto del 1731. Rimane oggi a testimoniarne la passata presenza la via intitolata Toppo le Ceneri (L. ANTONELLIS, “Le chiese di Cerignola nelle fonti del 600 e 700”, in *Cerignola antica: i convegni 1977-1981*. Cerignola 1985, p. 155-168: 157-158).

I conventi e le chiese sorti fuori dell’abitato furono determinanti nel guidare l’espansione della città, grazie al ruolo religioso, sociale ed economico da loro svolto; intorno ad essi si raggrupparono le nuove abitazioni edificate fuori della Terra. L’espansione avvenne infatti, dapprima nel XVII secolo, verso sud, seguendo gli assi delle attuali vie Mascagni, Pavoncelli e don Minzoni, cioè in direzione delle chiese del Purgatorio e di S. Domenico. Successivamente la città si ingrandì verso est, seguendo gli assi viari verso Casal Trinità, Barletta e Canosa, in direzione della chiesa del Carmine e verso i conventi di S. Antonio e di S. Giuseppe.

L’espansione avvenne verso est probabilmente perché a nord e ad ovest il declivio era troppo accentuato, mentre a sud l’impedimento era costituito dalla presenza delle fosse granarie,<sup>14</sup> che furono superate solo a partire dall’Ottocento.

Nel 1836, in occasione della richiesta – da parte del Vescovo di Cerignola e Ascoli all’Intendente di Capitanata – dell’istituzione di due nuove parrocchie (quelle del Carmine e dell’Addolorata), fu eseguita una pianta topografica della città di Cerignola,<sup>15</sup> (fig. 5) che permette di ricostruire l’espansione avvenuta nei secoli XVII e XVIII.

<sup>14</sup> Tuttora esistenti e utilizzate – esempio rarissimo in Italia – le fosse, scavate a guisa di imbuto capovolto, hanno un diametro dai 4 agli 8 m e un’altezza dai 4 ai 7; ognuna di esse porta il “titolo”, cioè la pietra a forma di parallelepipedo – visibile per due terzi – sulla quale è incisa la sigla del proprietario. Cfr. N. PERGOLA, *Il Piano delle Fosse di Cerignola tra storia e folclore* / scritti di Nicola Pergola e Tommasino Conte; prefazione di Saverio Russo. Cerignola 2001, p. 33-34.

<sup>15</sup> ASF, *Pianta topografica della città di Cerignola contenente la triplice divisione territoriale da stabilirsi le tre Parrocchie, 1836* (Intendenza e Governo di Capitanata, Affari comunali, s. II, f. 275, f. 46 1). Per uno studio sull’urbanistica di Cerignola nell’Ottocento cfr. D. DI BARI, *Urbanistica dell’Ottocento in Puglia*. Bari 1984, e A. DI LEO, “Emergenze architettoniche e tessuto urbano tra il ’700 e l’800”, in *Cerignola antica: i convegni 1988-89*, cit., p. 63-68.



4. Pianta della città di Cerignola eseguita nel 1836, in occasione della istituzione di due nuove parrocchie (Archivio di Stato di Foggia)

Analizzandola si nota come da un sistema concentrico, caratterizzante la Terra Vecchia, si passò ad un sistema radiale. Gli assi di collegamento tra l'antica "Terra" di Cerignola e le altre località divennero le strade principali della città settecentesca; esse si dipartivano dalla piazza centrale, allargandosi a cannocchiale, ed erano poi intersecate da strade secondarie.

Il dialogo tra il Castello e la Chiesa Madre passò nel XVIII secolo in secondo piano, e venne sostituito dal legame sempre più stretto che si venne a determinare tra il Castello e la Chiesa del Carmine, divenuta per importanza la seconda chiesa della città. La piazza – sulla quale si affacciavano ad ovest il Castello, dimora del feudatario, e ad est la Chiesa del Carmine – era divenuta il cuore della città. Lì si svolgevano le principali attività commerciali e si concentrava la vita sociale. Scrive Manni:

*Un piccolo borgo esteriore situato nella strada Regia, dov'è la piazza, in cui si vendono i commestibili, e vi sono diverse botteghe di varia sorte di robbe, che si vendono, ed anche spezierie di medicina, ed'al presente vedesi il borgo sudetto di gran lunga accresciuto di nuove abitazioni, e via più se ne stanno presente edificando.<sup>16</sup>*

Diverse casate infatti, durante il XVIII secolo, vollero spostare in questo nuovo centro la propria residenza. È il caso, ad esempio, della famiglia Chiomenti, che nella prima metà del '700 edificava il palazzo noto anche come "Palazzo delle Colonne", situato vicino alla Chiesa del Carmine, che ospitò nel 1806 Giuseppe Bonaparte in viaggio verso Napoli.

La popolazione nel corso dei secoli XVII e XVIII era notevolmente aumentata, passando dai 5000 abitanti del 1600 ai circa 10000 del 1799. L'aumento era dovuto anche all'immigrazione massiccia di braccianti in cerca di lavoro – provenienti dalla Terra di Bari, dalla Basilicata e dallo stesso Foggiano – che costituivano i  $\frac{3}{4}$  della popolazione; il territorio era infatti molto vasto, pur se da esso la cittadina traeva scarso vantaggio, essendo per la maggior parte – circa i  $\frac{3}{4}$  – proprietà dei feudatari che si avvicendavano nel tempo. Ai braccianti si aggiungevano artigiani, bottai, calzolai, muratori, falegnami e fabbri – moltiplicatisi all'indomani del terremoto del 1731 in seguito all'esigenza della ricostruzione di gran parte della città – e un cospicuo ceto ecclesiastico costituito da quarantuno sacerdoti e un arciprete *nullius*, dipendente non da un vescovo ma direttamente dalla Santa Sede.

Un ruolo importante, dal punto di vista sociale, svolgevano poi le Confraternite. L'Arciconfraternita della Morte, ad esempio, composta da cittadini benestanti, dava assistenza, curava la sepoltura dei poveri, contribuì alla riparazione della Chiesa Madre danneggiata da vari terremoti.

<sup>16</sup> *L'apprezzo di Cerignola*, cit., p. 25.

Il resto della popolazione era costituito da “possidenti” o “beneficenti”, come vengono denominati nei registri catastali coevi. Non era un vero e proprio ceto nobiliare; si trattava piuttosto di ricchi massari, proprietari terrieri e di immobili, liberi professionisti: notai, avvocati, letterati, medici, chirurghi. Erano i Zezza, i Tortora, i Pallotta, i Farrusi, i Chiomenti, i Coccia, i Tonti, i Manfredi, i Cirillo, i Palieri, i Ruocco, i Morra, i Caradonna, protagonisti della vita politica di Cerignola nel XVIII secolo.<sup>17</sup>

Quando l'ondata rivoluzionaria del 1799 arrivò anche a Cerignola, la maggior parte dei repubblicani era costituita da professionisti, proprietari terrieri, ma anche negozianti e artigiani. Furono sicuramente repubblicani l'avvocato Giuseppe Tortora, don Nicola Gala e i suoi figli, il notaio Giandonato Coccia. Filoborbonici furono invece i Ruocco, i Chiomenti, i Morra, i Tonti, i Cirillo. Ben presto i seguaci dell'antico regime organizzarono controrivoluzioni nelle città proclamatesi repubblicane, e anche a Cerignola. Durante una riunione nel palazzo di Giandonato Coccia i borbonici, accompagnati da una schiera di popolani, accerchiarono l'edificio. Coccia, con gli altri, riuscì a fuggire, mentre gli assalitori saccheggiavano il palazzo.<sup>18</sup>

<sup>17</sup> Sulla mobilità sociale, e in particolare sulle famiglie Tonti, Cirillo e Biancardi, cfr. S. RUSSO, *Storie di famiglie: mobilità e ricchezza in Capitanata tra Sette e Ottocento*. Bari 1995, p. 42-48. Sul quadro sociale di Cerignola nel secondo '700 cfr. G. ZEVIANI PALLOTTA, *Cerignola nella Repubblica Partenopea*. [S.l.] 1990.

<sup>18</sup> Cfr. LA SORSA, *La città di Cerignola*, cit., p. 208-210.



6. Palazzo Coccia in una cartolina anteriore al 1906 (collezione Nicola Pergola)

Nel corso del XIX secolo Cerignola continuò ad accrescersi. Luigi Conte, nel 1853, parla di

*un'ampia e maestosa piazza [quella antistante la Chiesa del Carmine] cui metton capo ben lastricate e larghe strade, le quali in modo quasi uniforme ramificansi. Vedesi detta piazza fiancheggiata da botteghe, ed ornata di candelabri di ferro fuso, e rendesi luogo di delizioso trattenimento e di amene passeggiate, le quali, allorché si protraggono dal Castello sino al di là dei Cappuccini per una considerevole lunghezza, riescono ai naturali di dolce sollazzo e di piacevole godimento.*<sup>19</sup>

Il centro era dunque ancora costituito dalla piazza del Carmine, ma la città andava ingrandendosi verso est,

<sup>19</sup> L. CONTE, “Cerignola”, in *Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato*. Cerignola 1989, p. 13.



7. Cerignola. Palazzo Coccia e la chiesa e convento dei Cappuccini, in una cartolina del primo decennio del '900 (collezione Luigi Pellegrino)

seguendo la strada che conduceva a Canosa, lungo la quale erano situati il convento dei Cappuccini e la villa dei Coccia (fig. 6-7), che fu così inglobata nella città – come mostra la citata pianta del 1836 – assumendo caratteristiche e funzioni di palazzo cittadino. Intorno a questo palazzo ne nacquero altri, tutti della stessa altezza. Il Palazzo Coccia funse perciò da anello di congiunzione tra la parte settecentesca della città e quella ottocentesca.

Nella seconda metà dell'Ottocento sorsero altri due edifici di spicco: il Teatro Mercadante, su progetto di Leopoldo Vaccaro, ultimato nel 1867,<sup>20</sup> e il palazzo del barone Zezza, dalle delicate decorazioni in stucco tipicamente

<sup>20</sup> La posa della prima pietra era avvenuta il 15 maggio 1859, in ossequio all'onomastico della Regina Maria Teresa d'Austria, moglie di Francesco II re di Napoli. Cfr. G. ALBANESE-A. GALLI, *Storia del Teatro Mercadante*. Cerignola 1994.

neoclassiche. Venne così a delinarsi piazza Mercadante – delimitata ad ovest da Palazzo Zezza, a nord dal Teatro Mercadante, ad est da Palazzo Coccia e a sud dalla strada dei Cappuccini – destinata a divenire il centro della città tardo-ottocentesca.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento si continuarono a costruire lungo il corso – oltre il maestoso Duomo Tonti – altri edifici delle stesse proporzioni dei precedenti, alcuni degni di nota come Palazzo Manfredi.

L'analisi della pianta odierna della città evidenzia che nell'Ottocento si abbandonò il sistema radiale sei-settecentesco, e la città si sviluppò su direttrici principali (quali il corso cittadino), intersecate perpen-

dicolarmente da assi viari minori che formavano una rete di isolati a scacchiera. Il fatto che Palazzo Coccia, il Teatro Mercadante e Palazzo Zezza siano stati sottoposti a vincolo tutelativo da parte della Soprintendenza ai Beni AA.AA.AA.SS. della Regione Puglia ha tutelato la zona.<sup>21</sup>

### Vicende storiche di Palazzo Coccia dal 1777 ad oggi

Ricerche eseguite presso gli Archivi di Stato di Foggia e di Lucera, archivi privati e parrocchiali hanno con-

<sup>21</sup> Ricordiamo che piazza Matteotti è stata deturpata dalla costruzione di un moderno edificio, contiguo al Palazzo Zezza e prospiciente corso Garibaldi. Eclatanti anche la demolizione dell'ottocentesco Palazzo Merra, prospiciente Palazzo Coccia, e la costruzione al suo posto di un modernissimo edificio.



8. Atto del notaio Maratia del 1777 (Sezione Archivio di Stato di Lucera)

sentito una ricostruzione – pur se per grandi linee – delle vicende dell’edificio, sin dalla sua fondazione dovuta alla famiglia Coccia, che vi abitò per quasi un secolo.

Il primo documento analizzato è un atto (fig. 8) redatto dal notaio Vincenzo Maratia,<sup>22</sup> il quale attesta che il 29 settembre 1777 i “Padri del Venerabile Convento di

S. Antonio de’ Conventuali” di Cerignola concedevano a censo enfiteutico a don Giuseppe Coccia

... un pezzo di terreno, per poter’edificarsi case, od altro, della capacità, a lunghezza di palmi quattrocentodiciassette dalla parte verso Levante; altrettanti palmi quattrocentodiciassette anche di lunghezza dalla parte verso Ponente; palmi centoquarantesi di larghezza dalla parte di mezzogiorno; e di palmi similmente centoquarantasei di larghezza verso Settentrione; che, calcolati gl’intieri palmi, sommano in unum palmi sessantamila ottocento ottantadue; e ridott’in canne fanno canne novecentocinquant’uno e palmi dieciotto, sito detto pezzo di territorio in questa predetta Terra nell’Ortale di esso Venerabile Convento, in cui fà angolo a mano sinistra, quando si vâ al Venerabile Monistero delli PP. Cappuccini, vicino al medesimo, e propriamente dalla parte, che corrisponde alla strada che framezza coll’Ortale di questa Eccellentissima Casa di Bisaccia, luogo detto il Beato Felice verso Ponente; con istrada, che framezza coll’Ortale de’ Signori de Martinis verso mezzogiorno; e dalla parte di dietro verso Settentrione colla strada, che da questa suddetta Terra a mano destra conduce in Barletta; e dalla parte di Levante confina collo stesso Ortale di detto Venerabile Convento, con tutte, e singole ragioni etc., e per franco etc.<sup>23</sup>

Don Giuseppe Coccia si impegnava, per contro, a pagare annualmente un canone

seu censo enfiteutico perpetuo di docati ventisei, e grana quattordici, a ragione di grana due, e cavalli nove la canna ... [e a] bene, e diligentemente tenere, fare in quello costruire case, e poi anche toties, quoties, tutti quegli aumenti, e benefizii vi vorranno; di modocchè piuttosto veng’in aumento, che in detrimento per colpa, o difetto di esso Signor Don Giuseppe e de’ suoi eredi, e successori.<sup>24</sup>

<sup>22</sup> ASL, *Fondi notarili*, serie I, notaio Maratia Vincenzo, anno 1777, prot. 4768, cc. 45 e sg.

<sup>23</sup> *Ibidem*, cc. 45r-46r.

<sup>24</sup> *Ibidem*, c. 46r.



9. Palazzo Coccia, prospetto, nicchia al primo piano. Iscrizione sulla fondazione del palazzo e stemma dei Cirillo (foto Francesco Borrelli)

Il che avvenne nel 1779, come attesta l'iscrizione in facciata (fig. 9) posta sulla porta-finestra del piano superiore, in asse col portale:

ISTAM SIBI SUISQ[UE]  
JOSEPH COCCIA EXCITAVI[T]  
MDCCLXXIX.<sup>25</sup>

<sup>25</sup> “Giuseppe Coccia fece costruire questa [casa] per sé e per i suoi nel 1779”. Sul Palazzo v. anche: R. LABADESSA, “Nota su Cerignola”, in *Napoli nobilissima*. Nuova serie. Napoli, vol. I (1920), p.

L'edificio e il giardino annesso andarono ad occupare, dunque, uno spazio compreso tra la strada S. Antonio, lungo la quale era situato l'omonimo convento, e la strada lungo la quale era situato il convento dei Cappuccini.

130-131; L. CICOLELLA, *Cerignola*. Foggia 1960; *Cerignola ieri e oggi*. Cerignola 1982; *Cerignola: quarant'anni di immagini* / a cura di Nicola Pergola. Cerignola 1986; G. ZEVIANI PALLotta, *Cerignola nella Repubblica Partenopea*, cit.; *Museo Italia: la più grande mostra d'arte all'aria aperta*. Roma 1987, vol. 9, p. 87, s.v. “Palazzo Cirillo-Farrusi”.



10. Cerignola. Palazzo Coccia e la chiesa e convento dei Cappuccini, in una cartolina degli anni Venti (collezione Giancarlo Strafezza)

La facciata principale prospettava la strada dei Cappuccini (fig. 10), e distava pochi metri dal convento. All'epoca della fondazione la città si arrestava al convento dei Carmelitani,<sup>26</sup> o forse poco più in là. Il centro del borgo sei-settecentesco nato al di fuori della Terra Vecchia era la piazza tra il Castello e la Chiesa del Carmine. Il Palazzo, dunque, venne a trovarsi in aperta campagna.

La famiglia Coccia era tra le più facoltose e influenti della città, e faceva parte di quel ceto borghese di proprietari terrieri e liberi professionisti di orientamento politico liberale, impegnato nell'opposizione al governo dei Bor-

<sup>26</sup> L'edificio, con la soppressione degli Ordini avvenuta nel 1807-9, fu adibito a sede municipale; e con la denominazione "Palazzo Carmelo" è stato tale fino al 1993, quando è stata inaugurata la nuova sede nel cuore della città odierna.

boni. Si ha notizia di notai,<sup>27</sup> medici, letterati, avvocati, esponenti del clero. Diversi membri della famiglia, inoltre, ricoprirono cariche pubbliche di rilievo: sindaco, ad esempio, fu Giuseppe Coccia, probabilmente colui che fece costruire il Palazzo,<sup>28</sup> e sindaco fu suo figlio Giandonato.

Ricordiamo il medico, letterato e poeta Nicola Coccia (1770-1824), che pubblicò a Napoli alcuni volumi di poesie, il canonico Ignazio, fratello di Giuseppe fondatore del palazzo, eletto arcivescovo di Manfredonia.<sup>29</sup>

<sup>27</sup> Nell'Archivio di Stato di Lucera sono conservati gli atti di tre notai Coccia: Giosafatte (1717-1727), zio di Giuseppe; Giuseppe Coccia Senior (1743-1779) e

Giuseppe Coccia Junior (1793). Gli stessi vengono più volte menzionati in RUSSO, *Storie di famiglie*, cit.

<sup>28</sup> Nell'Archivio di Stato di Foggia sono conservati due documenti: uno datato 1770 e firmato da Giuseppe Coccia sindaco e Antonio Rinaldi prosindaco, l'altro datato 2 agosto 1781, firmato da Giuseppe Coccia sindaco e Vincenzo Maratia prosindaco. Da Russo (*Storie di famiglie*, cit., p. 44) apprendiamo che, nel 1753, il notaio Giuseppe Coccia (probabilmente lo stesso prima citato) figura come candidato sindaco di Cerignola insieme a Saverio Chiomenti e Prospero Bruni.

<sup>29</sup> G. TOZZI (*Chiese del Regno*. Napoli 1848) attesta che Ignazio, eletto arcivescovo di Manfredonia, non poté prendere possesso dell'Archidiocesi perché "da immatura morte prevenuto". La diocesi di Manfredonia, dal 1799 al 1804, risulta sede vacante: potrebbe essere questo il periodo in cui fu eletto Ignazio Coccia. Cfr. G. ZEVIANI PALLOTTA, "Ripristinare un nome cancellato: la famiglia Coccia", in *La cicogna. Quindicinale di vita cerignolana*. Cerignola, anno II, n. 13 (15 marzo 1980); L. ANTONELLIS, *Cerignolesi illustri*. Napoli 1979; C. DILAURENZO, "Coccia Ignazio", in *La cicogna. Quindicinale di vita cerignolana*. Cerignola, anno VII, n. 10 (30 gennaio 1985), p. 5.

Considerando solo le loro professioni si può intuire l'alto livello economico della famiglia. Determinate professioni, infatti, non erano alla portata di tutti; solo l'*élite* cittadina poteva permettersi di mandare i propri figli a studiare a Napoli. Anche per entrare a far parte del ceto ecclesiastico era necessario avere rendite proprie, sicché potevano accedervi solo le fasce sociali più ricche.<sup>30</sup>

Giuseppe Coccia, nato nel 1721 da Ignazio e Angela Menduti, nel 1742, a 21 anni, era studente a Napoli<sup>31</sup> e abitava a Cerignola, insieme allo zio Giosafatte Coccia, alla madre vedova e ai fratelli Geremia, Pasquale e Ignazio, in “una casa consistente in più membri, cioè trè soprani e trè sottani, posta avanti la Chiesa Madre, giusta le case da due lati di questo Rev(erendo) Capitolo, e dagl'altri strada publica”,<sup>32</sup> di proprietà dello zio Giosafatte.

Si sposò, forse tra il 1745 e il 1755, con Chiara Farusi, e continuò ad abitare, con la moglie e i figli, nella stessa palazzina davanti alla Chiesa Madre, insieme al resto della famiglia.<sup>33</sup>

Il palazzo che ospitava la famiglia Coccia era dunque situato nella “Terra Vecchia”, di fronte alla Cattedrale: un posto, all'epoca, centrale.

Nel XVIII secolo, però, esisteva già un nuovo nucleo, fuori dal borgo antico, ad est, intorno alla “piazza”, tra il

Palazzo Ducale e la chiesa dei Carmelitani, il nuovo centro politico e sociale della città.

Alcune famiglie signorili avevano cominciato a costruirvi le proprie residenze. Anche la nuova, grande residenza della famiglia Coccia fu edificata in questa direzione, ma quasi in aperta campagna, in quanto la città si arrestava al convento dei Carmelitani. È per questo motivo che quello che viene denominato *palazzo*, anche nelle fonti coeve, ebbe in realtà molte delle caratteristiche di una villa di campagna.

Il 21 maggio 1785 Giuseppe decedette; fu sepolto nella Chiesa del Purgatorio, sede dell'Arciconfraternita della Morte, di cui era confratello. A testimoniare questi rapporti tra la famiglia Coccia e l'Arciconfraternita della Morte è una targa commemorativa<sup>34</sup> (fig. 14), murata die-

<sup>34</sup> Il testo della targa è il seguente: “Hocce tene opus e coetu conscrip/torum pietati iam diu lubenter positum / (pri)die kal(endis) quinct(ilis) CIO DCCLIV principis potestate com/suffultum actorum in codicem tabellionis (Jose)phi Coccia e Cirinola octavo idus iun(i) CIO / (DC)CLVIII relatum ac tandem hic pro monu/(m)ento pridie non(ae) sext(ilis) CIO DCCLXXI signa/tum” (Difendi quest'opera già da tempo di buon grado offerta dall'assemblea dei coscritti per devozione il 30 giugno del 1754 fortemente sostenuta dall'autorità del principe, riportata nel libro degli atti del notaio Giuseppe Coccia da Cerignola il 6 giugno 1758 e infine qui fissata come monumento il 4 agosto 1771). Diversi esponenti della famiglia Coccia furono sepolti nella Chiesa del Purgatorio, diversi furono iscritti all'Arciconfraternita, e alcuni ricoprirono la carica più alta della stessa, quella di “Prefetto”. Sulla targa e sulla Chiesa del Purgatorio cfr. *La Chiesa del Purgatorio*. Cerignola 1987. Le confraternite reclutavano adepti fra le classi alte della cittadinanza e svolgevano opere assistenziali; esse erano l'anello di congiunzione tra il clero e i laici. Per essere fratello dell'Arciconfraternita della Morte bisognava rispettare le regole di uno statuto che imponeva, tra l'altro, di assumere una condotta morale irreprensibile; di “confessarsi almeno una volta al mese, non giocare a nessun gioco, ancorché permesso in luogo pubblico, essere esemplare agli altri cittadini, ed avvertire tutti gli altri nella via cristiana ...” (ASL, *Fondi notarili*, serie I, notaio Giuseppe Coccia senior, prot. 3355, anno 1758).

<sup>30</sup> M. SPEDICATO, “Una figura sociale in trasformazione: il ceto degli ecclesiastici in Puglia nel Settecento”, in *Convegno nazionale sulla preistoria, protostoria, storia della Daunia*, <8.>, S. Severo 12-13-14 dicembre 1986. San Severo 1988.

<sup>31</sup> ASF, *Catasto onciario di Cerignola, 1742*, cc. 331r-332r. Esso, oltre a fornire particolari sulla composizione del nucleo della famiglia di origine di Giuseppe, riporta l'elenco dei beni di Giosafatte Coccia, zio di Giuseppe: oltre la palazzina d'abitazione, egli possedeva altre case nella Terra Vecchia, una “Vigna Vitata” in “Località Candeto”, e un considerevole numero di capi di allevamento.

<sup>32</sup> *Ibidem*, c. 331r.

<sup>33</sup> Nella stessa palazzina abitava anche un altro nipote di Giosafatte, Giandonato, marito di Donata Durante.

tro l'altare principale della Chiesa del Purgatorio, che aveva il compito di immortalare l'assenso e beneplacito regi all'istituzione dell'Arciconfraternita, concessi il 30 giugno 1754, trascritti nel registro degli atti del notaio Giuseppe Coccia senior.

Potrebbe questi coincidere con Giuseppe Coccia fondatore del Palazzo, ma potrebbe anche trattarsi di un caso di omonimia; sul documento in questione risultano firmatari della supplica un "D. Giosafatte Coccia fratello" (forse lo zio di Giuseppe e Ignazio, che morì il 17 luglio 1754), un "D. Giuseppe Coccia" anche "Fratello" (forse Giuseppe fondatore), un "Notaro Giuseppe Coccia" (colui che redige l'atto in questione), e un "Ignazio Coccia testimone" dell'atto. Sulla base degli elementi a disposizione non è possibile stabilire con esattezza se i due Giuseppe Coccia nominati nell'atto siano o no la stessa persona.<sup>35</sup>

Alla sua morte Giuseppe lasciava la moglie Chiara Farrusi e i figli Concetta, Antonia Donata, Geremia, Rosa Maria, Giacinta, e Giandonato. Il 19 giugno dello stesso anno, dinanzi al notaio Vincenzo Maratia, ci fu l'apertura del testamento di Giuseppe,<sup>36</sup> da lui stilato il 22 dicembre 1779: egli nominava suoi eredi universali e particolari i fratelli Pasquale e Ignazio, entrambi canonici della Chiesa Madre, e la moglie Chiara. Assegnava alla figlia Concetta, oltre alla dote, 100 ducati, per essere la sua "prima figlia, e figlia obbedientissima";<sup>37</sup> alla figlia Antonia, novizia nel Monastero della Santissima Annunciata di Barletta, la dote di 500 ducati; per le altre tre figlie in

tenera età disponeva di assegnare la stessa dote di Concetta se si fossero sposate, la stessa di Antonia se fossero entrate in convento.<sup>38</sup>

Nel testamento, inoltre, Giuseppe dichiarava di

*tenere un figlio, nomato Giandonato Coccia, ... presso di chi ci ho speso migliaia di ducati con averlo tenuto per più anni in seminario, e per più anni in Napoli, sino ad averlo laureato in Legge: ed oltre a ciò, in occasione di averlo casato, gli ho fatto un assegnamento di annui docati diecimila, ... eppure il medesimo si è mostrato verso di me ingrato ...*<sup>39</sup>

Giuseppe costituiva dunque Giandonato, unico figlio maschio, erede a titolo particolare al pari delle sorelle. Alla morte di Giuseppe, quindi, il suo cospicuo patrimonio (compreso il Palazzo) passò al fratello Ignazio e alla moglie Chiara (il fratello Pasquale era intanto deceduto nel 1782).

Nel 1786 avvenne la divisione dei beni, tra cui il "Palazzo vicino li PP. Cappuccini in più membri sottani e soprani, valutato 11050 ducati e grana 8".<sup>40</sup> Nel 1787 il canonico Ignazio e la signora Chiara, per esimersi dalla

<sup>38</sup> Di queste tre, Rosa Maria, che nel febbraio 1795 sposò Domenico Durante, alla sua morte fondò otto matrimoni in favore di ragazze orfane della città (ringraziamo il sig. Cosimo Dilaurenzo per l'informazione).

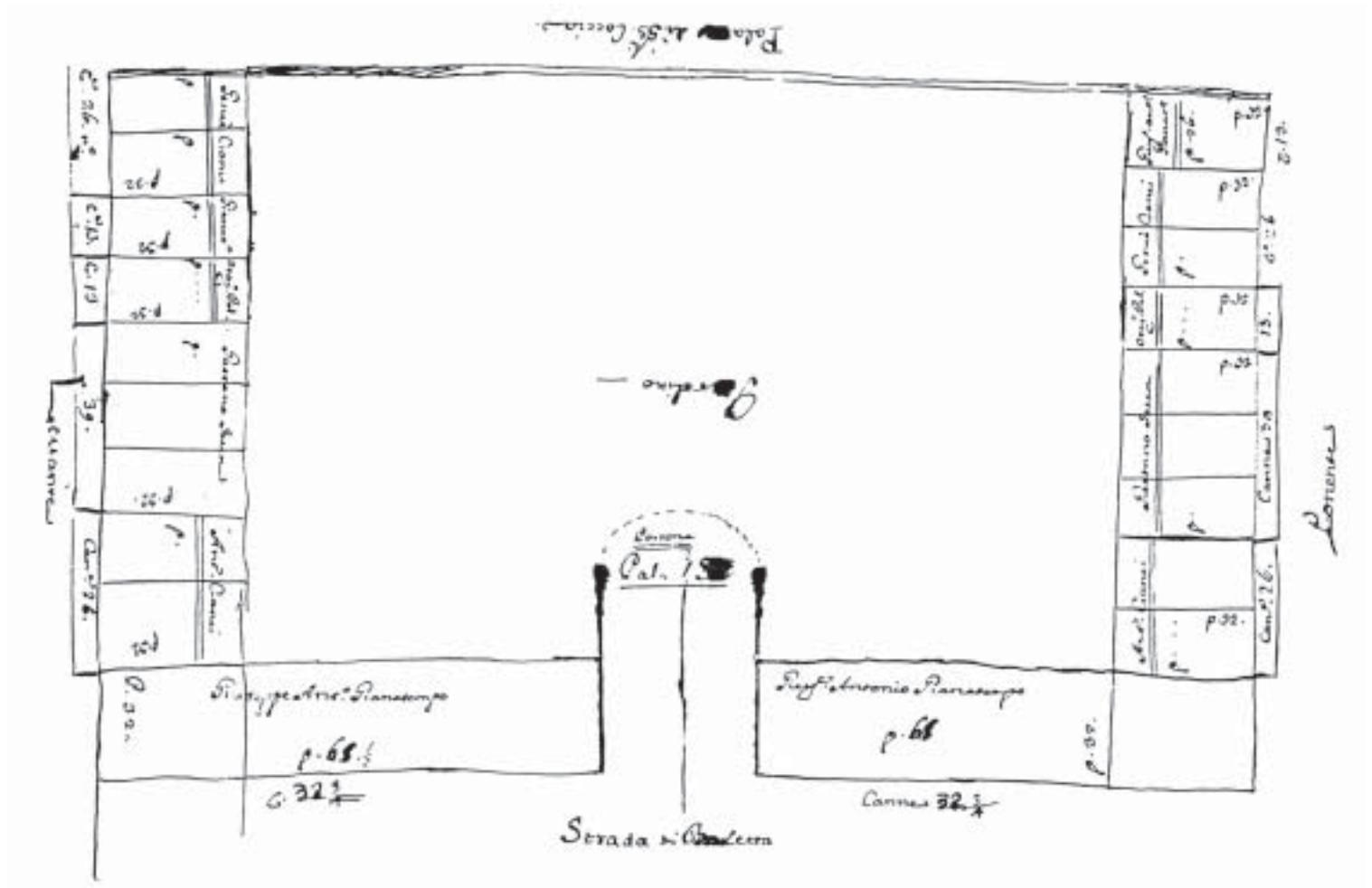
<sup>39</sup> ASL, notaio Maratia Vincenzo, 1785, prot. 4770, c. 37.

<sup>40</sup> ASL, *Fondi notarili*, serie I, notaio Rinaldi Antonio, anno 1786, prot. 3988, cc. 185 e sg. Nell'atto è inserita la perizia su tutti i beni costituenti il patrimonio: una masseria di campo in località Fontanafura, corredata di bestiame, fabbriche rurali, attrezzi, pozzo; una masseria di vacche e una di pecore; una vigna in località Canneto con casino, giardino, pozzo; un'altra vigna in località S. Maria dei Manzi. Tra gli immobili, oltre al palazzo, tre casette, una nella Terra Vecchia, "di rimpetto il Palazzo di Biccari", un'altra al largo Bruni, l'altra "di rimpetto alli S.ri De Philippis", e due camere "nella Strada dei Mulini Vecchi". Il tutto valutato complessivamente 33985 ducati, 65 grana e 2 centesimi. Sono elencati, inoltre, tutti i crediti, ammon-tanti a 44148 ducati e grana 17 (cc. 186r-187r).

<sup>35</sup> Sappiamo che Giuseppe Coccia, fondatore del palazzo, a 21 anni era studente a Napoli, ma non sappiamo di quale disciplina. Certo è che nei documenti da noi trovati Giuseppe Coccia non è mai menzionato con l'appellativo di "Notaro".

<sup>36</sup> ASL, *Fondi notarili*, serie I, notaio Maratia Vincenzo, anno 1785, prot. 4770, cc. 34r e sg.

<sup>37</sup> *Ibidem*, c. 37.



11. Palazzo Coccia. Pianta del giardino, redatta nel 1787, con le cassette dei succensuari e l'accesso su via Barletta (archivio Cosimo Dilaurenzo)

gravosa spesa di costruire un muro per recintare il giardino a ridosso del Palazzo, succensirono una zona di terreno circostante il giardino<sup>41</sup> a Giuseppe Antonio Gia-

<sup>41</sup> ASL, *Fondi notarili*, serie I, notaio Rinaldi Antonio, anno 1787, prot. 3989, cc. 269 e sg.

natempo, Gesuè Cianci, Orazio Paliero, Gaetano Ieva e Antonio Cianci, al fine di farvi costruire “tanti edificij sottani a lamia, ligati un coll’altro, di uguale semitria, quanto ve ne capirebbero; con restare tutto il vacuo di mezzo per l’uso di Giardino, e dalla parte dell’orto di detti PP. Conventuali, o sia all’aspetto di Settentrione un



12. Palazzo Coccia. Veduta verso nord del giardino e delle casette dei succensuari  
(foto Nicola Pergola)

largo Portone per poterci uscire, ed entrare con la Carrozza”,<sup>42</sup> (fig. 11) con il divieto di aprire finestre verso l’interno del giardino. Fu imposta inoltre la servitù dell’*altius non tollendi*, ossia il divieto di sopraelevazione, per non togliere aria al giardino e alla parte superiore del Palazzo. In questo modo don Ignazio e la signora Chiara non solo risparmiarono la spesa del muro, ma anzi ne ricavarono il “vantaggio dell’annuali corrisposizioni de’ canoni”.<sup>43</sup>

<sup>42</sup> *Ibidem*, c. 270.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> Ciò è anche confermato dai *Catasti* detti “francesi”, risalenti agli anni 1807-9. Nel 1807 a Giandonato, qualificato “benestante”, tra gli altri beni vengono attribuiti (sezione F 357) “Soprani 21 con Sottani e Grotta ed un Giardino” (sezione F 358). Nel registro degli anni 1808-9 è compilato il seguente elenco di beni: nella sezione B due vigne, un terreno seminativo scelto, una fabbrica rurale; nella D due terreni seminativi, un terreno a pascolo, una mezzana arborata, una fabbrica rurale; nelle F ed I, riferentisi a zone abitate, oltre al palazzo e al giardino, altre quattro “case”. Nella seconda parte vengono inoltre attribuiti a Giandonato numerosi capi di bestiame. (ASF, *Catasti antichi*, vol. 29, Cerignola, anni 1807-9).

Nacquero così le caratteristiche case unicubicolari che recingono il giardino, tuttora esistenti e abitate (fig. 12-13).

Alla morte di Ignazio (1792) e di Chiara (1797), proprietario assoluto del Palazzo e del resto dell’eredità divenne Giandonato,<sup>44</sup> l’“ingrato figlio” di Giuseppe, sposato con Maria Giuseppa Trisorio, laureato in Legge, protagonista in prima persona delle burrascose vicende del 1799 durante le quali il Palazzo, come già accennato, fu assalito e saccheggiato dai borbonici. Fu, probabilmente, il notaio che s’impegnò tenacemente nel difendere i diritti dell’Università nella secolare controversia con il feudatario di Cerignola.<sup>45</sup> Sindaco nel 1809,<sup>46</sup> quando con i decreti murattiani fu soppresso il convento dei Cappuccini, s’interessò personalmente delle sorti dell’anziano padre

<sup>45</sup> LA SORSA (*La città di Cerignola*, cit.) nomina il notaio Giandonato Coccia, contro cui si scagliarono gli strali degli avvocati di Casimiro Pignatelli d’Egmont, feudatario di Cerignola. Anche se non c’è una conferma assoluta, è possibile che si tratti del nostro Giandonato, in quanto i tempi corrispondono e Giandonato era laureato in legge.

<sup>46</sup> Anche in questo caso, per la coincidenza dei tempi, si può affermare che il sindaco in questione sia il proprietario del Palazzo.



13. I tetti delle casette dei succensuari che cingono il giardino di Palazzo Coccia. Sullo sfondo, il Teatro Mercadante (foto Francesco Borrelli)

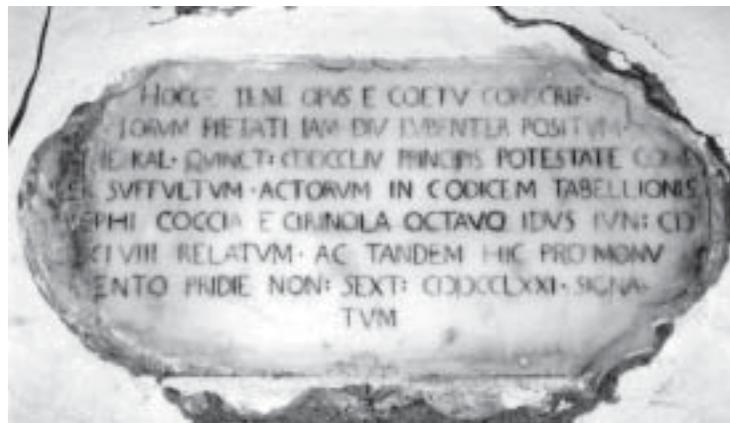
Vincenzo, e chiese di sistemare nei locali del convento soppresso le orfanelle del Monte Fornari.

Proprio nelle particolari relazioni tra Giandonato e il Monte Fornari – un’opera di assistenza per le ragazze orfane della città, fondata nel 1793 da Pasquale Fornari (sposato con Chiara Coccia, figlia di un Giandonato e Donata Durante) – si intravedono i germi del lento e progressivo calo della fortuna della famiglia Coccia. Il 5 agosto 1802 Giandonato, dinanzi al notaio Fiorenti, si impegnava a pagare annualmente al Monte Fornari una certa somma,<sup>47</sup> e nel 1811, come garanzia, faceva ipotecare il Palazzo. Giandonato non riuscì, evidentemente, ad assolvere il debito: e così alla sua morte, nel 1818, i figli Giuseppe e Chiara ereditarono, insieme al Palazzo, l’ipoteca che gravava su di esso.

I debiti aumentavano, e il patrimonio della famiglia Coccia si riduceva sempre di più: sino al punto che nel 1862, quando proprietari del Palazzo erano i fratelli Giandonato e Giovannina Coccia,<sup>48</sup> figli di Giuseppe e Anna Maria Gaeta, l’ipoteca si tramutò in pignoramento: nel

<sup>47</sup> Nel 1806 Giandonato Coccia figura tra i maggiori debitori del Monte Fornari, preceduto solo da Casimiro Cirillo, nonno di colui che nel 1870 acquisterà il nostro Palazzo, e F. P. Zezza: v. RUSSO, *Storie di famiglie*, cit., p. 95, nota 18. Sulla mobilità sociale a Cerignola tra Sette e Ottocento cfr. S. RUSSO, “Distribuzione della proprietà, stratificazione e mobilità sociale a Cerignola nell’Ottocento”, in *Il Mezzogiorno preunitario: economia, società e istituzioni* / a cura di A. Massafra. [Bari 1988]; S. RUSSO, “Questioni di confine: la Capitanata tra Sette e Ottocento”, in *Storia d’Italia: le Regioni dall’Unità ad oggi: la Puglia* / a cura di L. Masella e B. Salvemini. Torino 1989, p. 268-273.

<sup>48</sup> Alla morte di Giandonato l’appartamento più grande passò al figlio Giuseppe, quello più piccolo alla figlia Chiara; successivamente l’appartamento di Giuseppe divenne di proprietà dei suoi figli Giandonato e Giovannina, e quello di Chiara, corrispondente alla terza parte dell’edificio, passò agli eredi di Chiara e del marito Vincenzo Tortora.



14. Cerignola, Chiesa del Purgatorio. Targa commemorativa, posta dietro l’altare maggiore, relativa all’assenso regio alla istituzione dell’Arciconfraternita della Morte e Orazione (foto Luisa Defazio)

1870 il Palazzo (eccetto l’appartamento degli eredi di Chiara Coccia in Tortora) fu venduto all’asta dinanzi al Tribunale Civile di Lucera.

Il Consiglio Comunale di Cerignola, nella riunione del 29 aprile 1870, aveva deliberato di tentare l’acquisto del Palazzo, che avrebbe potuto soddisfare molte esigenze del Comune.

L’intento era di rilevarlo tutto e di alloggarvi il Ginnasio, di prossima apertura. La costruzione di un nuovo edificio per lo scopo suddetto sarebbe costata al Comune molto più tempo e denaro del vantaggioso acquisto di un palazzo “unico in Cerignola” e “messo in un punto centrale e cospicuo della città”.<sup>49</sup>

Ma il Comune non disponeva evidentemente della cifra sufficiente, perché le

<sup>49</sup> ACD, *Relazione del Consiglio Comunale di Cerignola*, del 29 aprile 1870.

*Cinque camere a livello di terra alla strada Beato Felice ... tre camere site alla strada Corso Garibaldi ... altre camere terranee sporgenti al Vico I Le Croci ... l'appartamento superiore con accesso nel portone sito alla strada Corso Garibaldi n° 21 con androne, cortile, giardino e scala, nonché cinque camere a pian terreno, che corrispondono al cortile, con pagliera e pozzo*<sup>50</sup>

furono aggiudicate a Casimiro Cirillo di Cerignola, per la cifra complessiva di £ 59090. Giandonato e Giovannina, finiti ormai in miseria,<sup>51</sup> si videro dunque privati della casa che, fatta costruire dal loro trisavolo, aveva ospitato la loro famiglia per quasi un secolo. Dei Coccia, in quel luogo, rimase solo l'intitolazione della strada.

Dalle fonti coeve, in particolare dalla relazione di stima (fig. 15) eseguita nel 1868 dall'architetto Francesco Pettinicchio,<sup>52</sup> si rileva quanto il palazzo fosse apprezzato: e per il suo aspetto imponente, e per la sua posizione centrale, e per il giardino, unico in Cerignola grazie alla presenza di piante di agrumi, rare all'epoca in questo territorio.

*Non mancano poi nel casamento in esame tutte quelle comodità che si richiegono per un alloggio di un ricco proprietario; oltre i diversi locali corrispondenti nel cortile, i quali possono indubitamente addirsi per uso di magazzino, Scuderia, Rimessa ed altro; ciò che forma un vantaggio positivo per una casa di abitazione in un paese agricolo quale è Cerignola.*

*Agl'infiniti requisiti di bontà ed utilità che adornano il descritto casamento si aggiunge la esistenza*

<sup>50</sup> ACD, *Relazione del Tribunale Civile di Lucera*, 18 luglio 1870.

<sup>51</sup> Le loro condizioni economiche erano precipitate a tal punto che nel 1885 il Comune stabilì di assegnare a Giandonato un sussidio di povertà.

<sup>52</sup> ACD, *Relazione al Tribunale di Lucera dell'architetto Francesco Pettinicchio del 20 maggio 1868*.



15. La relazione di stima dell'architetto Pettinicchio (archivio Cosimo Dilaurenzo)

*di un deliziosissimo Giardino, messo in prossimità delle camere terranee, il quale oltre di essere messo in questo paese, ha pure la prerogativa di contenere una quantità di alberi di agrumi che vegetano in modo sorprendente, e producono degli squisiti frutti; ciò che lo fa tenere maggiormente in pregio, dal perché la esistenza di tali alberi in queste contrade, lo è cosa rara, anzi rarissima.*

*Il sito poi in cui è messo il ripetuto caseggiato è uno dei principali di questo abitato, ed il portone d'ingresso è collocato sulla primaria strada del paese; ciocchè rende la ritirata bastantemente sicura in qualsiasi stagione. Vi è pure un ampio cortile scoperto, con una grandiosa scala che dà accesso all'appartamento principale; non chè altra scala secondaria, da poterla usare, qualora volesse segregarsi un numero di camere per formarsene un secondo quarto.*

*In quanto alla facilità di potersi appigionare il detto casamento, ed a ragione non indifferente è oggetto da non porsi in dubbio. Le case soprane di qualche vastità e decenza in questo paese si rendono ben rare, e qualcuna che ve n'è difficilmente rimane sfittata.*

*La potentissima ragione si è la circostanza della condizione quasi tutta agricola ed industriosa di campagna dell'intero paese, che presentando in generale piuttosto agiatezza, si va in cerca di quelle abitazioni che ben corrispondono allo stato ed ai bisogni di ciascun proprietario.*

*Le case sottane però in qualunque punto di questo abitato trovansi piazzate, ben di rado non si fittano, stantecché la classe bassa, e specialmente dei campagnuoli in generale è priva di case proprie. Massimamente poi si va in cerca di quelle camere che son messe in una contrada di pregio, e di prossimità dal centro del paese; che offrono regolare ampiezza e munite di comodità, ciocché si verifica nelle camere di che si tien parola.<sup>53</sup>*

Casimiro<sup>54</sup> non si lasciò certo sfuggire la vantaggiosa occasione di conferire alla sua famiglia una dimora più che dignitosa nel centro della città. Da quel momento, dunque, Palazzo Coccia iniziò ad essere denominato *Palazzo Cirillo*. La famiglia Cirillo fu proprietaria del Palazzo per un secolo. Casimiro nel 1871 si accordò per

il saldo del debito col Monte Fornari; successivamente comprò anche i diritti sulle case circostanti il giardino.

Dopo Casimiro, proprietario del Palazzo divenne il figlio Michele, cui successero nel 1928 i figli Mario, Felice, Emilio, Marcello e Casimiro. Possedendo, però, un cospicuo patrimonio anche in altre città, i Cirillo non abitarono nel Palazzo continuativamente, ma solo in determinati periodi dell'anno.

La volontà di affermazione della famiglia Cirillo, che si manifesta con l'insistita presenza dello stemma di famiglia tanto nel Palazzo che nella loro masseria in località Il Quarto, nonché tutta l'operazione di compravendita, è sintomatica della contemporanea situazione sociale di Cerignola. La città, per tutto il XVII e XVIII secolo, è caratterizzata dall'assenza di un vero e proprio ceto nobiliare: dovuta probabilmente ad un feudatario che, non avendo mai risieduto stabilmente nel feudo, non ha agito da richiamo. Il ceto più facoltoso è costituito da professionisti, commercianti, proprietari terrieri.

I Coccia – notai, letterati, medici – furono nel '700 tra le più influenti famiglie della città. Ma la nuova sontuosa dimora di via Cappuccini, in assoluto la più bella e raffinata di Cerignola, per le considerevoli spese che si dovettero affrontare per la sua costruzione, fu il canto del cigno di questa famiglia.

I Cirillo, commercianti, immigrati da Trani,<sup>55</sup> si stabiliscono a Cerignola intorno alla metà del '700; tra '700 e '800 sono una delle più facoltose famiglie della città.

Il calo della fortuna dei Coccia e l'ascesa di quella della famiglia Cirillo rispecchiano perfettamente un periodo di transizione e di mutamento degli equilibri socio-economici di Cerignola. Nei primi anni del XIX secolo, infatti, proprietà gravate di debiti e deprezzate, messe in

<sup>53</sup> *Ibidem*.

<sup>54</sup> Già nel 1817 Michele, padre del Casimiro che nel '70 acquisterà il Palazzo Coccia, aveva fatto edificare un palazzo nel largo Mercato. Cfr. RUSSO, *Storie di famiglie*, cit., p. 102.

<sup>55</sup> Cfr. RUSSO, *Storie di famiglie*, cit., p. 91.

difficoltà anche da calamità naturali, passarono di mano, e beneficiari furono benestanti o mercanti locali che investirono nel credito accumulando, pezzo dopo pezzo, notevoli proprietà.

Non solo i Coccia, ma anche altre grandi famiglie come i Tortora e i Chiomenti, ai primi posti nel 1816 per rendita nelle liste degli eleggibili, videro ridursi il loro patrimonio nel giro di pochi anni. Si consolidò, invece, la posizione di “civili” come Casimiro Cirillo, nonno di colui che nel 1870 acquistò il nostro palazzo, “negoziante di grano”<sup>56</sup> e prestatore di denaro, che in un breve lasso di tempo vide crescere a dismisura il suo patrimonio.

Tra la fine dell’800 e l’inizio del ’900 il Palazzo ospitò un istituto di educazione femminile, il *Regina Margherita* (fig. 16). In quegli anni, inoltre, in un locale con ingresso su corso Garibaldi, vi era la drogheria-bar Petronelli.<sup>57</sup>

Nel 1947 il Palazzo subì, dopo quello del 1799, un nuovo assalto: in occasione di uno sciopero generale furono incendiate e distrutte alcune abitazioni di famiglie benestanti, tra cui appunto il nostro Palazzo. Nell’incendio andarono distrutti mobili, libri, quadri di inestimabile valore; svanirono così importanti testimonianze del passato. Nello stesso anno il Palazzo fu preso in affitto dalla Polizia di Stato, e restò sede del Commissariato per circa un cinquantennio.

<sup>56</sup> Egli era entrato in possesso nel 1821 di una masseria ad Ascoli Satriano, di proprietà di Vincenzo Tortora, per un debito contratto nel 1819, e nel 1825 aveva acquistato una masseria in locazione di Ortona per un credito che vantava nei confronti del massaro Domenico Durante. Cfr. RUSSO, *Storie di famiglie*, cit., p. 98.

<sup>57</sup> L. ANTONELLIS, *Ajre e gousce = Ieri e oggi: ricordi di vita cerignolana*. Napoli 1975, p. 58-59. La drogheria era nota a Cerignola per il cosiddetto *frevoite* (da *fervere*: scottare): caffè molto diluito servito bollente, che i contadini consumavano al mattino, prima di andare nei campi.

Dei fratelli Cirillo abitò permanentemente nel Palazzo solo Casimiro, non sposato, fino al suo decesso avvenuto il 20 giugno 1987. Nel frattempo, con D. M. del 21.5.1984 il Palazzo e il giardino vennero sottoposti a vincolo tutelativo – ai sensi degli articoli 1, 2 e 3 della legge 1089/39 – dalla Soprintendenza ai Beni Architettonici della Puglia.

L’ultimo proprietario del palazzo fu Emanuele Cirillo, che lo vendette nel 1992 alla Cerere Immobiliare S.r.l., il cui amministratore è Gerardo Carbone.

Il recente restauro ha sapientemente riportato l’edificio agli antichi splendori. Oggi il Palazzo ospita una banca ed edifici commerciali al piano terra, mentre il cortile e il salone sono utilizzati per manifestazioni culturali.

### **Descrizione di Palazzo Coccia dalla *Relazione* di Francesco Pettinicchio del 1868**

Il Palazzo e il giardino annesso occupano un intero isolato che si estende da corso Garibaldi a via Vittorio Veneto (fig. 17-18).

L’edificio presenta la facciata principale (fig. 19-20) a sud, su corso Garibaldi, già strada Cappuccini. Il lato ovest (fig. 21) si affaccia su piazza Matteotti;<sup>58</sup> il lato est (fig. 22) dà su via Sette Fratelli Cervi.<sup>59</sup> Il muro di recinzione del giardino, a nord, corre lungo via Vittorio Veneto, l’antica strada S. Antonio.

<sup>58</sup> All’epoca della fondazione il lato ovest si affacciava sulla strada Beato Felice. La piazza fu aperta solo nel tardo XIX secolo, e ha avuto negli anni diverse denominazioni. Nata come piazza Mercadante, dal nome del teatro costruito nel 1867, fu poi intitolata a Giuseppe Mazzini, e nel ventennio fascista ad Italo Balbo; successivamente ritornò in auge la denominazione originale. Oggi è denominata piazza Matteotti.

<sup>59</sup> Originariamente chiamata vico I Le croci, fu poi intitolata per diversi decenni alla famiglia Coccia.



16. Palazzo Coccia, cortile. Insegnanti e alunne dell'Istituto *Regina Margherita*, attivo nel palazzo dal 1889 al 1911 (foto Gaetano Ieva)

L'unico progetto venuto alla luce su Palazzo Coccia, redatto dall'ingegnere Luigi Raitani, risale al 1914 e ha per oggetto la costruzione di un "Terrazzo su piazza Mercadante"<sup>60</sup> (fig. 23) che non fu mai realizzato. Anche

<sup>60</sup> ACD, L. RAITANI, *Terrazzo in piazza Mercadante*, Cerignola 1914.

in assenza del progetto originario del fabbricato, da un'osservazione diretta dell'edificio si può tuttavia supporre che esso non abbia subito sostanziali modifiche.<sup>61</sup>

<sup>61</sup> I due assalti del 1799 e del 1947 non coinvolsero le strutture portanti dell'edificio.  
pagina seguente: 17. Palazzo Coccia (foto Sabino Totaro/Fototime)







18. Cerignola. Pianta dell'isolato occupato interamente da Palazzo Coccia

Particolari preziosi per la ricostruzione dell'aspetto del Palazzo, e delle funzioni dei vari locali nel secolo scorso, si possono comunque desumere dalla già citata *Relazione* dell'architetto Pettinicchio.

*Tutto il citato caseggiato<sup>62</sup> si compone di un piano superiore e di varie camere a livello di terra; cinque delle quali son messe alla strada Beato Felice, segnate coi numeri civici 26, 27, 28, 29 e 30, tre al prospetto principale strada Corso Garibaldi numeri 18, 19 e 20; ed altre tre corrispondono nel vico primo Le Croci, e distinte coi numeri 1, 2 e 3; oltre di diverse camere collocate nell'interno del cortile scoperto, che fa parte del casamento in parola, come in appresso verrà precisato. Le mentovate camere sono tutte coperte da distinte volte di fabbrica crusta, con pavimento di mattoni rettangolari locali, tranne quel-*

<sup>62</sup> Conviene ricordare che la *Relazione* di Pettinicchio riguarda la porzione del Palazzo di proprietà dei fratelli Giandonato e Giovannina Coccia: escluso dunque l'appartamento di Chiara Coccia, corrispondente alla terza parte dell'edificio ed esposto a levante.



20. Cerignola. Il prospetto principale di Palazzo Coccia in una cartolina degli anni Quaranta (collezione Luigi Pellegrino)

*le sporgenti nel cortile, che le hanno la breccionata; ed i vani d'ingresso, contornati di pietra calcarea, sono muniti di regolari imposte di legname abete, che si osservano in mediocre stato locativo. Nella strada Corso Garibaldi, e nel lato rivolto a Mezzogiorno,*



19. Cerignola. Il prospetto principale di Palazzo Coccia in una cartolina degli anni Venti (collezione Giancarlo Strafezza)



21. Palazzo Coccia. Prospetto ovest prospiciente piazza Matteotti (foto Francesco Borrelli)

*mercé vano di portone, pavimento contornato da pietra lavorata e scorniciata, fornito da imposta di legname castagno con ossatura di abete a riquadri nella parte posteriore, attraversandosi un androne coperto, si passa nel Cortile, a destra del quale vedesi la scala principale, che conduce all'appartamento superiore. Di rincontro alla detta scala ve n'esiste altra secondaria composta da due rampe, che pure dà accesso al detto casamento.*

*Di fronte poi al menzionato portone d'ingresso vi sono altri tre vani, che immettono in tre distinte camere, cioè la prima a sinistra si è della Signora Chiara Coccia, e quella di mezzo con l'altra a destra, si appartengono ai ripetuti Signori Giandonato e Giovanna Coccia. In fondo ad una di esse si osserva una piccola apertura munita di chiusura di legname abete, che dà comunicazione nel giardino a descriversi.*

*Accanto alla terza menzionata camera, e precisamente al finire del muro a destra del ridetto Cortile,*

*vi è altro vano di portone, con corrispondente serramenta di legname abete, che dà accesso nella grande scuderia, la quale è munita di una lunga mangiatoia e di tutte quelle altre comodità che si richieggono per la dimora degli animali; non escluso delle colonnette di travi, con analoghi battefianchi, ripartiti in modo da contenere una quindicina di posti.*

*In detto Cortile ed anche nel suo lato a destra vi è un locale per uso di cucina, che ha comunicazione nella sala del piano superiore, mercé scala interna, costruita porzione a legname ed altra a fabbrica; e di rimpetto allo stesso vi è altra camera addetta pure per stalletta, la quale al pari della precedente è munita di serratura al vano d'ingresso.*

*Alligato al predetto locale, destinato per cucina, è messo il pozzo di acqua sorgiva, la di cui apertura è garentita da una ringhiera di ferro.*

*In prossimità dei locali messi di fronte al portone d'ingresso evvi il giardino, il quale è tutto circoscritto*

da casamenti che si appartengono ad altri proprietari, e precisamente nei lati di Levante, Ponente e Settentrione. Presenta la figura di un rettangolo, e la sua superficie di circa metri quadrati 1500, è ricoperta da diversi alberi fruttiferi, tra quali vi sono quelli di agrumi che vegetano in modo sorprendente.

Oltre lo accesso che il detto giardino tiene da uno degli anzimentovati sottani che corrispondono nel cortile, ve n'è altro composto da una gradinata a fabbrica, mercé la quale si ascende in un loggiato, dove corrispondono varie delle camere superiori a descriversi.

Soprano



22. Palazzo Coccia. Prospetto est (foto Francesco Borrelli)



23. Progetto dell'ing. Raitani per la costruzione di un "Terrazzo su piazza Mercadante" (archivio Cosimo Dilaurenzo)

A destra del ripetuto cortile si scorge la scala principale composta da una prima rampa di fronte, che vien seguita da un ripiano; dal quale hanno origine altri due rami contenenti gradini di pietra viva, cioè quello che diverge a sinistra immette nelle camere superiori della menzionata Signora Chiara Coccia, e l'altro a destra dà accesso al piano superiore in disamina.

Al finire dell'ultima rampa di detta gradinata s'incontra un grande ballatoio o riposo, e mercé vano ricavato nel muro a sinistra si entra nella Sala, la quale è divisa da un muretto di fabbrica in due porzioni, comprendendosi in una di esse e precisamente in quella a sinistra due distinti cameroni.

Dalla detta sala si passa nell'anticamera, da questa si va nella stanza di compagnia e poscia nella

Galleria, in dove sporgono due camere da letto, mentre le rimanenti otto camere destinate per gli usi comuni son messe una presso l'altra, ed hanno comunicazione fra loro mediante vani di bussole. Segue a dette camere un'altra saletta, accanto alla quale vi è la Cucina, indipendentemente da quella menzionata innanzi, che corrisponde nel Cortile; e tutte le camere in parola vengono illuminate da distinti vani di balconi sporgenti alle strade Corso Garibaldi e Beato Felice, nonché sul giardino anzidetto e Cortile; osservandosi ancora corredati di regolari chiusure ed antevstrate, e nella maggior parte da ringhiere di ferro.

In detta saletta vi è un vano di porta che immette nella scala per ascendere nel loggiato costruito superiormente ad una porzione delle citate camere, che riceve lume da due vani di finestre sporgenti a Levante; ed in detta camera ancora smonta l'altra gradinata testé enunciata, che ha comunicazione nel ripetuto cortile, la quale è seguita da un piccolo ripiano, dov'è messa la porta di battere, che corrisponde nella citata Saletta.

Infine nel primo ballatoio della detta gradinata vi è una piccola porta che mena in un sotterraneo destinato per uso di pagliera, il quale riceve lume da un vano di finestra sporgente nel cortile.

#### Valutazione

Questo comprensorio come innanzi si è articolato, si compone di diverse camere messe a livello di terra, e di un piano Superiore, il quale potrebbe benissimo essere ripartito in due distinti quarti, da rendersi indipendenti uno dall'altro, stantechè ognuno di essi tiene il suo accesso separato, e quindi vi sarebbe il vantaggio da poterli fittare separatamente.

Tutte le menzionate Camere superiori, coperte a volta, sono fornite di lumi a prospetto ed a fronte di strada; tranne due sole camere che hanno i loro vani di balconi sporgenti nel Cortile, ed altre tre che corrispondono su di un verone, contornato da balaustri di fabbrica, che affaccia nel Giardino; mentre poi la sola saletta viene illuminata da finestre ad abbaino.

Le serramenta in generale tanto interne che esterne sono costruite di legname castagno, tutte tinte ad oli di lino, e munite di buone e solide serrature. La superficie delle mura interne e volte è rivestita di

regolare intonaco, e le pareti della grande Galleria sono tappezzate da carta di Francia, osservandosi ancora la volta che la copre dipinta ad olio. I pavimenti sono di mattoni quadri arrotondati e quadrati, ma alquanto logori dal tempo e dal calpestio continuato; e tutti i balconi, ad eccezione di quelli che sporgono nel Cortile e nel Giardino, come si è detto, sono garentiti da ringhiere di ferro Triestino, poggiate su tavolette di pietra calcarea.”<sup>63</sup>



24. Palazzo Coccia, cortile. Porta-finestra con sovrastante specchiatura culminante col motivo della conchiglia (foto Francesco Borrelli)

Il Palazzo così com'è oggi corrisponde quasi perfettamente alla descrizione di Pettinicchio. L'edificio si presenta attualmente come un blocco regolare, a pianta quadrata, con al centro un cortile rettangolare. La facciata principale è divisa in tre ordini. Il piano terra è scandito da sei archi ribassati; al piano nobile, in corrispondenza delle arcate al piano inferiore, poggiano su una cornice marcapiano modanata delle porte-finestre (fig. 24) sor-

<sup>63</sup> ACD, *Relazione al Tribunale di Lucera*.

pagina seguente: 25. Palazzo Coccia, prospetto principale. Particolare del portale con la sovrastante porta-finestra in nicchia (foto Nicola Pergola)



BANCA POPOLARE  
DI RAVENNA

CASA POPOLARE  
DI RAVENNA



26. Palazzo Coccia, portale. Particolare delle lesene laterali (foto Francesco Borrelli)

montate da timpano semicircolare a sesto ribassato, con peduccio in funzione di chiave; al di sopra di ciascuna di esse vi sono delle specchiature, decorate da conchiglie in stucco all'apice del timpano spezzato.

Da notare è la soluzione del portale (fig. 25): esso è estroflesso, racchiuso da due lesene di ordine ionico – poggianti su un alto basamento in pietra viva – poste in posizione

più alta che reca nel timpano spezzato le insegne della famiglia Cirillo<sup>64</sup> (fig. 27). Questo contrasto tra estroflessione del portale e nicchia al piano superiore crea un sorprendente effetto plastico e un particolare gioco di luci.

Le mensole di pietra calcarea delle porte-finestre recano pregevoli decorazioni in stucco a volute, ovvero ripropongono il motivo del peduccio ingrandito (fig. 28-29).

La ritmica delle porte-finestre e delle specchiature si ripete



27. Palazzo Coccia, porta-finestra sul portale. Particolare del timpano con l'iscrizione di Coccia e lo stemma di Cirillo (foto Francesco Borrelli)

obliqua rispetto all'asse dell'edificio (fig. 26). Al portale estroflesso corrisponde, al piano nobile, una nicchia contenente la porta-finestra



28. Palazzo Coccia. Decorazione a volute sotto la mensola delle porte-finestre (foto Nicola Pergola)



29. Palazzo Coccia. Particolare del peduccio sotto la mensola delle porte-finestre (foto Nicola Pergola) pagina seguente: 30. Palazzo Coccia. Androne di accesso al cortile (foto Francesco Borrelli)

<sup>64</sup> Lo stesso stemma si ritrova sul prospetto est del Casino di San Lorenzo, ubicato nella tenuta Il Quarto e appartenente ai Cirillo, a circa 5 km dall'abitato in direzione nord est.





31. Palazzo Coccia. Veduta del cortile, lato ovest (foto Francesco Borrelli)

lungo tutto il perimetro esterno dell'edificio,<sup>65</sup> con la gradevole interruzione delle lesene di ordine dorico al piano terra e ionico con decorazioni floreali al piano superiore, che accentuano plasticamente gli spigoli. Tutto il

<sup>65</sup> Tranne che nella facciata che dà sul giardino, più semplice e meno decorata.

bordo superiore dell'edificio è marcato da un cornicione aggettante, ricoperto da tegole (fig. 31).

Importante doveva essere nella concezione originaria la policromia, ottenuta con l'uso di materiali diversi. Le mensole che incorniciano il portale, scolpite con delicati motivi floreali, sono in pietra calcarea bianca; bianche sono pure le aperture ad arco al piano terra. Il rivestimen-



32. Palazzo Coccia. Veduta del cortile, lato sud. (foto Francesco Borrelli)

to della parte inferiore del piano terra era costituito da mattoncini in cotto, in parte ancora visibili prima del recente restauro.

Percorrendo l'androne (fig. 30) si giunge nel cortile rettangolare (fig. 31-32), che è il cuore dell'edificio. Anche qui, tranne che nella parete a destra dell'entrata, si ripete la scansione in tre ordini delle pareti: arcate a piano terra,

cui corrispondono porte-finestre con timpani semi-circolari sormontati da specchiature (fig. 33) identiche a quelle all'esterno dell'edificio. Nel cortile i timpani delle porte-finestre hanno un sesto ribassato terminato da piattabande. Anche nel cortile il rivestimento dei muri, fino all'altezza di circa 2 metri, era costituito da mattoncini in cotto (fig. 34), ora ricoperti da uno strato di intonaco.



arcate formano una loggia che si affaccia sul cortile, con ringhiere di ferro battuto simili a quelle delle altre porte-finestre dell'edificio. Gli archivolti recano all'apice una decorazione in stucco: al piano terra sull'arco centrale è ripreso lo stemma di famiglia (fig. 40), e sugli archi laterali il motivo della conchiglia (fig. 41); sugli archi del loggiato vi sono tre mascheroni (fig. 42-43), l'uno diverso dall'altro, motivi tipicamente barocchi.

Al di sotto della balaustra, sull'arco che introduce alla prima rampa di scale, vi è, tra un festone a motivi vegetali, la testa di una

33. Palazzo Coccia, cortile, lato est. Particolare della specchiatura in stucco (foto Francesco Borrelli)

Di notevole interesse è il porticato (fig. 35) a destra dell'entrata nel cortile: tre arcate a tutto sesto formano un porticato a tre campate, con volte (fig. 36-38) a crociera in quella centrale e a stella nelle laterali; le chiavi di volta sono decorate con motivi floreali. Di fronte all'arco centrale vi è la scalinata: una prima rampa porta sul pianerottolo, e lì biforca (fig. 39) fino al primo piano. Qui, in corrispondenza del porticato al piano terra, tre



34. Palazzo Coccia, inizi '900. Docenti e alunni dell'Istituto Regina Margherita attivo nel palazzo. Visibile il rivestimento della parete del cortile in mattoncini di terracotta  
pagina seguente: 35. Palazzo Coccia, cortile, lato est. Porticato con scala in loggiato a due ordini (foto Francesco Borrelli)





36.-38. Palazzo Coccia, porticato prospiciente il cortile. La volta a crociera della campata centrale e le volte a stella delle campate laterali (foto Francesco Borrelli)  
pagina seguente: 39. Palazzo Coccia. Particolare della seconda rampa della scalinata che porta al primo piano (foto Francesco Borrelli)







40. Palazzo Coccia, cortile, lato est. Stemma dei Cirillo sull'arco centrale del portico (foto Francesco Borrelli)

42. Palazzo Coccia, loggiato al primo piano. Mascherone sovrastante l'arco centrale (foto Francesco Borrelli)



41. Palazzo Coccia, cortile, lato est. Decorazione, con motivo a conchiglia, sormontante gli archi laterali del porticato (foto Francesco Borrelli)

43. Palazzo Coccia, loggiato al primo piano. Mascherone sovrastante l'arco laterale sinistro (foto Francesco Borrelli)





44. Palazzo Coccia, scala in loggiato a due ordini. Particolare dell'affaccio tra due rampe con festone in stucco a "mascherella" (foto Francesco Borrelli)  
 pagina seguente: 45. Ercolano, Villa Campolieto. Veduta della scala (da *Ville vesuviane del Settecento*. Napoli 1959)

ninfa dalla chioma fiorata (fig. 44). Nelle campate laterali del porticato sono collocate due iscrizioni romane<sup>66</sup> erra-

<sup>66</sup> A sinistra della scalinata c'è un'epigrafe incisa su un'ara votiva in pietra calcarea, databile al III secolo d.C., il cui testo recita: "Diane Euthero templum cum ara L. P.[ublilius] D[...] Patruinus v[ir] c[larissimus]" (A Diana abile nella caccia un tempio con altare L. Publio D. Patruino uomo illustrissimo). L'altra è incisa su

una lastra onoraria, anch'essa databile al III secolo d.C.: "L. Publio Celso Patruino consulari viro curatori rei p[ublicae] ob singularem iustitiam apstinentiamque pariter et onorificentia eius ordo populusque Canusinorum patrono" (A L. Publio Celso Patruino uomo di rango consolare curatore della cosa pubblica per la straordinaria giustizia e integrità e nello stesso tempo per onorarlo la curia e il popolo di Canosa al patrono). Cfr. *Epigrafi romane a Cerignola* / a cura di G. Albanese e A. Galli. Cerignola 1986, p. 14-17 e 42-45.





46. Palazzo Coccia. Prospetto posteriore sul giardino (foto Francesco Borrelli)

tiche. Entrambe furono rinvenute nel 1856 presso il fiume Carapelle in località Santa Felicità, nel territorio dell'antica *Herdonia*, nella tenuta della famiglia Cirillo; e furono successivamente collocate nel Palazzo dall'ispettore onorario alle antichità e scavi Michele Cirillo.

Di fronte all'androne, sullo stesso asse, c'è una galleria coperta (menzionata anche da Pettinicchio) che con-

duce al giardino (fig. 46); in fondo al giardino, ricco di alberi secolari, vi è un piccolo belvedere (fig. 47). È una costruzione dalla forma semicircolare. Racchiusa da due rampe ad ali, vi è tra due lesene ioniche trabeate una

*pagina seguente:* 47. Palazzo Coccia. Belvedere con la doppia rampa di scale all'estremità nord del giardino (foto Francesco Borrelli)



nicchia rivestita da un mosaico di gusci di conchiglie, che ospitava fino al 1984 un puttino oggi scomparso.

La decorazione scultorea è sobria ed elegante. Un motivo che ritorna costantemente è la conchiglia col guscio rivolto verso l'alto: lo ritroviamo sulle specchiature, all'esterno e nel cortile; ancora nel cortile, sugli archi della loggia e anche, ingrandito, in una graziosa nicchia che ospita una piccola fontana (fig. 48); fontana che deve aver sostituito recentemente il "pozzo di acqua sorgiva" di cui parla Pettinicchio.

Per quanto riguarda la decorazione pittorica, sappiamo che molto è stato perso nei vari assalti e incendi che ha subito il palazzo. Il salone al piano superiore, denominato da Pettinicchio "Galleria", quello con la volta più alta, conserva ancora la volta dipinta ad olio, ma non c'è più traccia della "carta di Francia" che a detta di Pettinicchio ne tappezzava le pareti. I motivi della volta sono a fiori e frutta di sapore classico; i vasi dipinti sono l'uno diverso dall'altro, per i colori usati e per gli oggetti che ciascun vaso contiene. Vi sono, inoltre, due medaglioni dipinti con figure di danzatrici, di gusto pure neoclassico. Al centro della volta una tela a soggetto mitologico che reca l'autografo e la datazione: "Gioacchino De Rosa F. Foggiano, 1811". La maggiore dovizia di particolari e i colori più brillanti degli altri dipinti, rispetto alla tela firmata De Rosa, lasciano pensare a due diversi autori.

Gli altri ambienti al piano nobile sono collegati per mezzo di porte alte, a doppia anta in legno; come già notava Pettinicchio, non ci sono corridoi: si accede da una stanza all'altra in un ordine quasi labirintico.

Le volte del piano superiore sono a padiglione. Gli ambienti a piano terra sono voltati alcuni a botte, altri a crociera. La pavimentazione del cortile è in basole calcaree. Per quanto riguarda la pavimentazione degli ambienti interni, solo una stanza al piano nobile conserva ancora un pregiato cotto: forse gli stessi "mattoni quadri arrotati



48. Palazzo Coccia, cortile, lato sud. Nicchia con fontana (foto Francesco Borrelli)

e squadri" di cui parla Pettinicchio. Le coperture sono in coppi e tegole.

## Palazzo Coccia e le ville vesuviane

*Eccoti i motivi per cui io preferisco la mia villa Toscana a quelle di Tuscolo, Tivoli e Preneste. Infatti oltre ai vantaggi che ti ho riferiti, qui si gode una tranquillità più profonda, più distensiva e perciò più esente da seccature: non c'è nessun bisogno di toga; nessuno della zona circostante che mi causi impicci; tutto è pace e quiete, e anche questa caratteristica concorre alla salubrità del luogo, come l'atmosfera più limpida e l'aria più pura. Non mi trovo mai così bene, sia fisicamente che intellettualmente, come là. Infatti tengo in allenamento il mio spirito con le occupazioni letterarie e il mio corpo con la caccia.*

(PLINIO IL GIOVANE, *Epistole*, V, VI, 45).<sup>67</sup>

I benefici della vita in campagna, contrapposti agli inconvenienti della vita di città, sono decantati nelle opere di poeti e trattatisti di ogni tempo, a cominciare dal brano citato di Plinio il Giovane sino a giungere a Le Corbusier.<sup>68</sup>

L'innato desiderio dell'uomo di un rapporto intimo e diretto con la natura, con i suoi vantaggi fisici e spirituali, negato dalla vita urbana, ha determinato la nascita di un particolare genere architettonico: la villa suburbana. Il territorio italiano è disseminato di testimonianze di questo genere architettonico che, adeguandosi di volta in volta alle esigenze proprie dei luoghi e dei tempi, è sopravvissuto nei secoli.

Sin dall'epoca classica abbiamo esempi di ville destinate a soddisfare i piaceri del corpo e della mente: tra queste emerge la Villa di Adriano a Tivoli.<sup>69</sup> I Normanni in Sicilia costruirono ville di delizie, e Federico II ampliò la rete dei *loca solaciorum*, diffondendola in Capitanata.

Il fenomeno si riaffaccia poi tra XIV e XV secolo in Toscana,<sup>70</sup> e nel XVI secolo fiorisce poi nelle campagne laziali;<sup>71</sup> grande diffusione ebbe tale genere architettonico anche in Veneto.<sup>72</sup> Nel Meridione le ville suburbane compaiono in ritardo rispetto al Centro-Nord. La costruzione del Palazzo Reale di Portici dà il "la" alla edificazione di tante altre ville suburbane. Le ville vesuviane<sup>73</sup> continuano un'antica tradizione insediativa che rimonta all'epoca greca e romana, stimolata dalla particolare fertilità del terreno e dall'amenità del clima e del paesaggio. Ma nel XVIII secolo la funzione produttiva passa in secondo piano, e le ville costruite in questa zona si configurano essenzialmente come "luoghi di delizie".

Determinante è il rapporto con il paesaggio, inteso in modo nuovo, in relazione alla sensibilità pre-romantica, al gusto del pittoresco, al sentimento del sublime. La

<sup>70</sup> P.F. BAGATTI VALSECCHI-S. LANGÉ, "La villa", in *Storia dell'arte italiana*. Torino 1982, vol. 4.

<sup>71</sup> Sulla villa nel Lazio cfr. *Ville d'Italia* / a cura del Touring Club Italiano. Milano 1972; BAGATTI VALSECCHI-S. LANGÉ, "La villa", cit., p. 371-381 e 393-404.

<sup>72</sup> Sulla villa veneta, in particolare palladiana, cfr. G. MASSON, *Ville e palazzi d'Italia*. Milano 1959; *Ville d'Italia*, cit.; R. BENTMANN, *Uno proprio paradiso: la villa: architettura del dominio*. Roma 1986; BAGATTI VALSECCHI-LANGÉ, "La villa", cit., p. 404-418; ACKERMAN, *La villa*, cit., p. 121-145 e 181-211.

<sup>73</sup> Sulle ville vesuviane cfr. *Ville vesuviane del Settecento* / Roberto Pane ... [et al.]. Napoli 1959; *Civiltà del 700 a Napoli: catalogo della mostra*. Firenze 1979; C. DE SETA-L. DI MAURO-M. PERONE, *Ville vesuviane*. Milano 1980; C. DE SETA, *Architettura, ambiente e società a Napoli nel 700*. Torino 1981; *Le ville vesuviane*. [S.l.] 1977; S. BRANCACCIO, *L'ambiente delle ville vesuviane*. Napoli 1983; U. CARDARELLI-P. ROMANELLO-A. VENDITTI, *Ville vesuviane: progetto per un patrimonio settecentesco di urbanistica e di architettura*. Napoli 1988; *1789: il mondo nuovo: viaggio teatrale nei dintorni della Rivoluzione: 4. Festival delle ville vesuviane*. [Napoli 1989]; G. FIENGO, *Gioffredo e Vanvitelli nei Palazzi di Casacalenda*. Napoli 1976.

<sup>67</sup> J. S. ACKERMAN, *La villa: forma e ideologia*. Torino 1992, p. 9-10.

<sup>68</sup> *Ibidem*.

<sup>69</sup> Sulla villa romana cfr. *ibidem*, p. 38-81.

natura selvaggia, con la sua forza possente che sfugge al controllo dell'uomo, rappresentata dal Vesuvio, minaccioso e rassicurante insieme, attrae oltre alla popolazione locale turisti da ogni parte del mondo, per i quali le ville vesuviane rappresentano una delle più ambite mete del *grand tour*. Dal desiderio di compenetrazione tra l'uomo e la natura nascono ville con una doppia vista, sul mare e sul Vesuvio; le pareti si fanno sempre più trasparenti, tramite l'uso di loggiati, terrazze e finestre sempre più ampie, per aprirsi il più possibile al panorama. A questo contribuiscono anche i giardini,<sup>74</sup> arricchiti di padiglioni, statue, ninfei, fontane. Accanto al tradizionale giardino all'italiana compare anche quello all'inglese, che costruisce artificialmente una natura selvaggia. Verdi percorsi labirintici e ruderi (autentici e non) contribuiscono a creare un alone di mistero.

A parte il caso delle ville vesuviane e di quelle sorte fra il XVII e il XVIII secolo nei dintorni di Palermo, nelle zone di Bagheria e di Piana dei Colli, nell'Italia meridionale non vi sono altri esempi di ville suburbane se non a partire dal tardo XVIII secolo in poi. L'analisi di tale fenomeno in Puglia individua una molteplicità di ragioni.

L'abile mossa di don Pedro da Toledo, di rendere inoffensiva la potente e riottosa nobiltà provinciale richiamandola a Napoli, è una delle più evidenti. I moltissimi feudatari cedono alle lusinghe del vicerè, costruiscono un prestigioso palazzo nella capitale e abbandonano il feudo ai loro amministratori. La manutenzione del castello ha l'unica funzione di mantenere in vita il simbolo del loro potere. I latifondi, abbandonati alle scorrerie dei Turchi e

dei briganti, ancora per buona parte del Settecento sono disseminati di torri di avvistamento per piccoli corpi di guardia, e di masserie fortificate<sup>75</sup> dove vive il massaro con la famiglia e la manovalanza.

Questa situazione cambia nel momento in cui, alla fine del '700, a Napoli, le mutate condizioni economiche della nobiltà soppiantata dal nuovo ceto emergente dei commercianti, nelle cui mani è il grosso del capitale, determinano il definitivo ritorno dei feudatari nei loro possedimenti. Essi riprendono le redini del comando, e si trasferiscono spesso, nei momenti cruciali dell'attività agricola, nelle masserie, che naturalmente vengono dotate di ogni *comfort* e ingentilite nella struttura con nuove decorazioni in pietra.

Al riadattamento di masserie preesistenti segue la costruzione *ex novo* di ville extra-urbane legate ancora, in una prima fase, alla doppia funzione di residenza del proprietario e centro direzionale del fondo. Anche il giardino, quasi sempre un giardino di agrumi<sup>76</sup> con un piccolo orto, è connesso all'attività agricola, pur se per uso esclusivo del proprietario. Cito a mo' di esempio le ville sorte alla fine del '700 nell'agro di Trani, nelle contrade S. Angelo e S. Luca, quali Villa Carcano, Schinosa, Casa Rossa.<sup>77</sup>

Sempre in agro di Trani Villa Palumbo e Villa Protomastro sono invece concepite esclusivamente per uso abitativo, e presentano una maggiore monumentalità.

<sup>74</sup> Sul giardino napoletano tra Settecento e Ottocento cfr. V. FRATELLI, *Il giardino napoletano: Settecento e Ottocento*. Napoli [1993]; sul giardino tra Seicento e Novecento cfr. C. FIORANI, *Giardini d'Italia: arte e storia del giardino italiano*. Roma 1960; V. CAZZATO-M. FAGIOLO-M.A. GIUSTI, *Teatri di verzura: la scena del giardino dal Barocco al Novecento*. Firenze 1993.

<sup>75</sup> Sulle masserie pugliesi cfr. A. CALDERAZZI, *Le masserie: l'architettura rurale in Puglia*. Fasano 1989.

<sup>76</sup> Come nel caso del giardino di Palazzo Coccia.

<sup>77</sup> Sulle ville extra-urbane in Terra di Bari cfr. "Le ville extra-urbane in Terra di Bari" / L. Semerari ... [et al.], in *L'architettura rurale nelle trasformazioni del territorio in Italia: atti del convegno nazionale, Bari 1987*. Bari 1989, p. 623-641; P. DE MATTIA, "Le ville storiche pugliesi. I: Bari e il suo territorio", in *Altrimagine*. Bari, n. 11 (1991), p. 34-41.

In questo caso, come ha sottolineato Labrot, l'assalto del territorio circostante non è più condotto dalle grandi famiglie ma "da cortesi cittadini dando luogo a residenze, in cui si fondono il gusto della natura e l'esigenza di lusso e di ricchezza".<sup>78</sup>

Le ville pugliesi costruite nel XIX secolo perdono gradualmente la funzione produttiva, per essere sempre più destinate esclusivamente a scopi residenziali: ne sono esempi le ville De Simoni, Lettini, Lepore, Palumbo nel tranese.

Come residenze estive si configurano le numerose ville edificate nell'agro di Monopoli, in contrada Cozzana, a 200 m s.l.m., sito scelto per la salubrità del clima e per il panorama. Emergono tra queste le ville Palmieri, Profilo, Indelli, Meo-Evoli, nelle quali sono ormai più evidenti i segni di una trasformazione dei caratteri tipologici, orientati esclusivamente alla funzione abitativa (sale da ricevimento, numerose camere da letto disimpegnate da un'ampia sala). In queste ville anche il giardino perde ogni connessione con l'attività agricola, divenendo sempre più "artistico".

A partire dal periodo post-unitario il fenomeno della villa si moltiplica anche in Puglia. Basti pensare, ad esempio, alla fioritura di questo genere nel territorio comunale di Bari. Si tratta di edifici tardo-ottocenteschi sorti come residenze estive e di rappresentanza della emergente classe borghese, ubicati in periferia, ma anche lungo le principali direttrici di collegamento con l'entroterra, verso Capurso (Ville Trione, Sbisà), Valenzano (Ville Di Cagno), Bitritto (Ville Mininni, Elena, Suppa), Carbonara (Ville Armenise, Alberotanza, Pasqua).<sup>79</sup>

Ma torniamo a focalizzare la nostra attenzione su Cerignola. Tra Sei e Settecento l'espansione extramurale

della città avviene in direzione sud-sud est, ovvero verso Canosa e Barletta, immediatamente fuori "Porta della Terra". Essa era attraversata dalla "piazza" (corrispondente oggi alla sequenza corso Gramsci-piazza Di Vittorio) che divenne il nuovo centro politico, economico e sociale della città. Anche Giuseppe Coccia, che già possedeva un palazzo nella Terra Vecchia, di fronte alla Chiesa Madre, decise nel 1777 di far costruire una nuova grande residenza per la sua famiglia, ad est della città, lungo la via per Canosa, vicino ai Conventuali e ai Cappuccini. Non nel nuovo "Borgo" dunque, ma in una zona all'epoca ancora più lontana dalla "Terra" e non edificata.

Una scelta lungimirante, se si considera che la città, per tutto il XIX secolo, si ingrandì proprio verso est, in direzione di Palazzo Coccia.

La frequentazione da parte dei Coccia di questo nuovo quartiere della città non nasce con l'edificazione del palazzo su strada Cappuccini. Essi appartenevano infatti all'Arciconfraternita della Morte e Orazione, la cui chiesa sorgeva nel "Borgo"; sono inoltre documentati i loro rapporti con i padri Cappuccini e con i Conventuali, presso i quali avevano istituito un maritaggio e un beneficio in onore di San Giuseppe da Copertino, da spendere per messe in suffragio;<sup>80</sup> inoltre presso la loro chiesa avevano una cappella privata.<sup>81</sup>

Sapere che i Coccia possedevano terreni in altre zone dell'agro di Cerignola<sup>82</sup> ci induce ad una considerazione: il palazzo nasce con uno scopo esclusivamente residenziale e non come sede per la gestione diretta di un fondo.

Assistiamo cioè alla divaricazione tra due funzioni che fino a questo momento, in Puglia, erano state coin-

<sup>78</sup> Cit. in "Le ville extra-urbane in Terra di Bari", cit., p. 627.

<sup>79</sup> DE MATTIA, "Le ville storiche pugliesi", cit., p. 40.

<sup>80</sup> ASL, *Fondi notarili*, serie I, notaio Maratia Vincenzo, anno 1785, f. 4770.

<sup>81</sup> ASL, *Fondi notarili*, serie I, notaio Rinaldi Antonio, anno 1786, f. 3988, cc. 34r e sg.

<sup>82</sup> *Ibidem*.

cidenti: quella abitativa e quella produttiva. Inoltre il palazzo, fuori dalla città ma non tanto quanto le masserie-ville spesso lontane diversi chilometri, presenta anche sotto questo aspetto precise affinità con le nuove ville residenziali che anche in Puglia, a partire da inizio Ottocento, sorgono poco distanti dal centro urbano, tanto che l'espansione delle città tra Otto e Novecento le ha presto inglobate, facendone spesso scempio.

Al di là di ogni supposizione per quanto concerne il nome dell'architetto, il palazzo si inserisce, a nostro avviso, nel clima culturale napoletano della seconda metà del '700, in particolare nel filone architettonico inaugurato da Luigi Vanvitelli. Formatosi nell'ambiente romano, egli utilizza forme del repertorio barocco e classico, mantenendo comunque le distanze dalla nuova cultura neo-classica;<sup>83</sup> caratteristiche proprie anche del Palazzo Coccia, che va collocato, dunque, nel periodo di trapasso tra Rococò e Neoclassicismo vero e proprio.

Osservando la pianta del palazzo e alcuni particolari decorativi si possono rilevare analogie con alcune ville vesuviane della seconda metà del '700,<sup>84</sup> progettate ap-

<sup>83</sup> "L'architettura antica è un patrimonio da cui attingere, a cui ispirarsi, ma allo stesso modo s'interessa a Borromini, a Pietro da Cortona, a Juvarra, a Guarini. Tutto il passato per lui è un gran ricettacolo di motivi da usare con abilità e maestria e sovente raccomanda ai suoi allievi di far attenzione a questo o a quel monumento antico. Siamo ben lungi comunque da quello spirito proprio del Neoclassicismo che al contrario seleziona, distingue, taglia drasticamente dall'albero della storia numerosi rami e considera l'antichità grande fonte cui attingere, con attitudine scientifica." (DE SETA, *Architettura, ambiente e società*, cit., p. 75).

<sup>84</sup> Nelle campagne intorno al Vesuvio vi erano fondazioni sin XIV-XV secolo; fu durante il Settecento, tuttavia, che, grazie a condizioni sociali favorevoli, si verificò una maggiore fioritura edilizia in quella zona. Cardarelli, Romanello e Venditti (*Ville vesuviane*, cit.), individuano tre "capitoli" della produzione architettonica delle ville vesuviane: il primo Settecento, con Ferdinando Sanfelice, Domenico

punto da Luigi Vanvitelli, Ferdinando Fuga, Pompeo Schiantarelli, Ignazio Cuomo, Giuseppe Astarita e altri.

Nelle ville in cui prevale la funzione residenziale,<sup>85</sup> la posizione dell'edificio ripete quella del palazzo cittadino: il corpo principale sorge direttamente al margine della strada, comunicando con essa tramite il portale e le aperture dei vari piani. Il giardino si trova generalmente alle spalle. Stessa posizione di Palazzo Coccia, i cui due prospetti, sulla strada e sul giardino, differiscono completamente: compatto il primo, più articolato il secondo, per la presenza della terrazza digradante nel giardino. Si verifica, quindi, per Palazzo Coccia come per le ville vesuviane, quella "singolare antitesi tra il tema urbano esterno ed il vero carattere di villa extra-urbana che si coglie all'interno".<sup>86</sup>

Altra costante è il fatto che queste ville sono attraversate in senso longitudinale da un asse centrale coperto-scoperto tendente all'infinito, che dal vialone d'ingresso (quando c'è) al portale conduce sino al cortile, proseguendo nel giardino retrostante; asse che è di solito anche l'asse di simmetria dell'intero impianto. Ed è lo stesso asse lungo il quale si sviluppa Palazzo Coccia, ove troviamo la medesima sequenza: portale, androne, cortile, giardino.

Elemento, questo, tipicamente barocco, che deriva dalla volontà di compenetrare spazio artificiale (il palaz-

Antonio Vaccaro, Antonio Canevari e Maurizio Nauclerio; il secondo Settecento (a cui si fa riferimento nel presente lavoro), nel quale si afferma la scuola romana con Luigi Vanvitelli, Ferdinando Fuga, Ignazio Cuomo, Giuseppe Astarita e Pompeo Schiantarelli; infine il primo Ottocento e il Neoclassico, con peculiarità "pompeiane" e tendenze "neo-archeologiche".

<sup>85</sup> De Seta distingue le ville vesuviane in due grandi categorie: quelle dove prevale la funzione produttiva e quelle concepite unicamente come "luogo di delizie". Cfr. DE SETA-DI MAURO-PERONE, *Ville vesuviane*, cit., p. 25.

<sup>86</sup> CARDARELLI-ROMANELLO-VENDITTI, *Ville vesuviane*, cit., p. 94.

zo) e spazio naturale (il giardino e la campagna). Il cortile, in questo caso, non è inteso come un'area delimitata a sé stante, ma come luogo dove si realizza questo scambio tra esterno e interno; ad esso si giunge tramite l'androne, sequenza di spazi voltati, la cui profondità corrisponde allo spessore del corpo di fabbrica.

In molte ville vesuviane dall'atrio si accede a un vestibolo porticato, di solito a tre campate, e ad esso corrisponde una loggia al piano superiore. Nel Palazzo Coccia il vestibolo, con corrispondente loggia superiore, si trova nella parete destra del cortile, e introduce alla scala. Essa, nel Palazzo Coccia come nelle ville vesuviane, costituisce un episodio saliente (ma non il principale) della fabbrica, e non è più organizzata come una grande parete trasparente posta di fronte all'entrata, alla maniera del Sanfelice, ma ai lati dell'ingresso, per non interrompere l'allungarsi della prospettiva sin nel giardino e oltre.

Nel nostro palazzo la balaustra della scalinata, l'ampia volta, il vestibolo al piano terra e la loggia al piano superiore riecheggiano soluzioni adottate negli edifici alle falde del Vesuvio. Il festone di alloro con al centro la testa di una ninfa dalla chioma fiorata sull'arcata interna della scalinata è identico, anche nella collocazione, a quello di Villa Campolieto a Ercolano.<sup>87</sup> Si tratta di una vera e propria citazione vanvitelliana: sappiamo, infatti, che Luigi Vanvitelli presiedette i lavori per Villa Campolieto dal 1763 al 1773,<sup>88</sup> e che il suo intervento riguardò, tra l'altro, proprio la scalinata.

<sup>87</sup> Iniziata da Mario Gioffredo per Luzio di Sangro duca di Casacalenda nel 1755, continuata da Michelangelo Giustiniani prima e da Luigi e Carlo Vanvitelli poi, completata nel 1775. Di Luigi Vanvitelli sono lo scalone principale, l'edera porticata, il vestibolo cupolato, la distribuzione degli interni, mentre di Gioffredo il fabbricato e le scuderie. Cfr. FIENGO, *Gioffredo e Vanvitelli*, cit.

<sup>88</sup> La villa veniva poi completata dal figlio Carlo nel 1775.

La decorazione interna del nostro Palazzo – come a Villa Vannucchi a San Giorgio a Cremano,<sup>89</sup> o nella Villa del Cardinale a Torre del Greco<sup>90</sup> – è certamente di stampo rococò, ma contenuto. L'impressione che se ne ricava è quella di una eleganza non ostentata.

Se per la concezione generale dell'impianto e per molti particolari decorativi Palazzo Coccia è accostabile alle ville vesuviane, non lo si deve tuttavia considerare avulso dal clima architettonico locale.<sup>91</sup> Basti ricordare, come esauriente esemplificazione, Palazzo Dogana a Foggia. Anche l'edilizia settecentesca foggiana, comunque, conduce a Napoli: infatti la presenza della "Dogana della mena delle pecore" a Foggia ha da sempre reso continui e forti i legami tra Napoli e la Capitanata. È noto inoltre che nella provincia di Foggia, "fin dai primi anni del '700, i più prestigiosi incarichi pubblici e privati vengono affidati a professionisti esterni".<sup>92</sup>

Soprattutto in seguito alle devastazioni apportate dal terremoto del 1731, Foggia e la Capitanata sono attraversate da un grande fervore edilizio, favorito e vivificato dalla presenza di architetti e ingegneri provenienti per lo più da Napoli e provincia, quali Giuseppe Stendardo, Nicolò Tagliacozzi-Canale, Giustino Lombardo e altri.<sup>93</sup> Lo stesso Vanvitelli, ingegnere regio, è il tecnico inviato da Napoli nel 1745 per curare la sistemazione delle Saline

<sup>89</sup> Attribuita a Pompeo Schiantarelli, che subentrò a Ferdinando Fuga come architetto di fiducia di Caramanico.

<sup>90</sup> La cui direzione dei lavori dal 1740 è attribuita a Giuseppe Astarita.

<sup>91</sup> Ringraziamo il professor Alisio per la proficua conversazione avuta con lui in merito.

<sup>92</sup> N. TOMAIUOLI, "Architetti e ingegneri nella Capitanata del '700", in *Convegno nazionale sulla preistoria, protostoria, storia della Daunia <5.>*, San Severo 9-10-11 dicembre 1983: atti. San Severo 1988, tomo 2, p. 181-229; cfr. anche *La Puglia tra Barocco e Rococò / saggi di Michele D'Elia ... [et al.]*. Milano 1982.

<sup>93</sup> *Ibidem*.

di Margherita di Savoia.<sup>94</sup> E tra il 1755 e il 1761 lo troviamo più volte nel cantiere di Palazzo Dogana.<sup>95</sup>

Non abbiamo trovato alcun documento che permetta di risalire al progettista del Palazzo. Per la scalinata è stato fatto proprio il nome di Luigi Vanvitelli:<sup>96</sup> ma questi morì nel 1773 e il Palazzo, come sappiamo, è stato edificato a partire dal 1777. In assenza di documenti, non ci resta che fare delle ipotesi.

Potrebbe trattarsi di Carlo Vanvitelli, figlio di Luigi, che nel 1775 seguì i lavori di Villa Campolieto, ma questa ipotesi non trova conferma nei documenti da noi consultati, né nella biografia di Carlo. Oppure Giuseppe Coccia potrebbe avere affidato il progetto ad uno dei tanti archi-

tetti napoletani presenti in Capitanata, indicando proprio in Villa Campolieto il modello cui ispirarsi. Un modello che doveva essere ben noto tanto al Coccia, assiduo frequentatore di Napoli, che al progettista, come mostrano le scalinate dei due edifici, praticamente sovrapponibili.

E quando nel 1870 i Cirillo acquistano Palazzo Coccia, singolarmente si torna a parlare di Villa Campolieto, dal momento che gli stessi, alla fine dell'Ottocento, ne possedevano una parte.<sup>97</sup>

Nonostante quella del progettista sia una storia ancora tutta da scrivere, resta comunque il fatto che Palazzo Coccia è un magnifico esempio di architettura napoletana, fiore all'occhiello della città di Cerignola.

<sup>94</sup> R. POSO, "Gli autografi vanvitelliani sulla bonifica delle Saline di Barletta", in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*. Galatina 1976, vol. 4.

<sup>95</sup> V. SALVATO, *Palazzo Dogana dalle origini ai giorni nostri*. Foggia s.d.

<sup>96</sup> Ringraziamo il sig. Emanuele Cirillo Farrusi per questa notizia.

<sup>97</sup> Ringraziamo il sig. Fabrizio Cirillo Farrusi per averci fornito questa informazione.

## Bibliografia

- ACD, *Cartella famiglia Coccia*. ASF, *Catasto onciario 1742*. ASF, *Catasto francese 1807-9*. ASL, *Atti notarili*.
- ACKERMAN S., *La villa: forma e ideologia*. Torino: Einaudi, 1992.
- ALBANESE G.-GALLI A., *Storia del Teatro Mercadante*. Cerignola: Il duomo, 1994.
- ANTONELLIS L., *Ajire e gousce = ieri e oggi: ricordi di vita cerignolana*. Napoli: Laurenziana, 1975.
- ANTONELLIS L., *Cerignola*. 2. ed. Cerignola: Il duomo, 1984.
- ANTONELLIS L., *Cerignolesi illustri*. Napoli: Laurenziana, 1979.
- ANTONELLIS L., *Cerignola tra Seicento e Settecento*. [S.l. : s.e.], 1997 (Foggia: Edigraf).
- L'apprezzo di Cerignola del 1758* / a cura di Angelo Disanto e Nicola Pergola; con una nota introduttiva di Maria Carolina Nardella. Cerignola: Centro regionale di servizi educativi e culturali, 2004.
- BAGATTI VALSECCHI P.F.-LANGÉ S., "La villa", in *Storia dell'arte italiana*. Torino: Einaudi, 1982, vol. 4.
- BAIRATI E.-FINOCCHI A., *Arte in Italia*. Torino: Loescher, 1984.
- BENTMANN R., *Uno proprio paradiso: la villa: architettura del dominio*. Roma: Lavoro, 1986.
- BERNARDI F., *I Frati Minori Cappuccini di Puglia e Basilicata 1530-1816* / a cura di T. Pedio. Bari: Grafica Rossi, 1985.
- BRANCACCIO S., *L'ambiente delle ville vesuviane*. Napoli: Societa editrice napoletana, 1983.
- CALDERAZZI A., *Le masserie: l'architettura rurale in Puglia*. Fasano: Schena, 1989.
- CALÒ MARIANI M.S., "Prefazione", in A. HASELOFF, *Architettura sveva nell'Italia meridionale* / a cura di Maria Stella Calò Mariani. Bari: Adda, 1992, vol. 1, p. 37-42.
- CALÒ MARIANI M.S., *L'arte del '200 in Puglia*. Torino: Istituto bancario San Paolo, 1984.
- CARDARELLI U.-ROMANELLO P.-VENDITTI A., *Ville vesuviane: progetto per un patrimonio settecentesco di urbanistica e di architettura*. Napoli: Electa Napoli, 1988.
- CAZZATO V.-FAGIOLO M.-GIUSTI M.A., *Teatri di verzura: la scena del giardino dal Barocco al Novecento*. Firenze: Edifir, 1993.
- CAZZATO V.-FAGIOLO M.-PASULLI FERRARA M., *Atlante del Barocco in Italia. Terra di Bari e Capitanata*. Roma: Edizioni De Luca, 1996.
- "Cenno storico sull'origine della città di Cerignola", in *Synodales constitutiones domino Leonardo Todisco Grande ascolani, et Ceriniolen episcopo, edita et emanata in sua prima diocesana synodo celebrata die decima aprilis et duobus diebus sequentibus anni 1853 in cathedrali ecclesia Asculi Satriani*. Napoli 1853.
- Cerignola antica: i convegni 1977-1981*. Cerignola: Centro di servizio e programmazione culturale regionale, 1985.
- Cerignola ieri e oggi*. Cerignola: a cura della Foto-ottica cav. G. Belviso & figli, 1982.
- Cerignola: quarant'anni di immagini* / a cura di Nicola Pergola. Cerignola: Centro di servizio e programmazione culturale regionale, 1986.
- La Chiesa del Purgatorio*. Cerignola: Centro di servizio e programmazione culturale regionale, 1987.
- CICOLELLA L., *Cerignola*. Foggia 1960.
- CIRILLO F., *Cenno storico della città di Cerignola*. Cerignola: Il duomo, 1977 (ripr. facs. dell'ed.: Cerignola 1914).
- Civiltà del Settecento a Napoli: catalogo della mostra*. Firenze 1979.
- CONTE L., "Cerignola", in *Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato*. Cerignola: a cura dell'Amministrazione Comunale, 1989 (ripr. facs. dell'ed.: Napoli 1853).
- CONTE L., *Memorie filologiche sull'antichità della Chiesa di Cerignola precedute da un breve cenno storico della stessa città*. Cerignola: Centro regionale di servizi educativi e culturali, 1991 (ripr. facs. dell'ed.: Napoli 1857).
- DE MATTIA P., "Le ville storiche pugliesi: Bari e il suo territorio", in *Altrimmagine*. Bari, n. 11 (1991), p. 34-41.
- DE SETA C., *Architettura, ambiente e società a Napoli nel 700*. Torino: Einaudi, 1981.
- DE SETA C.-DI MAURO L.-PERONE M., *Ville vesuviane*. Milano: Rusconi immagini, 1980.

- DI BARI D., *Urbanistica dell'Ottocento in Puglia*. Bari: Full books, 1984.
- DI LEO A., "Emergenze architettoniche e tessuto urbano tra il '700 e l'800", in *Cerignola antica: i convegni 1988-89*. Cerignola: Centro regionale di servizi educativi e culturali, 1993, p. 63-68.
- DILAURENZO C., "Coccia Ignazio", in *La cicogna. Quindicinale di vita cerignolana*. Cerignola, anno VII, n. 10 (30 gennaio 1985), p. 5.
- DILAURENZO C., "Ordini monastici e presenze conventuali a Cerignola", in *Cerignola antica: i convegni 1988-89*. Cerignola: Centro regionale di servizi educativi e culturali, 1993, p. 77-90.
- Epigrafi romane a Cerignola* / a cura di Gioacchino Albanese, Antonio Galli. Cerignola: Centro di servizio e programmazione culturale regionale, 1986.
- FIORANI C., *Giardini d'Italia: arte e storia del giardino italiano*. Roma: Mediterranee, 1960.
- I Francescani in Capitanata* / a cura di Tommaso Nardella, Mario Villani, Nicola De Michele. Bari: Adda, 1982.
- FRATICELLI V., *Il giardino napoletano: Settecento e Ottocento*. Napoli: Electa Napoli, [1993].
- GIUSTINIANI L., *Dizionario geografico-ragionato del regno di Napoli a Ferdinando IV Re delle Due Sicilie*. Napoli 1802.
- GOBBI SICA G., *La villa fiorentina: elementi storici e critici per una lettura*. Firenze: Uniedit, [1980].
- KIRIATTI T., *Memorie storiche di Cerignola*. Bologna: Forni, 1974 (ripr. facs. dell'ed.: Napoli 1785).
- LA SORSA S., *La città di Cerignola dai tempi antichi ai primi anni del secolo XIX*. Molfetta: stab. tip. S. De Bari & figli, 1915.
- LABADESSA R., "Nota su Cerignola", in *Napoli nobilissima*, nuova serie. Napoli, vol. I (1920), p. 130-131.
- MASSON G., *Ville e palazzi d'Italia*. Milano: Garzanti, 1959.
1789. *Il mondo nuovo: viaggio teatrale nei dintorni della Rivoluzione: 4. Festival delle ville vesuviane*. [Napoli]: Electa Napoli, [1989].
- Museo Italia: la più grande mostra d'arte all'aria aperta*. Roma: A. Curcio, 1987, vol. 9, p. 87 s.v. "Palazzo Cirillo-Farrusi".
- PACICHELLI G. B., *Il Regno di Napoli in prospettiva*. Napoli 1703.
- PERGOLA N., *Il Piano delle Fosse di Cerignola tra storia e folklore* / scritti di Nicola Pergola e Tommasino Conte; prefazione di Saverio Russo. Cerignola: Centro regionale di servizi educativi e culturali, 2001.
- POSO R., "Gli autografi vanvitelliani sulla bonifica delle Saline di Barletta", in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*. Galatina: Congedo, 1976, vol. 4.
- La Puglia tra Barocco e Rococò* / saggi di Michele D'Elia ... [et al.]. Milano: Electa, 1982.
- Quaternus excadenciarum Capitanatae ...* / cura et studio A. Amelli. Montecassino 1903, p. 13-14. L'opera è stata recentemente edita da G. DE TROIA, *Foggia e la Capitanata nel Quaternus excadenciarum di Federico II di Svevia*. Foggia: Banca del Monte di Foggia, 1994.
- RUSSO S., "Distribuzione della proprietà, stratificazione e mobilità sociale a Cerignola nell'Ottocento" in *Il Mezzogiorno preunitario: economia, società e istituzioni* / a cura di A. Massafra. [Bari]: Dedalo, [1988].
- RUSSO S., "Questioni di confine: la Capitanata tra Sette e Ottocento", in *Storia d'Italia: le regioni dall'Unità ad oggi: la Puglia* / a cura di L. Masella e B. Salvemini. Torino: Einaudi, 1989, p. 268-273.
- RUSSO S., *Storie di famiglie: mobilità della ricchezza in Capitanata tra Sette e Ottocento*. Bari: Edipuglia, 1995.
- SPEDICATO M., "Una figura sociale in trasformazione: il ceto degli ecclesiastici in Puglia nel Settecento" in *Convegno nazionale sulla preistoria, protostoria, storia della Daunia <8.>, S. Severo, 12-13-14 dicembre 1986: atti*. San Severo: Amministrazione comunale, 1988, p. 261-274.
- TOMAIUOLI N., "Architetti e ingegneri nella Capitanata del '700", in *Convegno nazionale sulla preistoria, protostoria, storia della Daunia <5.>, San Severo 9-10-11 dicembre 1983: atti*. San Severo: pubblicazione della civica amministrazione, 1988, tomo 2, p. 181-229.
- TOZZI G., *Chiese del Regno*, Napoli 1848.
- TRIGGIANI P., *I conventi dei Cappuccini di Foggia*. S. Giovanni Rotondo: Voce di Padre Pio, 1979.
- Ville d'Italia* / a cura del Touring Club Italiano. Milano 1972.
- "Le ville extra-urbane in Terra di Bari" / L. SEMERARI ... [et al.], in *Architettura rurale nelle trasformazioni del territorio in Italia: atti del convegno nazionale, Bari, 1987*. Bari: F.lli Laterza, 1989, p. 623-641.
- Le ville vesuviane*. [S.l.]: Ente per le ville vesuviane, 1977.
- Ville vesuviane del Settecento* / Roberto Pane ... [et al.]. Napoli: Edizioni scientifiche italiane, 1959.
- WHARTON E., *Ville italiane e loro giardini*. Firenze: Passigli, 1983.
- ZEVIANI PALLOTTA G., *Cerignola nella Repubblica Partenopea*. [S.l.: s.n.], 1990 (Cagliari: Litotipografia Kalb).
- ZEVIANI PALLOTTA G., "Ripristinare un nome cancellato: la famiglia Coccia", in *La cicogna. Quindicinale di vita cerignolana*. Cerignola, anno II, n. 13 (15 marzo 1980).

## PALAZZO COCCIA E L'ARCHITETTURA MERIDIONALE DEL '700

di Isabella Di Liddo

### Gli interventi urbani nella città di Cerignola fra XVII e XVIII secolo

Il Palazzo Coccia di Cerignola rappresenta una tipologia edilizia tipica dell'architettura civile, denominata villa suburbana.

La villa suburbana, già in età tardorepubblicana, compare con il termine *horti* per designare le residenze a ridosso del centro urbano di Roma, in cui la presenza del giardino e la fruizione del paesaggio avevano un ruolo determinante.<sup>1</sup>

\* Sento il dovere di ringraziare quanti hanno contribuito alla realizzazione di questa ricerca. In primo luogo la prof.ssa Maria Stella Calò Mariani, nel suo ruolo di coordinatrice del dottorato "Storia dell'arte comparata, civiltà e culture dei Paesi mediterranei", di cui faccio parte; la prof.ssa Anna Maria Matteucci per aver seguito il mio primo lavoro su Palazzo Coccia, già nel 2003, nell'ambito dell'esame di Storia dell'architettura moderna presso la *Scuola di Specializzazione di Storia dell'arte medioevale e moderna* dell'Università degli Studi di Bologna; la prof.ssa Mimma Pasculli Ferrara per le preziose indicazioni metodologiche del suo insegnamento e per gli spunti su Palazzo Coccia presenti nell'*Atlante del Barocco in Italia. Terra di Bari e Capitanata*; l'arch. Leonardo Petrosino per i consigli tecnici fornitimi durante il sopralluogo al Palazzo; il sig. Gerardo Carbone per la disponibilità e sensibilità nella salvaguardia del Palazzo.

Un sentito ringraziamento al dott. Nicola Pergola, poiché senza la sua energica passione e le sue preziose indicazioni questo lavoro non sarebbe stato possibile. Infine, un doveroso ringraziamento ai miei genitori, e a Francesco, per il loro immancabile sostegno.

<sup>1</sup> M. AZZI VISENTINI, *La villa in Italia. Quattrocento e Cinquecento*. Milano 1995, p. 11. Il volume offre un'interessante panoramica sulla villa nella Roma antica, vedendo in essa il referente per la villa rinascimentale.

Se il palazzo cittadino manifesta il ruolo sociale del suo committente all'interno del tessuto urbano, al contrario la villa è legata prevalentemente alla gestione del territorio fondiario e spesso, in quanto luogo di delizie, gli spazi sono quasi sempre strutturati per favorire l'esercizio dell'*otium*.

In quest'ottica la villa suburbana sintetizza invece, e mette in relazione tra loro, "il mondo privato dell'abitazione e il mondo pubblico della città con il mondo naturale del giardino e del paesaggio".<sup>2</sup>

A tal riguardo l'Alberti, nelle indicazioni che ci fornisce nel suo trattato *Della architettura*, in merito alla villa suburbana riferisce:

*Ecci ancora una sorte di edifici privati nella quale si ricerca insieme la dignità de le case de la città, ed i dilette ed i piaceri de le cose de la villa ... e questi sono i giardini intorno alla città ... il quale [giardino] non ti impedisca da le faccende, ed anco non sia senza qualche parte di aria buonissima.*<sup>3</sup>

Tuttavia la denominazione della nostra residenza utilizzata nei documenti è "Palazzo Coccia": infatti il Palazzo è situato in un'area in prossimità del vecchio centro storico, denominata borgo, nella zona iniziale della grande espansione ottocentesca della città. Per tali ragioni perde la denominazione e la caratteristica di villa suburbana, divenendo quindi un palazzo vero e proprio.

<sup>2</sup> C. NORBERG-SCHULZ, *Architettura barocca*. Milano 2005, p. 14.

<sup>3</sup> L.B. ALBERTI, *Della architettura libri X* / traduzione di Cosimo Bartoli. Milano 1833, vol. 2, p. 307.

Lo studio delle residenze nobiliari in età barocca, nella sua duplice analisi del rinnovamento urbano delle città italiane e della diffusione dei linguaggi architettonici, è alla base delle ricerche del professore Marcello Fagiolo, nell'ambito di un progetto PRIN che vede la professoressa Mimma Pasculli Ferrara impegnata, già dal 1994, come responsabile scientifico dell'area Terra di Bari e Capitanata. Il volume *Atlante del Barocco in Italia. Terra di Bari e Capitanata*<sup>4</sup> aveva già inserito Palazzo Coccia nella sezione "Territorio, la città e le arti in età barocca": infatti fin da allora si sottolineava la forte relazione di questa residenza nobiliare con le esperienze architettoniche di Napoli e dei centri della Capitanata.

Tale problematica, complessa e di grande interesse scientifico, ha avuto come obiettivo la realizzazione di un "Atlante tematico del Barocco in Italia: le residenze nobiliari", in cui come sostiene lo stesso ideatore, Marcello Fagiolo, "le diverse tipologie residenziali sono state analizzate in relazione alle politiche urbanistiche dei gruppi oligarchici e alle direttive promosse dal potere centrale, che favoriscono la definizione di nuovi spazi urbani e di nuove forme di intervento sulla città".<sup>5</sup>

Attraverso l'analisi di grandi centri urbani prima, e dei piccoli centri periferici dopo, sono state individuate aree di espansione e sistemi residenziali che hanno delineato al meglio le relazioni centro-periferia della cultura architettonica e urbana dell'Italia barocca.

In questo contesto il mio contributo allo studio di Palazzo Coccia<sup>6</sup> si inserisce nell'ambito di queste ricer-

che. È doveroso precisare che l'approccio metodologico utilizzato ha tenuto conto di diversi settori di studio in relazione con il Palazzo: dall'analisi del patrimonio immobiliare della famiglia Coccia all'adozione di linguaggi artistici e architettonici provenienti da Napoli e dalla stessa Capitanata. Al tempo stesso si è studiato il fenomeno del rinnovamento urbano, nell'ambito di un globale programma di rinnovamento di strade e piazze all'interno del tessuto urbano di Cerignola, in cui Palazzo Coccia assume, come vedremo, un ruolo fondamentale.

Inoltre mi è sembrato utile fare alcune considerazioni sul ruolo delle grandi famiglie, in relazione a quello degli ordini religiosi e confraternali,<sup>7</sup> nelle sue componenti simboliche e socioeconomiche. Necessaria è stata l'analisi del rinnovamento del tessuto urbano attraverso l'immagine cartografica (mappe e vedute), i documenti (catasti, atti notarili),<sup>8</sup> la relazione tecnica dell'architetto Pettinicchio (1868), le descrizioni di alcuni viaggiatori in Puglia tra il Settecento e l'Ottocento; e così anche l'analisi vera e propria del palazzo, attraverso le sezioni e le piante<sup>9</sup> e un analitico sopralluogo,<sup>10</sup> in cui la lettura degli ambienti del palazzo ha consentito di operare una proficua comparazione delle strutture, del linguaggio architettonico e delle decorazioni con le esperienze architettoniche di matrice vanvitelliana.

nell'ambito del corso di Storia dell'architettura moderna della professoressa Anna Maria Matteucci, presso la Scuola di specializzazione di Storia dell'arte medioevale e moderna, Università di Bologna.  
<sup>7</sup> Per gli studi sulle Confraternite vedi le pubblicazioni del Centro Ricerche di Storia Religiosa in Puglia.

<sup>8</sup> La ricerca d'archivio è stata effettuata da Luisa Defazio nell'ambito della tesi di laurea *Vivere in villa: Palazzo Cirillo Farrusi a Cerignola* (relatrice: prof.ssa M.S. Calò Mariani, a.a. 1994-95).

<sup>9</sup> Il rilievo grafico è stato eseguito dall'ing. Francesco Grillo nel 1992.

<sup>10</sup> Colgo l'occasione per ringraziare coloro che sono intervenuti con me durante il sopralluogo: il sig. Gerardo Carbone, il dott. Nicola Pergola, il dott. Angelo Disanto, e in particolare, per i proficui suggerimenti tecnici, l'arch. Leonardo Petrosino.

<sup>4</sup> V. CAZZATO-M. FAGIOLO-M. PASCULLI FERRARA, *Atlante del Barocco in Italia. Terra di Bari e Capitanata*. Roma 1996, p. 53-66.

<sup>5</sup> Intervento di M. Fagiolo, "Per un Atlante del Barocco in Italia: le residenze nobiliari", in *Giornate di studio "Dal Castello al Palazzo baronale. Residenze nobiliari nel Salento tra XVI e XVIII"*, Lecce, Università del Salento, Facoltà di Beni culturali; Museo Sigismondo Castromediano, 24-25 maggio 2007.

<sup>6</sup> Lo studio di Palazzo Coccia è stato già da me affrontato nel 2004

In questo contesto mi è sembrato necessario partire dalle opere di architettura coeve alla costruzione di Palazzo Coccia, affinché si potesse tracciare un quadro complessivo e sintetico degli interventi di architettura di questo periodo.

Tutto ciò mi ha indotto a considerare il nostro Palazzo come uno degli interventi architettonici più considerevoli dell'età barocca in Puglia, nell'ambito della relazione culturale, artistica e architettonica tra Napoli e la Puglia.

L'analisi del fenomeno urbanistico napoletano ha già messo in luce come la presenza di palazzi in città sia la manifestazione più eloquente del potere nobiliare e del mantenimento del controllo sociale sull'intera città.

Tra i grandi interventi architettonici e urbanistici della città di Napoli si annovera quello di Pedro da Toledo (1532-1553) il quale, attraverso la creazione della grande arteria che porterà il suo nome, favorirà l'espansione delle mura e il raddoppio della superficie urbana.<sup>11</sup> La volontà accentratrice del governo spagnolo, infatti, aveva indotto i nobili, attraverso vantaggi fiscali e finanziari, a risiedere a Napoli e ad inserirsi nell'antico tessuto ippodameo, già densamente popolato, e nell'orbita dei cinque seggi napoletani: Nido, Capuana, Montagna, Porto e Portanuova. L'intervento edilizio in età barocca a Napoli ha previsto poche realizzazioni *ex novo* di palazzi; al contrario numerosi sono stati gli ammodernamenti. Inoltre Napoli riuscì, tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, a preservare un aspetto organico grazie agli interventi di trasformazione urbana attuati dagli ordini religiosi, che acquistarono case per poi demolirle e creare gli spazi antistanti le chiese a vantaggio quindi di "un bisogno di vi-

sibilità". Grandi famiglie e ordini religiosi confiscarono intere strade e isolati, i cui ricordi si ritrovano tuttora nella toponomastica. E aggiunge Roberto Pane:

*La situazione della periferia prevedeva da Posillipo al Vomero, dalla collina di S. Potito fino alla valle della Sanità, dei Vergini, alla Montagnola a Miradois e fino a S. Antonio una serie innumerevoli di casini, già dalla fine del Cinquecento, che erano abitati per buona metà dell'anno e che divengono un vero status symbol del tempo. È su di un costume così diffuso e sentito che poi, circa un secolo dopo, si sarebbe sviluppato lo straordinario insieme delle ville vesuviane.<sup>12</sup>*

Se questa appariva la situazione urbanistica napoletana, anche la Capitanata presenta, in età barocca, interventi urbanistici considerevoli: città di nuova fondazione, aperture di strade e piazze, nuovi interventi di arredo urbano, una consistente presenza di residenze *extramoenia*.

Gli interventi di nuova fondazione riguardano piccoli insediamenti attorno ai casali agricoli, e vengono incentivati dai nuovi feudatari locali. Di questa tipologia si annoverano S. Paolo di Civitate per iniziativa del barone Cesare Gonzaga, Carlantino per iniziativa di Carlo Gambacorta marchese di Celenza Valfortore, Poggio Imperiale fondato nel 1758-59 presso Lesina dal feudatario Placido Imperiale, principe di Sant'Angelo dei Lombardi, Orta, Ortona, Stornara, Stornarella e Carapelle fondate per iniziativa di Tanucci nel 1774.<sup>13</sup>

Un altro fenomeno importante da tenere in considerazione è quello relativo alle piazze e agli assi viari fuori porta, come baricentro della rinnovata vita urbana: vedi il caso dell'espansione lungo grandiosi viali rettilinei di

<sup>11</sup> G. ALISIO, "L'immagine della città", in *Civiltà del Seicento a Napoli. Catalogo della mostra, Napoli, Museo di Capodimonte 24 ottobre 1984-14 aprile 1985, museo Pignatelli 6 dicembre 1984-14 aprile 1985*. Napoli 1984.

<sup>12</sup> *Seicento napoletano. Arte, costume e ambiente* / a cura di R. Pane. Milano 1984, p. 72-74.

<sup>13</sup> M. FAGIOLO, "Gli interventi urbani e le nuove fondazioni", in CAZZATO-FAGIOLO-PASCULLI FERRARA, *Atlante del Barocco in Italia*, cit., p. 19-40.

Cagnano Varano e di Serracapriola, dove alla fine del '700 – promotore Nicola Matteo Maresca<sup>14</sup> – venne realizzato lo stradone (attuale corso Garibaldi) con lo sventramento di numerosi isolati.

La Capitanata vede la presenza di numerosi “Regi Ingegneri Tavolari” napoletani<sup>15</sup> che giungono in Capitanata per redigere l'apprezzo dei feudi. Alcuni esempi: Giuseppe Galluccio e Giustino Cafaro redigono l'apprezzo di Serracapriola, lo stesso Galluccio con Domenico Garofano quello di Celenza e del casale di Carlantino; Antonio Guidotti esegue l'apprezzo di Castelpagano, Domenico Gallerano l'apprezzo di Lesina e quello di S. Paolo di Civitate con Pietro Vinaccia, Costantino Manni esegue l'apprezzo delle città di Bovino e Cerignola.<sup>16</sup>

La Capitanata registra inoltre, nel periodo barocco, importanti presenze di architetti napoletani:<sup>17</sup> l'architetto Giuseppe Astarita a S. Severo,<sup>18</sup> Filippo Fasullo a Troia, Felice Bottiglieri e Niccolò Tagliacozzi Canale a Foggia,

Giuseppe Stendardo a Manfredonia, Giustino Lombardo a Foggia, e Luigi Vanvitelli: quest'ultimo impegnato nella realizzazione di un nuovo progetto per le saline di Margherita di Savoia, il consolidamento del ponte di Canosa, e per i pareri e progetti per la ristrutturazione del Palazzo della Dogana a Foggia.<sup>19</sup>

Come si può ben vedere questi ingegneri lavoreranno nell'ottica del programma delle numerose opere pubbliche di riqualificazione del territorio della monarchia dei Borboni, e talvolta interverranno anche in opere di edilizia privata: come il caso dell'ingegnere Juan Domingo Piana che, presente a Manfredonia per le riparazioni del castello, si occuperà anche della sistemazione del giardino delle monache celestine del monastero di S. Benedetto.<sup>20</sup>

Anche la città di Cerignola presenta in età moderna un notevole cambiamento urbanistico che prevede l'espansione dell'attività edilizia residenziale oltre la “Terra Vecchia”, cioè il centro storico.

La Terra Vecchia si presentava fino al Seicento completamente cinta di mura, bastioni, baluardi e con tre principali porte: “Porta della Terra” verso l'attuale piazza Tortora, “Portella” sull'odierna via Palmisano e la porta denominata “Arco di Carbutto”, tutte andate distrutte in tempi più recenti. Ricorda infatti l'Antonellis: “Restano solo i ricordi: della Portella, nella denominazione di un

<sup>14</sup> M. PASCULLI FERRARA, “Schedatura dei centri urbani. Cagnano Varano”, in CAZZATO-FAGIOLO-PASCULLI FERRARA, *Atlante del Barocco in Italia*, cit., p. 479-480; M. PASCULLI FERRARA, “Schedatura dei centri urbani. Serracapriola”, in CAZZATO-FAGIOLO-PASCULLI FERRARA, *Atlante del Barocco in Italia*, cit., p. 499-501.

<sup>15</sup> N. TOMAIUOLI, “Architetti e ingegneri nella Capitanata del '700”, in *Convegno sulla preistoria, protostoria e storia della Daunia <5.>*, San Severo 9-11 dicembre 1983: atti. San Severo 1988, p. 182; G. LABROT, “Au coeur villageois de la Capitanate et de la Terre de Bari: une visite rapide 1608-1748”, in CAZZATO-FAGIOLO-PASCULLI FERRARA, *Atlante del Barocco in Italia*, cit., p. 41-52.

<sup>16</sup> Per l'apprezzo di Cerignola vedi *L'apprezzo di Cerignola del 1758* / a cura di A. Disanto e N. Pergola. Cerignola 2004.

<sup>17</sup> M. PASCULLI FERRARA, “Biografie”, in CAZZATO-FAGIOLO-PASCULLI FERRARA, *Atlante del Barocco in Italia*, cit., p. 590-617. Qui sono state raccolte le biografie di architetti, ingegneri, capimastri, mastri scalpellini, stuccatori e marmorari scultori che hanno lavorato in Puglia in età barocca.

<sup>18</sup> M. BASILE BONSANTE, “Considerazioni sull'intervento di Giuseppe Astarita nel monastero benedettino di San Lorenzo a San Severo”,

in *Convegno sulla preistoria*, cit., t. II., p. 123-146; M. BASILE BONSANTE, “Gli esordi dell'architetto napoletano Giuseppe Astarita nel monastero benedettino di San Lorenzo a San Severo”, in *Ricerche sul Sei-Settecento in Puglia, 1984-1989* / a cura di L. Mortari. Fasano 1990, III, p. 268-317; M. BASILE BONSANTE, *La chiesa di San Lorenzo a San Severo*. Bari 1998.

<sup>19</sup> R. Poso, “Gli autografi vanvitelliani sulla bonifica delle saline di Barletta”, in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*. Galatina 1976, vol. IV, p. 132-133.

<sup>20</sup> N. TOMAIUOLI, “Architetti e ingegneri nella Capitanata del '700”, cit., p. 186.

‘largo’ omonimo; delle mura, nel nome dato ad una strada, la via Torrione, forse a rammentare una delle torri esistenti nei punti in cui si incontravano ad angolo due lati del perimetro di cinta”.<sup>21</sup>

Le rappresentazioni cartografiche relative alla città sono tre (vedi fig. 1-3): quella del *Tratturo dal Ponte di Cervaro sino alle Murgie di Montegrosso* del 1651,<sup>22</sup> la *Locazione d’Orta* del 1686,<sup>23</sup> e quella del *Feudo di Santo Giovanni della Cirignola, Locazione aggiunta* del 1735-60.<sup>24</sup>

Sebbene dalle piante non sia possibile leggere il tessuto urbano della Terra Vecchia, poiché sono riconoscibili per la loro architettura solo i due edifici più rappresentativi, il Castello e la chiesa Madre, si può comunque sottolineare che la città si presenta compatta e cinta da mura. Tuttavia è ben evidente, fuori della Terra Vecchia, la rappresentazione delle importanti arterie di comunicazione che attraversano la città; al contrario non sono rappresentati i complessi conventuali lì collocati.

Siamo già a conoscenza della presenza, sin dal '500, di complessi conventuali che si insediano fuori della Terra Vecchia; in particolare questi Ordini, con la chiesa, il convento, il giardino e i loro *horti*, costituivano, come abbiamo già detto per Napoli, le cosiddette *insulae* sul tessuto urbano ed extraurbano; e come vedremo in seguito, saranno fondamentali per lo sviluppo urbano in questa parte della città, grazie allo stretto legame con la classe nobile della città.

A sud della città, nella zona del Piano delle Fosse, troviamo l’insediamento monastico dei Domenicani (1501),

mentre i Serviti nel 1570 si stabiliscono nella chiesa di S. Maria di Costantinopoli (attuale via Pavoncelli). I Francescani Conventuali nel 1517 si collocano a est della città, lungo la “strada Regia” che va a Casal Trinità (attuale via Vittorio Veneto), i Carmelitani lungo la strada per Canosa (attuale corso Garibaldi); sulla stessa arteria, ancora più a est, troviamo i Cappuccini, insediatisi nel 1580.

È evidente come alcuni insediamenti monastici si collocino proprio su tali importanti vie di comunicazione.

La strada Regia è un’arteria fondamentale della città, e nelle rappresentazioni cartografiche è collocata a est della Terra Vecchia e prosegue verso ovest, e cioè verso Napoli (fig. 52), passando dinanzi alla città e al Castello, attuale Palazzo Ducale. Il triangolo descritto dall’incontro della strada per Barletta con la strada per Canosa rappresenta l’odierno triangolo, ancora leggibile nel tessuto di Cerignola, tra via Vittorio Veneto e l’attuale corso Garibaldi, con il proseguimento a ovest della strada per Napoli.

L’analisi di questi assetti viari, nella cartografia esaminata, pur non segnalandoci fuori della Terra Vecchia i complessi monastici della città di Cerignola, ci fornisce dati interessanti sull’organizzazione del territorio rurale, suddiviso in particelle e costellato di case, torri e masserie legate senza dubbio alle necessità produttive del territorio. Non possiamo ignorare l’importanza di queste vie di comunicazione, quella viabilità della Puglia che permetteva, attraverso i percorsi tratturali, di congiungere i paesi dell’Abruzzo, del Molise e della Puglia. In particolare si sono individuati i quattro principali tratturi che percorrono la Capitanata: l’Aquila-Foggia, il Celano-Foggia, il Pescasseroli-Candela, il Castel di Sangro-Lucera<sup>25</sup>.

<sup>21</sup> L. ANTONELLIS, *Cerignola*. Foggia 1964, p. 74.

<sup>22</sup> ASF, *Tratturo dal Ponte di Cervaro sino alle Murgie di Montegrosso, 1651* (Dogana delle pecore di Foggia, s. I, vol. 18, cc. 454r-462r).

<sup>23</sup> ASF, *Locazione d’Orta, 1686* (Dogana delle pecore di Foggia, s. I, atl. 20, cc. 20v-21r).

<sup>24</sup> ASF, *Feudo di Santo Giovanni della Cirignola, Locazione aggiunta, 1735-60* (Dogana delle pecore di Foggia, s. I, atl. 21, cc. 7v-8r).

<sup>25</sup> D. DONOFRIO DEL VECCHIO, “Itinerari e luoghi dell’antica viabilità in Puglia”, in *Itinerari in Puglia tra arte e spiritualità* / a cura di M. Pasculli Ferrara. Roma 2000, p. 25.

La città di Cerignola è inserita in questa viabilità con diversi tratturelli:<sup>26</sup> il Cerignola-Melfi, quello Cerignola-Ponte Bovino, Cerignola-Trinitapoli, Cerignola-San Casiano-Mezzana di Motta; e numerose masserie erano adibite alla svernatura delle pecore.

Queste arterie risultano fondamentali per motivi sociali ed economici: ed è proprio a ridosso di queste importanti vie di comunicazione che avverrà l'espansione del nuovo borgo.

**Gli apprezzamenti della città di Cerignola** Già nell'apprezzo del 1672 dell'ingegnere Sabatini si può osservare una prima descrizione di questo borgo in prossimità del convento dei Carmelitani, in un'area antistante il Castello, ove attualmente sorgono la piazza e alcune case su via Don Minzoni, mentre le zone nord e ovest non presentano agglomerati urbani per la presenza di un declivio. Riguardo la presenza di agglomerati urbani nella zona ad est della città ove sono le arterie di comunicazione più importanti, la strada Regia per Barletta e quella per Canosa, dove come abbiamo detto sorgono le grandi *insulae* monastiche, non abbiamo testimonianza di case fino al 1672; credo inoltre che queste difficilmente potessero sorgere isolate dal nascente borgo.

Nel 1758 l'ingegnere regio tavolario Costantino Manni<sup>27</sup> redige un ulteriore apprezzamento della città di Cerignola, che ci offre spunti interessanti per la discussione.

Il Manni riferisce subito della posizione del feudo:

<sup>26</sup> Carta dei tratturi tratturelli bracci e riposi (1956), in I. PALASCIA-NO, *Le lunghe vie erbose: tratturi e pastori della Puglia di ieri*. Cavallino di Lecce 1981.

<sup>27</sup> Costantino Manni, uno dei più importanti ingegneri tavolari che vengono a lavorare in Puglia, esegue numerosi apprezzamenti: quello di Scandale nel 1688, di Bovino nel 1731, di Capriglia nel 1736, di Porcili e San Giovanni Cilento nel 1739, di Scafati nel 1740. Inoltre fu collaboratore del Vanvitelli.

*... nel mezzo della Puglia piana ... in un luogo eminente, da dove si domina con l'occhio tutta la Campagna piana ed anche i Monti distanti. Questa prima era circondata da mura con le sue porte, ed'un picciolo borgo esteriore situato nella strada Regia, dov'è la piazza, in cui si vendono i commestibili, e vi sono diverse botteghe ... ed'al presente vedesi il borgo sudetto di gran lunga accresciuto di nuove abitazioni, e via più se ne stanno presente edificando.*<sup>28</sup>

Appare evidente che nel 1758 il nuovo borgo si sviluppa attorno alla piazza fuori della Terra Vecchia, ma ciò che appare importante è ciò che riferisce il Manni in merito all'aumento delle abitazioni fuori della Terra Vecchia. Questo borgo, certamente più grande di quello descritto nell'apprezzo del 1672, probabilmente si deve identificare con l'aumento di case nell'area antistante la piazza e il Castello e nella zona a sud della città, le attuali vie Don Minzoni e Pavoncelli.

Invece l'area est, dove sorge il Palazzo Coccia, è ancora poco abitata e occupata da tre importanti ordini monastici e dal loro immenso patrimonio: i Carmelitani, i Conventuali di S. Antonio e i Cappuccini.

Possiamo supporre che l'espansione della città ad est sia legata alla progressiva vendita degli *horti* dei conventi presenti in questa zona, perché i monaci dalla seconda metà del '700 non riescono più a contenere i costi di gestione del loro patrimonio e, come vedremo nel caso del Palazzo Coccia, cominceranno a cedere i loro *horti* in enfiteusi alle famiglie più ricche.

A ben guardare, la presenza di residenze nobiliari sulle due arterie più importanti della città sarà un processo lento e progressivo a partire proprio dalla seconda metà del '700; e il Palazzo Coccia costituisce probabilmente, il primo progetto di residenza nobiliare *extramoenia*, senza escludere che potessero esserci case isolate su queste due arterie.

<sup>28</sup> *L'apprezzo di Cerignola del 1758*, cit., f. 13r, p. 25.

Il *Catasto onciario* del 1742<sup>29</sup> registra che tutte le famiglie nobili, a tale data, abitano ancora nella Terra Vecchia.

Georg Arnold Jacobi nel suo viaggio in Puglia, visitando Cerignola nel 1742, riferisce: “Si tratta di una città molto ben costruita, anzi in parte bella, e, grazie alla redditizia attività commerciale dei suoi abitanti, la situazione economica è florida. La popolazione si aggira sulle dodicimila anime”.<sup>30</sup> Jacobi non ci dà testimonianza di importanti residenze nobiliari fuori dal borgo.

Lo stesso Costantino Manni, come abbiamo visto, parla di un borgo ancora nascente nel 1758, ma non sulle due arterie principali; inoltre ci offre una puntuale descrizione di una abitazione all'interno della Terra Vecchia, e ci fa comprendere com'era l'unità abitativa tipica della città di Cerignola a metà del Settecento.

*Avanti il largo del Castello, e proprio a destra intrando la porta di detta Terra della Cirignola vi è altra Casa, la quale confina con detto largo, e per due lati, con la strada, che v'è alla piazza vecchia. Consiste la medesima in una porta, per la quale si entra in un basso coperto a lamia, col suo pavimento di mattoni, e focolaro, ed'in esso vi è scalandrone di legno, che dà la salita in una stanza situata sopra detto basso, quale è coperta a tetto col pavimento di mattoni, e finestra verso la strada. Sotto del descritto basso vi è cantina coperta a lamia, col pavimento di terra, e tiene porta verso detta strada ...*<sup>31</sup>

Queste tipiche abitazioni colpiscono lo Swinburne che, nel suo *Travels in the two Sicilies* (1785), spesso descrive case e strade delle città visitate nel suo percorso; a Cerignola osserva le particolari abitazioni basse, attribuendo la scelta di tale struttura alla paura di un altro terremoto.<sup>32</sup>

<sup>29</sup> ASF, *Catasto onciario di Cerignola*, 1742.

<sup>30</sup> T. SCAMARDI, *Viaggiatori tedeschi in Puglia nel Settecento*. Fasano 1988, p. 342.

<sup>31</sup> *L'apprezzo di Cerignola del 1758*, cit., f. 82v-83r, p. 76.

<sup>32</sup> *Itinerari in Puglia tra arte e spiritualità*, cit., p. 55.

Pertanto il Palazzo Coccia costituì senza dubbio una straordinaria novità architettonica per la città di Cerignola, e per questo motivo il suo studio deve necessariamente partire dal committente di cui conosciamo il nome, perché scolpito nel medaglione centrale della facciata principale: Joseph Coccia, 1779.

**La famiglia Coccia** In merito alla famiglia Coccia non abbiamo trovato notizia tra le grandi famiglie nobili del Regno,<sup>33</sup> ma un utile strumento che può permetterci di conoscere meglio il committente di questo edificio è il *Catasto onciario di Cerignola* del 1742. Il *Catasto* ci fornisce notizie in merito al nucleo dei Coccia, il cui capostipite è il notaio Giosafatte che vive nella stessa casa con i suoi nipoti Giuseppe, Geremia, Pascale e Ignazio Coccia e la loro madre Angela Minuti, vedova di suo fratello Ignazio Coccia. Nel 1742 Giuseppe Coccia, il maggiore, aveva 21 anni ed era “in Napoli alli Studj”, mentre i suoi fratelli vivevano con lo zio e la madre in

*Casa propria Ereditaria ... consistente in più membri, sita avanti la Chiesa Madre attaccata con quella del Rev. Capitolo, sopra della quale vi è il peso d'annui ducati sette e grana ventidue e mezzo, si pagano all'Eredi del fu Nicola Falcone ...*<sup>34</sup>

Pertanto la famiglia Coccia nel 1742 viveva ancora nella Terra Vecchia e aveva i seguenti beni:

<sup>33</sup> B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*. Bologna 1985 (ripr. facs. dell'ed.: Napoli 1875); G. DI CROLLALANZA, *Enciclopedia araldico-cavalleresca. Prontuario nobiliare*. Pisa 1876-77; G.B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*. Bologna 1965, vol. I; V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*. Milano 1928-36, vol. II; C. DE LELLIS, *Famiglie nobili delle città e Regno di Napoli*. Bologna 1977; E. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*. Milano 1986.

<sup>34</sup> ASF, *Catasto onciario di Cerignola*, cc. 331r-332r, in DEFAZIO, *Vivere in villa*, cit., *Appendice documentaria*.

*Possiede un'altra Casetta sita nella strada detta Cavallo dell'orzo, confina con quella di Primerio de Martinis ... Possiede un'altra casa consistente in due membri, sita nella strada de molini attaccata a quella del Rev. D. Giovanni de Martinis affittata a Domenico Perrone ... Possiede una vigna vitata ed alborata della capacità di vigne seu pezze numero diecisette, cioè dodici piene, e cinque vacue sita nel Luogo detto Candeto, con Casa, conzo, Pozzo e Palmenti, confinante con quella di Domenico Falcone ... Possiede un'altra Casetta, sita nella Portella, attaccata a quella del Rev. Capitolo, affittata a Giovanni Caputo.*

A queste proprietà immobiliari il Catasto aggiunge:

*Possiede il numero nove Bovi Aratorij stimati di rendita ogn'anno ducati ventidue, e grana cinquanta ... Possiede il numero sette giumente per uso di razza stimate di rendita ducati cinque e grana sessanta.<sup>35</sup>*

Queste le proprietà del notaio Giosafatte Coccia, la cui attività notarile (dal 1717 al 1727) è testimoniata nell'Archivio di Stato di Lucera. L'erede di questa famiglia è senza dubbio Giuseppe Coccia, che studia Legge a Napoli, e nel 1747, a ventisei anni, è già presente a Cerignola, anch'egli notaio: infatti la sua produzione notarile è conservata presso l'Archivio di Stato di Lucera (1743-1779).<sup>36</sup>

Ecco quindi la testimonianza della presenza di case nel borgo, non più isolate ma inserite già in un considerevole tessuto urbano.

<sup>35</sup> *Ibidem.*

<sup>36</sup> Luisa Defazio ha rintracciato nell'Archivio di Stato di Lucera la produzione notarile di due Giuseppe Coccia. Uno roga dal 1743 al 1779; dell'altro non ci segnala l'inizio ma solo il termine 1793. Il primo è designato Giuseppe senior, il secondo junior. Essendo il nostro Giuseppe Coccia già morto nel 1785 (dalla lettura del suo testamento), possiamo concludere che Giuseppe Coccia probabilmente abbandonò l'attività di notaio nel 1779 per dedicarsi alla carriera politica: infatti si candida nel 1753 e verrà eletto sindaco nel 1770 e poi nel 1781.

Nel 1753 il nostro notaio si candida alla carica di sindaco insieme ad altri notabili della città, e abbiamo testimonianza che diviene sindaco per aver firmato due documenti conservati nell'Archivio di Stato di Foggia, uno del 1770 e l'altro del 1781; vicesindaco sarà il notaio Vincenzo Maratia. Più tardi anche il figlio di Giuseppe, Giandonato Coccia, ricoprirà la stessa carica di sindaco della città di Cerignola.

È così ricostruita, attraverso i documenti, la figura di Giuseppe Coccia, uno dei personaggi più importanti della Cerignola del Settecento. L'ascesa sociale di Giuseppe Coccia è collegata chiaramente con la sua carica pubblica: la sua formazione napoletana ben si riflette nella costruzione di un grandioso palazzo, dove l'identità del committente si pietrifica, consapevolmente, nella maestosa facciata.

Giuseppe Coccia, studente a Napoli, ha avuto modo di conoscere gli usi e i costumi dell'aristocrazia napoletana, che progressivamente si insedia nel tessuto urbano in cui

*la scenografia del potere non si limita soltanto all'occupazione dei seggio decurionale o degli stalli canonicali, ma investe tutta la città che diventa teatro in cui, in un ritualismo minuzioso e fastoso nello stesso tempo, si muovono i grandi gruppi dirigenti.<sup>37</sup>*

**Vicende del Palazzo Coccia** Il 29 settembre del 1777 Giuseppe Coccia, sindaco della città, compare in un atto notarile redatto da Vincenzo Maratia, pro sindaco, in cui

*Costituiti nella presenza nostra li RR. Guardiano, e Padri del Venerabile Convento di S. Antonio de' Conventuali di questa Terra di Cerignola ... per maggior'utile ... di detto loro Venerabile Convento ... anno dato, locato, e concesso in emphiteusim, sotto*

<sup>37</sup> A. SPAGNOLETTI, "Forme di autocoscienza e vita nobiliare. Il caso della Puglia barese", in *Società e storia*, a. VI (1983), n. 19, p. 74.

*la natura, e patti enfiteotici soliti appondersi in simili contratti, un pezzo di terreno, per poter'edificarsi case, od altro, della capacità, e Lunghezza di palmi quattrocentodiciassette dalla parte verso Levante; altrettanti palmi quattrocentodiciassette anche di Lunghezza dalla parte verso Ponente; palmi centoquarantasei di Larghezza dalla parte di mezzogiorno; e di palmi similmente centoquarantasei di Larghezza verso Settentrione ... Sotto l'annuo canone, seu censo enfiteotico perpetuo di ducati ventisei, e grana quattordici, a ragione di grana due, e cavalli nove la canna, avendosi avuta mira alla censuazione del divisato intiero corpo, anche lasciandosi in quello più strada uniformi alle concessioni fatta da detta Cennata Casa, giusta il giudizio fatto da don Micchele Chiomenti, Francesco Colucci, e Pasquale Caputo, Mastri Muratori, ed esperti di detta Terra, di comune consenso eletti presentibus, sarebbero importate canne seicentovantacinque, e palmi quattro, che alla ragione di grana quattro la canna importerebbero meno del sudetto annuo canone; pagabili essi ducati ventisei, e grana quattordici in ogn'anno in cadauno di da' vent'otto del mese di Settembre ...<sup>38</sup>*

Come appare dalla lettura dell'atto, il terreno viene concesso a Giuseppe Coccia in enfiteusi con la finalità di costruire la propria dimora. Questo dimostra la volontà da parte del committente di costruire *ex novo* il palazzo per la sua residenza e il suo conquistato prestigio. La stessa volontà è ribadita nel beneficio del 28 giugno 1777 dell'ill. D. Ferdinando de Leon, avvocato fiscale del Real Patrimonio e della Suprema Giunta degli abusi, richiesto dai Padri Conventuali e allegato all'atto del contratto di enfiteusi, in cui si legge:

*data licenza di poter dare Censo per uso di fabbrica, e giardino di loro piccolo terreno al detto Coccia.*

<sup>38</sup> ASL, *Fondi notarili*, serie I, notaio Vincenzo Maratia, anno 1777, prot. 4768, cc. 45r e 46v.

La concessione in enfiteusi costituisce una pratica molto diffusa a Napoli. Essa prevedeva che gli Ordini monastici cedessero parte del grande patrimonio immobiliare a favore dei nobili della città: in questo modo i religiosi evitavano le costose spese di manutenzione delle aree coltivabili, e l'acquirente da parte sua pagava un modesto canone annuo. Pertanto l'acquirente diventava padrone a tutti gli effetti del bene, e col pagamento del canone poteva esercitare lo *jus aedificandi*.<sup>39</sup> Questa importante operazione, che favoriva di fatto lo stretto legame tra la nobiltà e la classe ecclesiastica, fu decisiva per lo sviluppo urbanistico della città. Vorrei qui ricordare che un fratello di Giuseppe Coccia, Pascale, è Vicario e "Magnifico Reverendo Padre Guardiano" del convento di San Francesco di Cerignola, collocato sulla stessa strada in cui sorgerà il nostro palazzo.<sup>40</sup>

Infatti ad est della città, e in particolare sulle citate "strade Regie" per Barletta e Canosa, gli *horti* degli ordini religiosi vengono probabilmente divisi tra le famiglie notabili di Cerignola. In prossimità delle due strade la toponomastica testimonia queste vicende: via Chiomenti, Tonti, de Martinis, ecc.

Palazzo Coccia si inserisce pertanto in un territorio ancora poco popolato, ameno, con la zona a nord completamente libera di edifici; l'intera residenza occupa, come abbiamo letto nell'atto, un tratto che si estende fra le due principali arterie cittadine, e confina con gli *horti* del convento di Sant'Antonio e con quello del duca Pignatelli, posto nel luogo Beato Felice.

Palazzo Coccia doveva simboleggiare, quindi, l'ascesa economica della famiglia Coccia, in particolare del sindaco Giuseppe Coccia, ma allo stesso tempo costituiva

<sup>39</sup> G. LABROT, *Palazzi napoletani: storie di nobili e cortigiani, 1520-1750*. Napoli 1993, p. 41.

<sup>40</sup> ASL, *Fondi notarili*, serie I, notaio Giuseppe Coccia senior, anno 1747, f. 3345, cc. 126 e sg.

una dimora funzionale che garantiva nuovi spazi legati al nuovo modo di vivere, che l'abitare all'interno della Terra Vecchia non poteva più offrire, data l'impossibilità di costruire o comprare nuovi edifici. È lo stesso Labrot che ci riferisce che una residenza nobiliare si distingue per "l'abbondanza dello spazio, la comodità del movimento senza ostacoli, la ricchezza delle acque".<sup>41</sup>

Le ricerche d'archivio, se escludiamo il documento di enfiteusi e quello di succensuazione (vedi fig. 11), non hanno finora rilevato documenti in merito all'edificazione del Palazzo. Eppure una residenza così importante, intrapresa *ex novo*, comportò certamente una complessa vicenda costruttiva, con interruzioni e ripensamenti per ora non documentabili.

È interessante notare che nell'atto di enfiteusi, contratto tra i Conventuali e Giuseppe Coccia, vengono nominati tre Mastri Muratori "esperti della Terra di Cerignola" – "don Michele Chiomenti, Francesco Colucci, e Pasquale Caputo" – i quali nominati da ambo le parti intervengono nella misurazione del terreno. I nomi di questi mastri muratori sono un elemento significativo, in quanto sappiamo che, se è vero che gli architetti si occupano del progetto, la realizzazione viene affidata il più delle volte a maestranze locali: e Palazzo Coccia deve molto alla sapienza costruttiva locale.

Sono i mastri muratori che si occupano del reperimento del materiale, custodi delle tecniche antiche che sono una specificità della realtà locale, e che prima di un restauro andrebbero studiate per non compromettere la tutela del bene. Non posso affermare che questi mastri siano intervenuti nella realizzazione del Palazzo, ma mi auguro che future ricerche ci aiuteranno a comprenderne meglio le vicende costruttive.

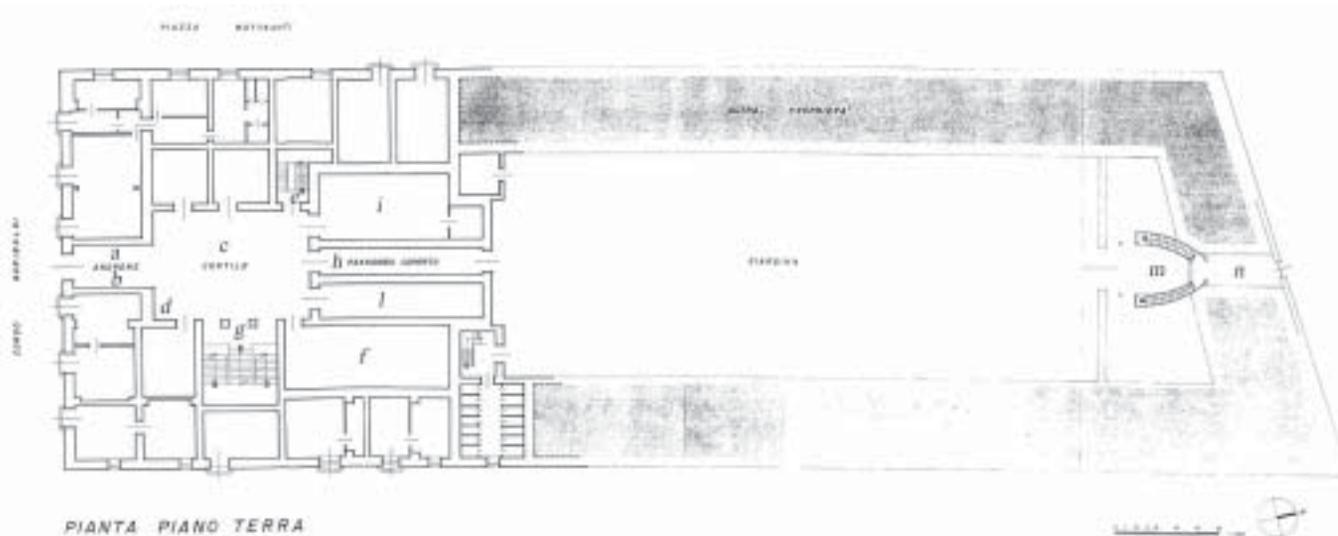
**Descrizione del Palazzo** Il cartiglio sul portale principale (vedi fig. 27) ci rivela la data di costruzione del palazzo: 1779. Un palazzo, come osserva Labrot, nasce dalla facciata, e spesso il cortile funge da deposito dei materiali ed è forse l'unico centro di lavoro per le maestranze: scalpellini, muratori, scultori, falegnami.<sup>42</sup> Nel 1811 il Palazzo risulta ormai terminato, se il pittore Gioacchino de Rosa data e firma la tela del salone al piano nobile. Il Palazzo e il giardino, che occupano l'intero spazio rettangolare compreso tra le attuali via Veneto e corso Garibaldi (vedi fig. 4), si articolano come un blocco unico con diversi ambienti disposti intorno a un cortile centrale, il quale è percorso da un ideale asse prospettico che, dal portale principale su corso Garibaldi, supera l'androne, lo stesso cortile, una galleria coperta e il giardino retrostante, concludendosi con la scalinata del belvedere a doppia rampa (fig. 49).

Questo percorso prospettico, che si articola in spazi chiusi e aperti, mette in relazione tra loro la spazialità, la decorazione, la percezione visiva e il rapporto con il paesaggio. È evidente come la strutturazione di questi ambienti abbia subito l'influenza dello straordinario modello della Reggia di Caserta (1734-1774), opera di Luigi Vanvitelli.

Qui a Caserta una galleria a tre navate, quella centrale per le carrozze, attraversa tutto l'edificio, creando uno straordinario cannocchiale ottico che parte dalla strada rettilinea proveniente da Napoli, in asse con l'ingresso centrale, e percorre l'intero parco per concludersi, dopo il susseguirsi di prati, vasche e fontane ornate di sculture, in una scenografica cascata sul fondo; e da questa due gradinate conducono ad una grotta da cui fuoriesce l'acqua dell'acquedotto carolino. Dalla grotta si domina il parco, la reggia, ma anche tutta la pianura campana. La capacità di organizzare lo spazio nei progetti architettonici deriva a Vanvitelli dall'esperienza nell'organizzare

<sup>41</sup> G. LABROT, *Baroni in città. Residenze e comportamenti dell'aristocrazia napoletana, 1530-1734*. Napoli 1979, p. 47.

<sup>42</sup> LABROT, *Palazzi napoletani*, cit., p. 94.



49. Palazzo Coccia. Pianta del piano terra (*rilievo di Francesco Grillo, elaborazione di Isabella Di Liddo*): a-b aperture androne di cui la b oggi tamponata; c cortile; d vasca; e scala di servizio; f scuderie; g scalone principale; h passaggio coperto; i cucine; l magazzino; m belvedere; n corridoio coperto)

gli spazi effimeri della scena teatrale, dove la lezione dei Bibbiena è stata oramai recepita.<sup>43</sup> Anche in altre architetture il Vanvitelli tenterà di riprodurre quest'asse prospettico: vedi per esempio il suo intervento nella Villa Campolieto a Ercolano dove, come sottolinea De Seta, l'eccezionale cannocchiale prospettico è un omaggio al vedutismo di Van Wittel.<sup>44</sup>

Palazzo Coccia, costruito in laterizi<sup>45</sup> e pietra calcarea, ha una pianta quadrata con al centro il cortile, ed è com-

posto da due piani, piano terra e piano nobile, divisi da una cornice marcapiano. L'edificio presenta quattro prospetti: quello principale su corso Garibaldi, quello est su via Sette fratelli Cervi, quello ovest su piazza Matteotti, il prospetto sud, infine, sul giardino interno. Tutti i prospetti presentano una interessante partitura a fasce verticali, che suddivide i quattro prospetti in otto porzioni, quattro al piano terra e quattro al piano nobile. Tale decorazione funge, come gli altri ordini architettonici, da elemento ordinatore.

Emerge in tale tipo di decorazione l'aderenza ad un modello chiaro e leggibile che è tipico dell'architettura vanvitelliana.

**La facciata principale del palazzo** La facciata (fig. 50) è scandita da sei porte, che immettono in camere coperte con volte a botte, e dal portale centrale collocato in posizione simmetrica rispetto al prospetto.

<sup>43</sup> A.M. MATTEUCCI, "Vanvitelli e i Bibbiena", in *Luigi Vanvitelli e la sua cerchia. Catalogo della mostra, Caserta, Palazzo Reale 16 dicembre 2000-16 marzo 2001* / a cura di C. De Seta. Napoli 2000, p. 39-45.

<sup>44</sup> C. DE SETA, "Introduzione", in *Luigi Vanvitelli e la sua cerchia*, cit., p. 15.

<sup>45</sup> L'utilizzo del mattone è una peculiarità di numerosi edifici della Capitanata. Tale tradizione è molto antica, e lo testimoniano le numerose fornaci un tempo presenti sul territorio. A Cerignola l'ultima fornace, del signor Potito Ferraro, è stata funzionante fino al 1974.



50. Palazzo Coccia. Il prospetto principale su corso Garibaldi (rilievo di Francesco Grillo)

Il portale principale (fig. 51) è inquadrato da due eleganti lesene ruotate di 30 gradi, che sostengono il sovrastante balcone con una elegante ringhiera rococò, riproposta anche su tutti i balconi mistilinei. Al portale corrisponde, al piano superiore, una nicchia contenente una porta-finestra, nel cui timpano spezzato è presente lo stemma della famiglia Cirillo<sup>46</sup> sormontato da un cartiglio che recita il committente del palazzo e la data di costruzione. Allo stesso modo il portale centrale della reggia di Caserta è sormontato da una finestra in un nicchione centrale, inquadrato da colonne binate, e con l'epigrafe commemorante Carlo e Ferdinando IV recante le date estreme della costruzione (fig. 53).

<sup>46</sup> Riguardo la storia della famiglia Cirillo rinvio al saggio di L. Defazio all'interno di questo volume.

Anche a Cerignola, quindi, viene riproposto il nesso portale-balcone, sugli esempi di Napoli e Palermo, con la duplice finalità di ingresso e visione-apparizione.<sup>47</sup> Tale sintassi architettonica, qui a Cerignola, fa ricorso a diversi espedienti per enfatizzare il nesso portale-balcone: dalle lesene ruotate che inquadrano il portale maggiore al primo piano, alla già citata nicchia con lo stemma della famiglia in asse e la sporgenza del balcone con il rigonfiamento dei ferri battuti, al secondo piano.

Alle sei porte del piano terra corrispondono, questa volta al piano nobile, altrettante porte-finestre con balconi e ringhiere di "ferro triestino",<sup>48</sup> sormontate da specchia-

<sup>47</sup> M. PASCULLI FERRARA, "Atlante tematico. Il nesso portale-balcone e le balconate continue", in CAZZATO-FAGIOLO-PASCULLI FERRARA, *Atlante del Barocco in Italia*, cit., p. 157-158.

<sup>48</sup> ACD, *Relazione dell'architetto Francesco Pettinicchio del 20 maggio 1868*, in DEFAZIO, *Vivere in villa*, cit.



51. Palazzo Coccia. Particolare del portale (foto Francesco Borrelli)



52. Cerignola. Pianta della città. In evidenza il centro storico, la via per Napoli e le due "strade Regie": quella per Barletta (oggi via Vittorio Veneto), e quella per Canosa (oggi corso Garibaldi)

ture mistilinee cieche con timpano spezzato e, al centro, da un motivo decorativo a conchiglia (fig. 54).

Queste porte-finestre costituiscono il palcoscenico per i cortei delle feste barocche sull'arteria più importante della città.<sup>49</sup>

Riguardo le specchiature cieche Mimma Pasculli Ferrara ne ha sottolineato la presenza insolita nell'architettura del nostro territorio, e ritrova lo stesso motivo nel Palazzo Gentile a Barletta e sulla facciata del convento di S. Maria

<sup>49</sup> *La festa a Roma. Dal Rinascimento al 1870* / a cura di M. Fagiolo. Roma 1997, vol. I; *Foggia capitale. La festa delle arti nel Settecento. Catalogo della mostra, Foggia 31 ottobre-31 dicembre 1998* / a cura di M. Pasculli Ferrara, V. Pugliese, N. Tomaiuoli. Napoli 1998.



53. Caserta, Palazzo Reale. Particolare della facciata  
(da Luigi Vanvitelli e la sua cerchia. Napoli 2000)

dei Miracoli ad Andria.<sup>50</sup> Ma esse sono presenti anche ad Acquaviva presso Palazzo de Mari, a Manfredonia presso il Palazzo dei Celestini, a Monopoli sulle sovrapposte di Palazzo Palmieri (1772), a Carpino sulla facciata della Chiesa di S. Cirillo e a Rocchetta Sant'Antonio (fig. 55) sovrastante il portale della chiesa matrice, opera di Giovanni Mangarelli, ingegnere barlettano e collaboratore di Luigi Vanvitelli. Tale specchiatura con cornice sovrapposta riprende i principi formativi adottati da Michelangelo: infatti gli architetti del Barocco sono soliti recuperare i modelli stereotipati diffusi dalla trattatistica del '500 soprattutto per gli ordini classici.

<sup>50</sup> M. PASCULLI FERRARA, "Napoli, Terra di Bari e Capitanata tra architettura e arti decorative", in CAZZATO-FAGIOLO-PASCULLI FERRARA, *Atlante del Barocco in Italia*, cit., p. 63.

In tal senso l'architettura bolognese recupererà questo motivo, adattandolo alla funzione di finestra o specchiatura che sovrasta una porta: vedi per esempio la soluzione di questa tipologia di finestra presente nel cortile di Palazzo Poggi a Bologna. Ma come soluzione tipologica di ornato, la specchiatura rettangolare cieca sormontata da un timpano spezzato, al cui centro è collocata una conchiglia, viene adottata da Vanvitelli nel vestibolo della Reggia di Caserta (fig. 56).

Infatti la specchiatura cieca è molto diffusa nell'ambito dell'ornato dell'architettura napoletana: vedi la chiesa di S. Giorgio Maggiore a Napoli.



54. Palazzo Coccia. Particolare della specchiatura sovrastante la porta-finestra  
(foto Nicola Pergola)

**I prospetti esterni laterali** Sui prospetti a ovest e a est il palazzo presenta apparenti disomogeneità. Se infatti la facciata ovest su piazza Matteotti (fig. 57) presenta al piano terra sei porte, incorniciate da pietra calcarea, e al piano nobile, in asse, le già descritte porte-finestre come il prospetto principale (vedi fig. 50), il lato est presenta invece solo tre porte e altre tre finestrelle al piano terra (fig. 58).

Penso che le porte al piano terra possano essere state leggermente modificate ai primi dell'800, in quanto i coevi palazzi del Settecento, come Palazzo Roberti a Mola, presentano la stessa successione di porte ma con un arco più ribassato e addirittura con il classico oculo di tradizione barocca.



55. Rocchetta Sant'Antonio, Chiesa Matrice. Particolare del portale maggiore (da CAZZATO-FAGIOLO-PASCULLI FERARA, *Atlante del Barocco in Italia. Terra di Bari e Capitanata*. Roma 1996)

Apparentemente queste sale, al piano terra con ingresso esterno, sembrano non aver nessun collegamento con il palazzo: ma superato il portale principale sono presenti, nell'androne da entrambi i lati, due aperture (vedi fig. 49a-b), una oggi tamponata, che permettevano l'accesso in questi ambienti dall'in-



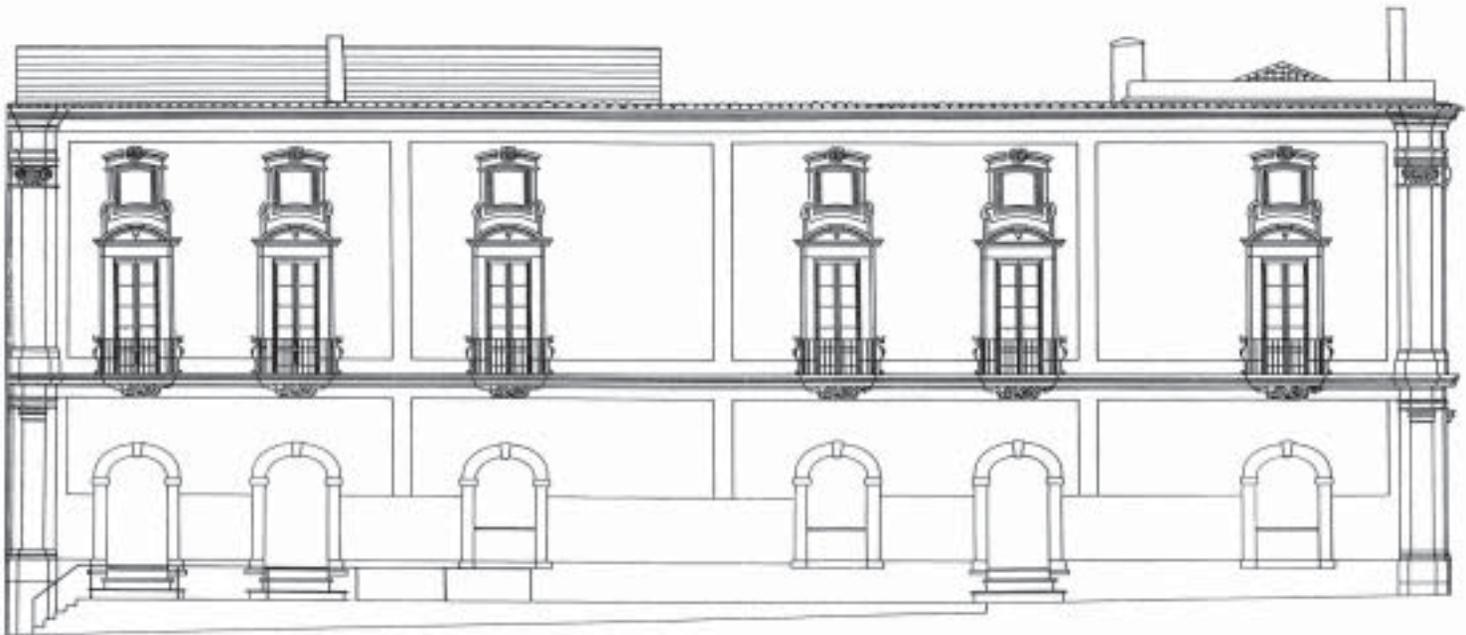
56. Caserta, Palazzo Reale. Prospetto del vestibolo superiore (da Luigi Vanvitelli e la sua cerchia. Napoli 2000)

terno del Palazzo. Dal cortile era possibile accedere alle camere sugli altri prospetti, oggi perlopiù accessibili solo dall'esterno. È chiaro che la funzione commerciale di questi locali ha provocato già nell'800 un cambiamento, visto che l'architetto Pettinicchio li descrive come ambienti separati dalle necessità del palazzo.<sup>51</sup>

È interessante notare una foto di Palazzo Coccia del 1930 (fig. 59), che presenta il prospetto sul lato ovest con una finestra anziché l'odierna porta; tuttavia lo stato delle ricerche non consente per ora di formulare ipotesi.

Tutti i prospetti sono percorsi dalla partitura a fasce verticali estremamente regolare: infatti ho potuto osservare che l'ordine porta al piano terra/porta-finestra con specchiatura al piano superiore si sussegue nelle descritte

<sup>51</sup> ACD, *Relazione dell'architetto Francesco Pettinicchio*, cit.



57. Palazzo Coccia. Prospetto ovest prospiciente piazza Matteotti (rilievo di Francesco Grillo)

partiture, alternativamente, secondo un preciso rapporto di due porte-finestre in una partitura e una porta-finestra nella successiva.

Solo nel prospetto est una porta-finestra risulta non in asse con la porta sottostante e la specchiatura sovrastante (fig. 58, 60): sembrerebbe un'anomalia, un errore grossolano. Ritengo invece che nel posizionamento di tale finestra al piano nobile debba essere rintracciata una precisa funzione, legata inevitabilmente agli ambienti interni dell'edificio. Infatti tale porta-finestra risulta essere al centro di una piccola stanza (fig. 71o), sulla cui parete opposta vi sono due aperture, oggi tamponate (fig. 61). Il muro che ospita queste aperture comunica direttamente con lo scalone principale: è quindi chiaro che queste aperture un tempo ricevevano luce dalla finestra esterna.

La porta-finestra viene spostata in direzione equidistante dalle due aperture, oggi tamponate, con la finalità di distribuire in maniera simmetrica la luce sullo scalone. Tutto ciò provocò uno spostamento della porta-finestra a danno della simmetria del prospetto esterno: ciò è stato possibile trattandosi di un prospetto laterale.

Ritornando al prospetto esterno, l'elegante soluzione angolare del palazzo vede sovrapporsi due ordini di lesene: al piano terra una lesena di ordine dorico su basamento di pietra calcarea, sormontata al piano nobile da una lesena di ordine ionico. Anche qui le lesene presentano il motivo della doppia sovrapposizione come le specchiature. Ecco quindi come la pietra calcarea, presente nelle porte al piano terra, sulle imposte delle porte-finestre al piano nobile e agli angoli del palazzo, rappresenti una



58. Palazzo Coccia. Prospetto est prospiciente via 7 Fratelli Cervi, già strada Beato Felice e via Coccia (rilievo di Francesco Grillo)



59. Cerignola. Palazzo Coccia in una foto anteriore al 1906 (foto Gaetano Ieva)



60. Palazzo Coccia, lato est. Specchiatura asimmetrica (foto Francesco Borrelli)



61. Palazzo Coccia. Particolare delle due aperture tamponate (foto Nicola Pergola)

decorazione elegante per il Palazzo, capace di conferire all'edificio movimento e sintesi degli elementi architettonici e il gusto per la policromia classicheggiante.

**Il cortile** Varcato il portale e superato l'androne, incontriamo il cortile a pianta rettangolare (vedi fig. 49c), che con lo scalone rappresenta il luogo più scenografico e monumentale di un palazzo.

Sulle quattro pareti del cortile (fig. 62) viene riproposto il nesso porta, porta-finestra e specchiatura cieca sormontata dal motivo decorativo della conchiglia. I portali a piano terra anche qui immettono in piccole sale, adibite ai vari servizi del Palazzo: cucine, magazzini e scuderia. Interessanti ed eleganti si presentano le quattro specchiature cieche mistilinee (fig. 63) decorate con motivi vegetali presenti ai lati estremi delle pareti est e ovest.

Nel cortile, sul lato sud, è collocata una vasca con un'enorme conchiglia (vedi fig. 49d), per la quale lo stesso Pettinicchio sottolinea la funzione di fornire acqua



62. Palazzo Coccia. Veduta del cortile, lato nord (foto Francesco Borrelli)

sorgiva al palazzo, mentre nell'angolo diagonalmente opposto è collocata una scala di servizio non visibile (vedi fig. 49e); ed è interessante notare come il lato funzionale abbia il sopravvento su quello estetico. Infatti proprio su quel lato la specchiatura si presenta aperta con



63. Palazzo Coccia, cortile, lato ovest. Particolare della specchiatura in stucco (foto Francesco Borrelli)

la funzione di illuminare il vano scala (fig. 64). In questo ambiente al piano terra era posizionata la cucina, e la scala – che Pettinicchio descrive “costruita porzione a legname ed altra a fabbrica” – serviva da collegamento ed



64. Palazzo Coccia, cortile, lato ovest. Particolare della specchiatura aperta  
(foto Nicola Pergola)



65. Palazzo Coccia, cortile, lato est. Scala in loggiato a due ordini  
(foto Nicola Pergola)

era utilizzata dalla servitù. Di fronte a questo ambiente vi è l'ingresso che conduce alla grande stalla (vedi fig. 49f).

**La scala principale** Il lato est del cortile, entrando a destra (vedi fig. 49g), presenta lo scalone principale in loggiato (fig. 65), composto da una rampa centrale che si sdoppia in due parallele e raggiunge il piano nobile. Al pianerottolo del piano terra è presente un portico con la volta centrale a crociera e quelle laterali a stella (fig. 66), con chiavi di volta decorate da motivi floreali. Inoltre, sullo stesso pianerottolo, sono presenti due porte che immettono in due ambienti sottoscala.

Sul pianerottolo del piano nobile è presente un elegante ballatoio concavo con affaccio sulla scala. Interes-



66. Palazzo Coccia, porticato prospiciente il cortile. Volta a stella della campata destra (foto Francesco Borrelli)

sante la decorazione della base di questo ballatoio, che presenta un elegante festone con “mascherella” (fig. 67).

La scalinata presenta un’elegante balaustra con colonnine sormontate da un corrimano in marmo. L’analogia, una vera “citazione” della scala vanvitelliana di Villa Cam-



67. Palazzo Coccia, scala in loggiato. Particolare del ballatoio  
(foto Francesco Borrelli)



68. Ercolano, Villa Campolieto. Veduta della scala  
(da *Ville vesuviane del Settecento*. Napoli 1959)

polieto a Ercolano (fig. 68), è stata già sottolineata da Luisa Defazio e da Mimma Pasculli Ferrara.<sup>52</sup> La villa, iniziata da Gioffredo nel 1775 per la famiglia Casacalenda, fu terminata da Luigi Vanvitelli il cui intervento “piuttosto che un restauro va considerato una delle opere più espressive”.

Lo scalone di Villa Campolieto ricorda subito la scala di Caserta, seppur in tono minore, e anche lo scalone di Palazzo Coccia si inserisce in questo confronto dialettico riproponendo alcuni elementi, oltre a quelli già citati, del tutto identici. In primo luogo a Cerignola, come a Ercolano e Caserta, si mantiene la decorazione con la partitura a fasce; inoltre ho potuto notare la presenza di un’interessante decorazione con motivo vegetale (foglia d’acanto)

<sup>52</sup> M. PASCULLI FERRARA, “Terra di Bari e Capitanata fra architettura e arti decorative”, in CAZZATO-FAGIOLO-PASCULLI FERRARA, *Atlante del Barocco in Italia*, cit., p. 53-66: 63-64. Il termine “mascherella” è stato utilizzato in quanto reperito nella descrizione di tale ornamento nei documenti del Settecento relativi ad altri palazzi.



69. Palazzo Coccia. Particolare della decorazione alla base della seconda rampa dello scalone (foto Nicola Pergola)

(fig. 69) di raccordo tra la fine della prima rampa centrale e le due successive rampe che si diramano verso il piano superiore. Questa decorazione è un vero e proprio riferimento a Vanvitelli.

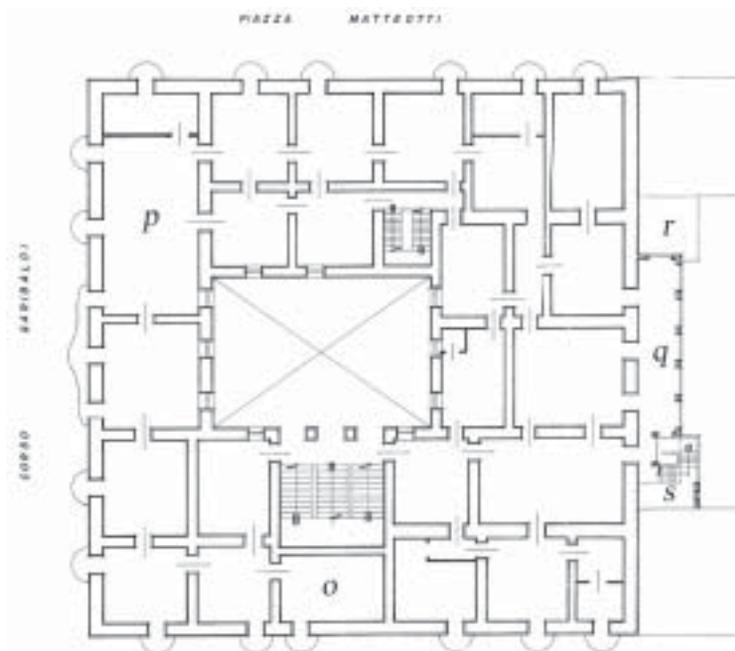
Se Villa Campolieto presenta al termine dello scalone un grande ambiente con la presenza di vani luce e con due absidi sormontate da due enormi conchiglie, anche il nostro palazzo, come già detto, proponeva la soluzione, non più visibile, dei vani luce; ma a ben guardare, salendo lo scalone in prossimità del pianerottolo del piano nobile, l'apertura del loggiato propone le scenografiche specchiature cieche, nel cortile, sormontate dallo stesso motivo della conchiglia. Un forte richiamo quindi si può leggere ancora nel confronto delle due residenze. Inoltre mi piace credere che le quattro decorate ed eleganti specchiature cieche mistilinee presenti ai lati dal cortile, già descritte, siano state posizionate in punti strategici: cioè laddove si scende dalla carrozza per avviarsi verso lo scalone al piano terra, e di fronte al loggiato del piano nobile. Sullo

stesso loggiato sono presenti altri motivi decorativi: al piano terra l'arco centrale è sovrastato dallo stemma della famiglia Cirillo (vedi fig. 52) e quelli laterali dal motivo delle conchiglie; mentre al piano nobile sono presenti tre mascheroni (fig. 70) che sottolineano il passaggio da una dimensione pubblica ad una privata.

**Il primo piano** Guardando la pianta del piano nobile (fig. 71) è possibile fare delle considerazioni in merito alla strutturazione degli spazi. Sul pianerottolo del piano nobile si affacciano due porte che introducono negli ambienti destinati alla famiglia. Il palazzo internamente non ha subito molte modifiche. Interessante la presenza in successione di anticamere, salette, salottini, camere da letto e di pregevoli ed eleganti porte (fig. 72-73), che fortunatamente si conservano. Queste porte creano un asse



70. Palazzo Coccia, loggiato al primo piano. Mascherone sovrastante l'arco laterale destro (foto Francesco Borrelli)



71. Palazzo Coccia. Pianta del primo piano (*rilievo di Francesco Grillo, elaborazione di Isabella Di Liddo*): *o* vano ospitante le due aperture sulla scala, oggi tamponate, e la parete comunicante con la scala centrale; *p* grande galleria; *q* terrazza sul giardino; *r-s* vani privi di copertura con scale. Si segnala tuttavia che la finestra del vano *o* non è spostata a sinistra ma è in asse con lo scalone



72. Palazzo Coccia, piano nobile. Particolare di una delle originarie porte in legno (*foto Nicola Pergola*)



73. Palazzo Coccia, piano nobile. Sequenza di ambienti con relative porte (*foto Nicola Pergola*)



74. Palazzo Coccia. Particolare dell'originario pavimento in cotto e di un camino (*foto Nicola Pergola*)

prospettico che illusionisticamente allarga e distanzia gli ambienti, e la loro posizione, come si può ben osservare in pianta, scandisce l'intero piano, percorrendo tutto l'edificio. Tutte le camere sono coperte a volta e non presentano decorazioni. Il pavimento in cotto è stato tutto rifatto durante l'ultimo restauro – già il Pettinicchio trovava i mattoni “alquanto logori dal tempo e dal calpestio” – e solo una stanza ne conserva una parte originale (fig. 74).



75. Palazzo Coccia, piano nobile. Lampadario della collezione "Nastri" (foto Sabino Totaro/Fototime)

In alcune stanze è possibile osservare dei pregevoli camini del tempo e splendidi lampadari contemporanei, i "Nastri" (fig. 75) progettati da Afra e Tobia Scarpa<sup>53</sup> per l'azienda Andromeda International di Murano. Ma l'ambiente più importante è senza dubbio il

salone centrale (fig. 76), quello che Pettinicchio chiama la "grande Galleria" (vedi fig. 71p), dove "le pareti sono tappezzate da carta di Francia, osservandosi ancora la volta che la copre ad olio". Oggi le pareti sono prive di

<sup>53</sup> Ringrazio il sig. Gerardo Carbone per la notizia.



76. Palazzo Coccia, piano nobile. La "Grande galleria" (foto Nicola Pergola)



77. Palazzo Coccia, piano nobile. Particolare del dipinto sulla volta del salone centrale (foto Sabino Totaro/Fototime)

decorazione, mentre è stata restaurata la tela centrale realizzata nel 1811 dal pittore foggiano Gioacchino De Rosa.

Il soggetto della tela è la *Corsa del carro del dio del Sole Apollo e Aurora* (fig. 77). Apollo è il dio che guida il carro del Sole – i cavalli del carro, solitamente quattro, sono però qui solo due – mentre l'altra figura è Aurora che precede il carro del Sole dissolvendo le tenebre. Solitamente Aurora sparge dei petali e sostiene una fiaccola, invece qui sostiene una stella, simbolo di luce nella notte. Le figure femminili, poste nei clipei tondi al lato della tela (fig. 78-79), sostengono una lira, simbolo della musica, e l'altra un fazzoletto, simbolo della danza.

Apollo, infatti, è l'inventore della musica e allietta gli dei con la musica e la poesia; spesso è rappresentato con la viola da braccio, in qualità di musicista. Siamo nel grande salone delle feste, dove la nobiltà si incontrava per ascoltare musica e danzare. La tela, pur risentendo delle influenze dalla pittura napoletana del Settecento, mostra rigidità nel tratto compositivo. Non conosciamo l'attività artistica del pittore foggiano Gioacchino De Rosa, ma un



78. Palazzo Coccia, piano nobile. Particolare dell'incannucciato, sulla volta del salone centrale, recante il dipinto di Gioacchino De Rosa non ancora restaurato (foto Giuseppe Matarrese)

F. De Rosa di Foggia, probabilmente un suo familiare, data "1819" e firma una tela della *Madonna del Rosario* nella Chiesa di Santa Maria della Pace a Noicattaro.<sup>54</sup>

**Il prospetto posteriore nord** Oltrepassato il cortile ci immettiamo nella galleria di pochi metri (vedi fig. 49*h*) che conduce verso il giardino, ed è affiancata da due grandi ambienti rettangolari (vedi fig. 49*i-l*) che hanno un'apertura sul giardino retrostante. Percorrendo questo corridoio in asse con il portale principale ci si trova di fronte al giardino.

Il prospetto posteriore presenta una terrazza sul giardino (vedi fig. 71*q*, 80), con ai lati due vani quadrangolari privi di copertura (vedi fig. 71*r-s*) che nascondono due scale (fig. 81-82) che permettono di raggiungere il giardino dalla terrazza. Ancora una volta torna il confronto con la terrazza sul retro di Villa Campolieto (fig. 83), che

<sup>54</sup> N. MILANO, *Le chiese della Diocesi di Bari. Note storiche ed artistiche*. Bari 1982, p. 462; P. SORRENTI, *Pittori, scultori, architetti e artigiani pugliesi dall'antichità ai nostri giorni*. Bari 1990.

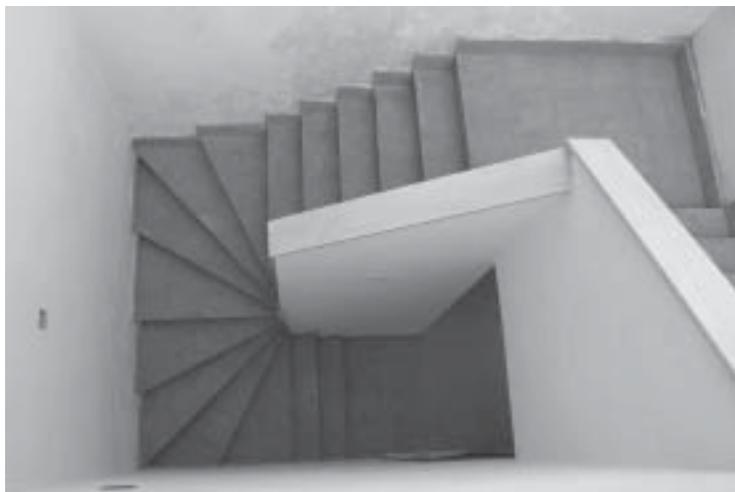


79. Palazzo Coccia, salone centrale. Veduta d'insieme della volta dipinta, dopo il restauro (foto Nicola Pergola)

risulta identica. Infatti a Ercolano dalla facciata posteriore si dirama il portico circolare con colonne toscane che funge da terrazza al piano superiore, e da una scala a



80. Palazzo Coccia. Prospetto posteriore sul giardino (foto Francesco Borrelli)



81. Palazzo Coccia. Particolare della scalinata sinistra che dalla balconata immette nel giardino (foto Nicola Pergola)

doppia rampa si scende al livello inferiore che funge da belvedere coperto.<sup>55</sup>

<sup>55</sup> *Ville vesuviane del Settecento* / R. Pane, G. Alisio, P. Di Monda, L. Santoro, A. Venditti. Napoli 1959, p. 254-256.



83. Ercolano, Villa Campolieto. Facciata posteriore (da *Ville vesuviane del Settecento*. Napoli 1959)



82. Palazzo Coccia. Particolare della scalinata destra che dalla balconata immette nel giardino (foto Nicola Pergola)

Il belvedere di Palazzo Coccia (vedi fig. 49m), in asse con il portale principale (fig. 84), sembra essere successivo, in quanto in questa zona era presente un portone che attraverso un corridoio coperto (vedi fig. 49n), seguendo il dislivello del piano, immetteva sulla strada per Barletta, attuale via Vittorio Veneto.

Tuttavia si può osservare ancor oggi dalla parte esterna questo corridoio coperto, tamponato dalla parte del giardino (fig. 85). Il portone esisteva nel 1787, come mostra la pianta allegata all'atto di succensuazione dei terreni intorno al giardino per costruire "sottani a lamia";<sup>56</sup> nello stesso atto si afferma di lasciare libero il corridoio per l'uscita delle carrozze, ben visibile dalla pianta allegata all'atto (vedi fig. 11). Anche Pettinicchio, nel 1868, descrivendo il giardino non menziona il belvedere. Inoltre, prima dell'ultimo restauro, esisteva un muretto con un cancello prima del belvedere, come si può vedere da al-

<sup>56</sup> ASL, *Fondi notarili*, serie I, notaio Rinaldi Antonio, anno 1787, f. 3989, cc. 269r e sg.



84. Palazzo Coccia. Particolare del belvedere (foto Nicola Pergola)



86. Palazzo Coccia. Particolare dei pilastrini alla base della scala di accesso al belvedere (foto Nicola Pergola)



85. Palazzo Coccia. Particolare del corridoio coperto che immetteva nel lato nord giardino (foto Nicola Pergola)



87. Palazzo Coccia. Particolare della scala di accesso al belvedere (foto Nicola Pergola)



88. Palazzo Coccia, inizi '900. Alunne e insegnanti dell'Istituto *Regina Margherita* ritratte davanti al belvedere (foto Gaetano Ieva)

cune foto e dalla pianta eseguita nel 1992. Il belvedere, al termine del giardino in asse con l'intero cannocchiale prospettico che percorre la villa, è composto da una nicchia decorata da conchiglie che ospitava al centro un puttino con una fonte d'acqua; da entrambi i lati della nicchia si dirama una scala a tenaglia che raggiunge un

piccolo pianerottolo, dal quale si poteva godere il paesaggio della collina.

Motivi decorativi sono altresì presenti alla base della scalinata (vedi fig. 86-87).

Sono del parere che questo belvedere (fig. 88) sia stato costruito dalla famiglia Cirillo. Questa era proprie-

taria di una parte di Villa Campolieto a Ercolano;<sup>57</sup> e probabilmente questo grande belvedere, o altri simili, costituirono un modello per la progettazione di quello di Palazzo Coccia. Si nota infatti una straordinaria somiglianza del nostro belvedere con quello di Villa Passaro a Ercolano (fig. 89). Voglio sottolineare che gli elementi del Barocco nella nostra Puglia sono presenti fino alla fine dell'Ottocento, e quindi questa soluzione ben si integra con il nostro Palazzo.

Al di sotto del belvedere è inoltre collocata una cisterna che forniva acqua alla fontana.

**Il giardino** Il giardino (fig. 90) costituisce, senza dubbio, uno degli elementi innovatori nella realtà urbana di Cerignola. Lo stesso Pettinicchio sostiene: “Agl’infiniti requisiti di bontà ed utilità che adornano il descritto casamento si aggiunge la esistenza di un deliziosissimo Giardino messo in prossimità delle camere terranee, il quale oltre di essere unico in questo paese, ha pure la prerogativa di contenere una quantità di alberi di agrumi che vegetano in modo sorprendente, e producono degli squisiti frutti; ciò che lo fa tenere maggiormente in pregio, dal perché la esistenza di tali alberi in queste contrade, lo è cosa rara, anzi rarissima”.

Sorprende in questa residenza l'impronta vanvitelliana così evidente nell'analisi delle strutture. In primo luogo, l'ubicazione del palazzo non è casuale: esso infatti si colloca su un asse di controllo strategico, le due arterie viarie più importanti. E ancora un asse prospettico percorrere l'intera architettura, che trova nel giardino, con essa progettato, la continuità di questo cannocchiale virtuale. Il Palazzo conserva un effetto di assoluta chiarezza compositiva, attraverso la sua partitura a fasce e la bicromia (oggi non più leggibile) realizzata con l'utilizzo del late-



89. Ercolano, Villa Passaro. Belvedere con scala a doppia rampa (da *Ville vesuviane del Settecento*. Napoli 1959)

rizio e la pietra calcarea. Non meno sono gli ornati, i cui confronti sono stati fatti sulle specchiature cieche sormontate da un timpano spezzato con conchiglia al centro. La soluzione dello scalone principale richiama fedelmente il modello vanvitelliano, come del resto anche il prospetto posteriore quello di Villa Campolieto.

Non possiamo affermare che il palazzo fu progettato con la consulenza di Vanvitelli (morto nel 1773) o di un suo allievo, ma il riferimento al grande architetto è una vera e propria citazione stilistica. Credo che andrebbero studiati e approfonditi meglio i rapporti dei nostri architetti col Vanvitelli presente in Capitanata.

In primo luogo la presenza di Costantino Manni a Cerignola costituisce un episodio di grande importanza nell'ambito del rinnovamento architettonico della città. In qualità di ingegnere tavolario egli redige l'apprezzo di Cerignola nel 1758. Inoltre, un importante documento del 1759<sup>58</sup> – riguardo un esperimento idraulico sul funziona-

<sup>57</sup> V. MORIZIO, *I Cirillo Farrusi a Cerignola fra Belgio e Capitanata. Catalogo della mostra foto-documentaria*. Foggia 2003, p. 49-52.

<sup>58</sup> M.R. DE DIVITIIS, “Per un itinerario archivistico vanvitelliano”, in *Luigi Vanvitelli e la sua cerchia*, cit., p. 188-195. pagina seguente: 90. Palazzo Coccia. Il giardino visto da nord (foto Nicola Pergola)



mento del regolatore dell'acqua presso il ponte di "monte di Coro" – vede protagonisti Luigi Vanvitelli e lo stesso Costantino Manni in qualità di collaboratore. Ecco dunque delineati i rapporti tra Vanvitelli e Cerignola, attraverso il Manni che pochi anni prima è a Cerignola, e potrebbe essere stato il tramite per il reperimento di un buon architetto.

In particolare la lezione vanvitelliana fu ben assimilata dall'architetto barlettano Mangarelli o Mancarelli, collaboratore di Vanvitelli tra il 1764 e il 1771 nelle Saline di Barletta. Mangarelli appartiene a una importante famiglia di mastri, architetti e ingegneri barlettani operanti in Puglia nella seconda metà del Settecento. Le notizie del *Catasto onciario di Barletta* del 1754 ci aiutano a ricostruire l'attività architettonica della famiglia.<sup>59</sup> Capostipite della famiglia è Nicola Mangarelli, mastro architetto di anni 70, il quale ha due figli architetti Giovanni e Domenico e due figli "fabbricatori" Michele e Gennaro.

Giovanni Mangarelli è l'architetto che realizza il progetto della Chiesa Matrice di Rocchetta Sant'Antonio (1754-1768), la quale presenta la facciata leggermente concava, tripartita da lesene multiple (quelle centrali ruotate di 30°) e una specchiatura cieca sovrastante il portale principale. Si presenta forte l'analogia fra questa chiesa e Palazzo Coccia, in particolare per l'adozione degli stessi ritmi architettonici: come la presenza del motivo concavo della nicchia, e la specchiatura cieca. Se il progetto della Chiesa Matrice di Rocchetta Sant'Antonio è di Mangarelli, nella stessa opera interverranno i fratelli Silvestro e Sebastiano Pollice di Agnone. Nel 1762 Giovanni Mangarelli apprezza il convento dei Carmelitani di Lucera, in cui l'ingegnere napoletano Giovan Battista Pinto progetterà i quartieri di cavalleria. Mentre dal 1764 al 1771

collaborerà con Luigi Vanvitelli nelle Saline di Barletta,<sup>60</sup> tanto da meritarsi l'appellativo, nelle relazioni del Pollio, di "magnifico Ingegnere".

Emerge, da questa breve analisi dell'attività del Mangarelli, la figura di un architetto di buona qualità, ben stimato e fine conoscitore dell'architettura vanvitelliana, come del resto si può vedere dall'analisi della chiesa matrice di Rocchetta Sant'Antonio; e chissà, potrebbe essere il progettista del nostro Palazzo.

La Puglia, in particolare Terra di Bari e Capitanata, presenta nella seconda metà del '700 un considerevole contesto architettonico, sia per quantità che per qualità, in cui sempre più emerge l'importante rapporto con l'architettura napoletana. Per un'analisi approfondita, in merito agli architetti che hanno caratterizzato lo spazio urbano delle città pugliesi di questo periodo, rinvio agli studi di Basile Bonsante e Cusmano Livrea,<sup>61</sup> Pasculli Ferrara,<sup>62</sup> Tomaiuoli<sup>63</sup> e Gelao.<sup>64</sup>

Mi auguro che future ricerche archivistiche potranno far luce sull'architetto del palazzo: tuttavia rimane innegabile che Palazzo Coccia di Cerignola costituisce il più importante esempio di architettura vanvitelliana in Puglia, una vera e propria "citazione stilistica" del grande architetto della Reggia di Caserta.

<sup>60</sup> M. CIVITA, "Vanvitelli alle Saline di Barletta", in *Napoli nobilissima*, vol. XXIV, fasc. III-IV (maggio-agosto 1985), p. 116-119.

<sup>61</sup> M. BASILE BONSANTE-L. CUSMANO LIVREA, "Urbanistica, architettura e arti visive", in *Storia di Bari nell'antico regime* / a cura di F. Tateo. Roma-Bari 1992, vol. 2, p. 249-330.

<sup>62</sup> M. PASCULLI FERRARA, "Biografie", in CAZZATO-FAGIOLO-PASCULLI FERRARA, *Atlante del Barocco in Italia*, cit., p. 592-617; M. PASCULLI FERRARA, "Schedatura dei centri urbani", in CAZZATO-FAGIOLO-PASCULLI FERRARA, *Atlante del Barocco in Italia*, cit., p. 473-586;

<sup>63</sup> N. TOMAIUOLI, "Aspetti e problemi dell'architettura del '700 nella provincia di Foggia", in *La Capitanata. Rassegna di vita e di studi nella provincia di Foggia*, XXXI, n. 2 (1994), p. 67-113.

<sup>64</sup> *Giuseppe Gimma 1747-1829: un architetto tra due secoli* / a cura di C. Gelao. Bari 2004.

<sup>59</sup> M. PASCULLI FERRARA, "Biografie. Mangarelli", in CAZZATO-FAGIOLO-PASCULLI FERRARA, *Atlante del Barocco in Italia*, cit., p. 606.

## Bibliografia

- ALISIO G., "L'immagine della città", in *Civiltà del Seicento a Napoli. Catalogo della mostra, Napoli, Museo di Capodimonte 24 ottobre 1984- 14 aprile 1985, museo Pignatelli 6 dicembre 1984-14 aprile 1985*. Napoli: Electa, 1984, p. 77-90.
- AZZI VISENTINI M., *La villa in Italia. Quattrocento e Cinquecento*. Milano: Electa, 1995.
- ALBERTI L.B., *Della architettura libri X / traduzione di Cosimo Bartoli*. Milano 1833.
- Andrea Palladio: atlante delle architetture / a cura di G. Beltramini, A. Padoan*. Venezia: Marsilio Editori, 2005.
- ANTONELLIS L., *Cerignola*. 2. ed. Cerignola: Il duomo, 1984.
- L'apprezzo di Cerignola del 1758 / a cura di Angelo Disanto e Nicola Pergola; con una nota introduttiva di Maria Carolina Nardella*. Cerignola: Centro regionale di servizi educativi e culturali, 2004.
- Barocco romano e barocco italiano. Il teatro, l'effimero e l'allegoria / a cura di M. Fagiolo, M.L. Madonna*. Roma: Gangemi, 1985.
- BASILE BONSANTE M., *Arte e devozione. Episodi di committenza meridionale tra Cinque e Seicento*. Galatina: Congedo, 2002.
- , *La chiesa di San Lorenzo a San Severo: tra provincia e capitale*. Bari: Adda, 1998.
- , "Considerazioni sull'intervento di Giuseppe Astarita nel monastero benedettino di San Lorenzo a San Severo", in *Convegno sulla preistoria, protostoria, storia della Daunia, <5.>, San Severo, 9-10-11 dicembre 1983: atti*. San Severo: pubblicazione della civica amministrazione, 1988, t. 2, p. 123-146.
- , "Gli esordi dell'architetto napoletano Giuseppe Astarita nel monastero benedettino di San Lorenzo a San Severo", in *Ricerche sul Sei-Settecento in Puglia, 1984-1989 / a cura di L. Mortari*. Fasano: Schena, 1990, III, p. 268-317.
- BASILE BONSANTE M.-CUSMANO LIVREA L., "Urbanistica, architettura e arti visive", in *Storia di Bari nell'antico regime / a cura di F. Tateo*. Roma-Bari: Laterza, 1992, vol. 2, p. 249-330.
- BEVILACQUA M.-MADONNA M.L., *Atlante del barocco in Italia. Residenze nobiliari Stato Pontificio e Granducato di Toscana*. Roma: De Luca Editori d'arte, 2003.
- BUCCARO A.-MATAACENA G., *Architettura urbanistica dell'età borbonica. Le opere dello Stato, i luoghi dell'industria*. Napoli: Electa, 2004.
- CANDIDA GONZAGA B., *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*. Bologna: Arnaldo Forni, 1985 (ripr. facs. dell'ed.: Napoli 1875).
- CARDARELLI U.- ROMANELLO P.-VENDITTI A., *Ville vesuviane. Progetto per un patrimonio settecentesco di urbanistica e di architettura*. Napoli: Electa, 1988.
- CAZZATO V., "Ville e giardini in Terra di Bari e Capitanata", in V. CAZZATO-M. FAGIOLO-M. PASCULLI FERRARA, *Atlante del Barocco in Italia. Terra di Bari e Capitanata*. Roma: De Luca, 1996, p. 117-133.
- CAZZATO V.- FAGIOLO M.- PASCULLI FERRARA M., *Atlante del Barocco in Italia. Terra di Bari e Capitanata*. Roma: De Luca, 1996.
- CECI G., *Bibliografia per la storia delle arti figurative nell'Italia meridionale*. Napoli: Real Deputazione, 1937.
- CIVITA M., "Vanvitelli alle Saline di Barletta", in *Napoli nobilissima*, vol. XXIV, fasc. III-IV (maggio-agosto 1985), p. 116-119.
- CRISTALLO M., *Palazzi di Puglia*. Bari: Adda, 1994.
- DEFAZIO L., *Vivere in villa: Palazzo Cirillo Farrusi a Cerignola* (tesi di laurea in Lettere, relatrice: prof.ssa Maria Stella Calò Mariani, Università degli Studi di Bari, a.a. 1994-95).
- DE FELICE E., *Dizionario dei cognomi italiani*. Milano: A. Mondadori, 1986.
- DE LELLIS C., *Famiglie nobili delle città e Regno di Napoli*. Bologna: Arnaldo Forni, 1977.
- DE LEO C., *Palazzi e famiglie dell'antica Foggia*. Foggia: Consorzio Costruttori di Foggia, 1995.
- DE DIVITIIS M.R., "Per un itinerario archivistico vanvitelliano", in *Luigi Vanvitelli e la sua cerchia. Catalogo della mostra, Caserta, Palazzo Reale 16 dicembre 2000-16 marzo 2001 / a cura di C. De Seta*. Napoli: Electa, 2000, p. 188-195.

- DE SETA C.-DI MAURO L.-PERONE M., *Ville vesuviane*. Milano: Rusconi immagini, 1980.
- DI CROLLALANZA G.B., *Enciclopedia araldico-cavalleresca. Prontuario nobiliare*. Pisa: Direzione del Giornale araldico, 1876-77.
- , *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*. Bologna: Arnaldo Forni, 1965, v. I.
- DI GIOIA M., *Foggia sacra ieri e oggi*. Foggia: Amministrazione provinciale di Capitanata, 1984, vol. V.
- DI LIDDO I., *Il Palazzo Coccia a Cerignola* (tesina in Storia dell'architettura moderna, Scuola di Specializzazione in Storia dell'arte medioevale e moderna, Università degli Studi di Bologna, a.a. 2003-2004, relatrice: prof.ssa Anna Maria Matteucci).
- , "Palazzo Manes a Bisceglie", in *Quadraturismo in Europa fra Seicento e Settecento. L'architettura dell'inganno*. Sito web [www.quadraturismo.it](http://www.quadraturismo.it), Università degli Studi di Firenze, giugno 2005.
- DONOFRIO DEL VECCHIO D., "Itinerari e luoghi dell'antica viabilità in Puglia", in *Itinerari in Puglia tra arte e spiritualità* / a cura di M. Pasculli Ferrara. Roma: De Luca, 2000, p. 21-29.
- DOTOLI G.- FIORINO F., *Viaggiatori francesi in Puglia nell'800*. Fasano: Schena, 1985-86, 2 v.
- , *Viaggiatori francesi in Puglia nel primo '900*. Fasano: Schena, 1990.
- FAGIOLO M., "Gli interventi urbani e le nuovi fondazioni", in V. CAZZATO-M. FAGIOLO-M. PASCULLI FERRARA, *Atlante del barocco in Italia. Terra di Bari e Capitanata*. Roma: De Luca, 1996, p. 19-40.
- La festa a Roma. Dal Rinascimento al 1870* / a cura di M. Fagiolo. Roma: Umberto Allemandi & C per J. Sands, 1997, v. I.
- FIENGO G., *Gioffredo e Vanvitelli nei palazzi dei Casacalenda*. Napoli: Editoriale scientifica napoletana, 1976.
- , *Vanvitelli e Gioffredo nella Villa Campolieto di Ercolano*. Napoli: Editoriale scientifica napoletana, 1976.
- Foggia capitale. La festa delle arti nel Settecento. Catalogo della mostra, Foggia 31 ottobre-31 dicembre 1998* / a cura di M. Pasculli Ferrara, V. Pugliese, N. Tomaiuolo. Napoli: Electa, 1998.
- Gian Lorenzo Bernini architetto e l'architettura europea del Sei-Settecento* / a cura di M. Fagiolo, G. Spagnesi. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983.
- Giuseppe Gimma 1747-1829: un architetto tra due secoli: città monumenti e infrastrutture nella Puglia borbonica* / a cura di C. Gelao. Bari: Adda, 2004.
- Insedimenti benedettini in Puglia. Per una storia dell'arte dal XII al XVIII secolo. Catalogo della mostra, Bari, novembre 1980-gennaio 1981* / a cura di M.S. Calò Mariani. Galatina: Congedo, 1981.
- Itinerari in Puglia tra arte e spiritualità* / a cura di M. Pasculli Ferrara. Roma: De Luca, 2000.
- LABROT G., *Baroni in città. Residenze in città. Residenze e comportamenti dell'aristocrazia napoletana, 1530-1734*. Napoli: Società editrice napoletana, 1979.
- , *Palazzi napoletani: storie di nobili e cortigiani, 1520-1750*. Napoli: Electa, 1993.
- , "Au coeur villageois de la Capitanate et de la Terre de Bari: une visite rapide 1608-1748", in V. CAZZATO-M. FAGIOLO-M. PASCULLI FERRARA, *Atlante del barocco in Italia. Terra di Bari e Capitanata*. Roma: De Luca, 1996.
- Libro d'oro della nobiltà italiana*. Roma: Collegio araldico, 2000-2004, vol. XXV.
- Luigi Vanvitelli e la sua cerchia. Catalogo della mostra, Caserta, Palazzo Reale 16 dicembre 2000-16 marzo 2001* / a cura di C. De Setta. Napoli: Electa, 2000.
- Luigi Vanvitelli 1700-2000. Atti del convegno internazionale, Caserta 14-16 dicembre 2000* / a cura di A. Gambardella. Caserta: Saccone, 2005.
- MATTEUCCI A.M., *L'architettura del Settecento*. Torino: Einaudi, 1988.
- , *I decoratori di formazione bolognese tra Settecento e Ottocento. Da Mauro Tesi ad Antonio Basoli*. Milano: Electa, 2002.
- , "Vanvitelli e i Bibbiena", in *Luigi Vanvitelli e la sua cerchia. Catalogo della mostra, Caserta, Palazzo Reale 16 dicembre 2000-16 marzo 2001* / a cura di C. De Setta. Napoli: Electa, 2000, p. 39-45.
- MILANO N., *Le chiese della Diocesi di Bari. Note storiche ed artistiche*. Bari: Ed. Levante, 1982.
- MORIZIO V., *I Cirillo Farrusi a Cerignola fra Belgio e Capitanata. Catalogo della mostra foto-documentaria*. Foggia: Claudio Grenzi, 2003.
- NORBERG-SCHULZ C., *Storia universale dell'architettura barocca*. Milano: Electa, 2005.
- Il paesaggio agrario di Cerignola fra Settecento e Ottocento: atti del 13. convegno Cerignola antica (18 settembre 1993)*. Cerignola: Centro Regionale di Servizi Educativi e Culturali, 1999.
- PALASCIANO I., *Le lunghe vie erbose: tratturi e pastori della Puglia di ieri*. Cavallino di Lecce: Capone, 1981.
- PAPPAGALLO L., *La piazza di Puglia nell'Ottocento. Tre casi emblematici: Bisceglie, Molfetta e Giovinazzo*. Cavallino di Lecce: Capone, 1999.
- PASCULLI FERRARA M., *Arte napoletana in Puglia dal XVI al XVIII secolo. Pittori scultori marmorari architetti ingegneri argentieri riggiolari organari ferrari banderari stuccatori (dai Documenti dell'Archivio Storico del Banco di Napoli, a cura di Eduardo Nappi)*. Fasano: Schena, 1983.

- , “Atlante tematico. Complessi conventuali”, in V. CAZZATO-M. FAGIOLO-M. PASCULLI FERRARA, *Atlante del Barocco in Italia. Terra di Bari e Capitanata*. Roma: De Luca, 1996, p. 300-302.
- , “Atlante tematico. Dal castello al palazzo nobiliare”, in CAZZATO-FAGIOLO-PASCULLI FERRARA, *Atlante del Barocco in Italia*, cit., p. 178-184.
- , “Atlante tematico. Il nesso portale-balcone e le balconate continue”, in CAZZATO-FAGIOLO-PASCULLI FERRARA, *Atlante del Barocco in Italia*, cit., p. 157-158.
- , “Atlante tematico. L'ordine a fasce”, in CAZZATO-FAGIOLO-PASCULLI FERRARA, *Atlante del Barocco in Italia*, cit., p. 334.
- , “Atlante tematico. Scaloni”, in CAZZATO-FAGIOLO-PASCULLI FERRARA, *Atlante del Barocco in Italia*, cit., p. 189-193.
- , “Biografie”, in CAZZATO-FAGIOLO-PASCULLI FERRARA, *Atlante del Barocco in Italia*, cit., p. 591-617.
- , “Biografie. Mangarelli”, in CAZZATO-FAGIOLO-PASCULLI FERRARA, *Atlante del Barocco in Italia*, cit., p. 606.
- , “I disegni di Luigi Vanvitelli per il palazzo della Dogana di Foggia”, in *Luigi Vanvitelli 1700-2000. Atti del convegno internazionale, Caserta 14-16 dicembre 2000* / a cura di A. Gambardella. Caserta: Saccone, 2005, p. 455-468.
- , “I ferri battuti”, in CAZZATO-FAGIOLO-PASCULLI FERRARA, *Atlante del Barocco in Italia*, cit., p. 403.
- , “Napoli, Terra di Bari e Capitanata tra architettura e arti decorative”, in CAZZATO-FAGIOLO-PASCULLI FERRARA, *Atlante del Barocco in Italia*, cit., p. 53-66.
- , “Profilo biografico-critico di Luigi Vanvitelli attraverso le ‘Memorie degli architetti antichi e moderni’ di Francesco Milizia”, in *Atti del convegno internazionale Milizia, Bari, dicembre 1999* / a cura di M. Basile e G. Di Staso. Galatina: Congedo, 2002, p. 161-172.
- , “Schedatura dei centri urbani”, in CAZZATO-FAGIOLO-PASCULLI FERRARA, *Atlante del Barocco in Italia*, cit., p. 473-586.
- , “Schedatura dei centri urbani. Cagnano Varano”, in CAZZATO-FAGIOLO-PASCULLI FERRARA, *Atlante del Barocco in Italia*, cit., p. 479-480.
- , “Schedatura dei centri urbani. Serracapriola”, in CAZZATO-FAGIOLO-PASCULLI FERRARA, *Atlante del Barocco in Italia*, cit., p. 499-501.
- POSO R., “Gli autografi vanvitelliani sulla bonifica delle Saline di Barletta”, in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*. Galatina: Congedo, 1976, vol. IV, p. 25-157.
- La Puglia al tempo dei Borbone: arte e folklore* / a cura di C. Gelao. Bari: Adda, 2000.
- RIZZO V., *Ferdinandus Sanfelicius architectus neapolitanus*, Napoli: Luciano, 1999.
- RIZZO, V., “Architetti e decoratori delle ville di delizie”, in C.F. ATTANASIO, *Ville vesuviane e Siti reali*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1998, p. 91-94.
- ROBOTTI C.-STORACE F., *Il disegno dell'architettura. L'antico, i giardini, il paesaggio*. Cavallino di Lecce: Capone, 1993.
- Roma Barocca: Bernini, Borromini, Pietro da Cortona. Catalogo della mostra, Roma, Museo nazionale di Castel Sant'Angelo, 16 giugno- 29 ottobre 2006* / a cura di M. Fagiolo, P. Portoghesi. Milano: Mondadori Electa, 2006.
- RUSSO S., *Storie di famiglie: mobilità della ricchezza in Capitanata tra Sette e Ottocento*. Bari: Edipuglia, 1995.
- SALVATO V., *La storia sui muri. Toponomastica di Foggia nel tempo*. Foggia: Edizioni del Rosone, 1997.
- SCAMARDI T., *Viaggiatori tedeschi in Puglia nel Settecento*. Fasano: Schena, 1988.
- , *Viaggiatori tedeschi in Puglia nell'Ottocento*. Fasano: Schena, 1988, vol. I.
- Seicento napoletano. Arte, costume e ambiente* / a cura di R. Pane. Milano: Edizioni di Comunità, 1984.
- SORRENTI P., *Pittori, scultori, architetti e artigiani pugliesi dall'antichità ai nostri giorni*. Bari: Levante, 1990.
- SPAGNOLETTI A., “Forme di autocoscienza e vita nobiliare. Il caso della Puglia barese”, in *Società e storia*, a. VI (1983), n. 19, p. 70-85.
- SPIRITO G., *La storia di Foggia attraverso la toponomastica*. Foggia: Bastogi Editrice Italiana, 1998.
- SPRETI V., *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*. Bologna: A. Forni, 1928-36, vol. II.
- TOMAIUOLI N., “Architetti e ingegneri nella Capitanata del '700”, in *Convegno nazionale sulla preistoria, protostoria, storia della Daunia <5.>, San Severo 9-10-11 dicembre 1983: atti*. San Severo: pubblicazione della civica amministrazione, 1988, tomo 2, p. 181-229.
- , “Aspetti e problemi dell'architettura del '700 nella provincia di Foggia”, in *La Capitanata. Rassegna di vita e di studi nella provincia di Foggia*, XXXI, n. 2 (1994), p. 67-113.
- VILLANI C., *Cronistoria di Foggia, 1848-1870*. Napoli: Officina cromotipografica aldina, 1913.
- Ville vesuviane del Settecento* / Roberto Pane ... [et al.]. Napoli: Edizioni scientifiche italiane, 1959.
- Vita di Luigi Vanvitelli* / a cura di M. Rotoli. Napoli: Società Editrice Napoletana, 1975.
- WITTKOWER R., *Arte e architettura in Italia, 1600-1750*. Torino: Einaudi tascabili, 2005.



## IL RESTAURO DI PALAZZO COCCIA

di Giuseppe Matarrese\*

### Metodologia d'intervento

Come per molti palazzi antichi, anche su Palazzo Coccia si è intervenuti attraverso un “restauro”: ossia non un semplice atto di “conservazione” bensì un perfetto connubio tra conservazione e ragionevole modifica.

Di seguito riportiamo le diverse fasi del lavoro svolto, esaminando aspetti di carattere metodologico e di approccio al progetto di restauro.

Il rilievo geometrico costituisce il primo strumento di conoscenza del manufatto, e fornisce il supporto di base per le letture tematiche inerenti i materiali e il degrado, nonché per la stesura del progetto stesso di restauro. Nell'arco dell'ul-

\* Giuseppe Matarrese (Canosa di Puglia 1956) si è laureato in Architettura con il massimo dei voti presso l'Università di Firenze, discutendo una tesi di progettazione imperniata sull'utilizzo di energie alternative, attraverso l'uso di tecniche bioclimatiche.

Iscritto all'Albo degli Architetti della provincia di Bari dal 1982, ha esercitato, ed esercita, attività professionale in forma singola e associata, espletando incarichi affidati da enti pubblici e da privati in urbanistica, architettura, arredamento, design, restauro; e proprio in quest'ultimo ambito ha ultimamente concentrato la sua attenzione. Ha partecipato a concorsi di progettazione nazionali e internazionali. Alcune sue realizzazioni sono state pubblicate da riviste nazionali e internazionali, mentre alcuni oggetti di design sono stati prodotti da aziende di rilevanza nazionale.

L'attività che svolge vuole essere l'espressione di una concezione rigorosa della pratica progettuale, attraverso una cultura solida, tesa a dialogare con i modelli più significativi della ricerca progettuale contemporanea, mescolando in un linguaggio costruttivo semplice, ma non rinunciatario, lezioni pregnanti, tratte dal passato, con le suggestioni derivate dalle tendenze più attuali.

timo decennio lo sviluppo dell'informatica ha comportato una rapida evoluzione delle tecniche e delle metodologie di rilievo, di rappresentazione e di documentazione del manufatto. L'elaborato grafico su supporto cartaceo (piante, prospetti e sezioni) mantiene un ruolo primario per la comprensione della geometria dell'oggetto, ma non costituisce più il documento “originale”: infatti il rilievo architettonico è formato, prima ancora che da un insieme di elaborati cartacei, da un modello digitale che è sintesi geometrica del manufatto.

Il lavoro è stato impostato in modo da compilare un archivio informatico di tutte le tavole di rilievo grazie al contributo dell'arch. Loredana Carmen Lenoci.

Tale lavoro, realizzato su supporto digitale, è stato poi trasposto sugli elaborati con tavole di rilievo che – attraverso una procedura da noi definita a “lente d'ingrandimento” – hanno di volta in volta esaltato i particolari, individuato la perfetta geometria, le caratteristiche fisiche e architettoniche, con particolari ingranditi in scala al 20.

Abbiamo tentato di mappare tutto quanto possibile, consci che il lavoro prodotto non poteva essere esaustivo, ma poteva e doveva rappresentare un punto fermo della ricerca sullo stato fisico e geometrico di Palazzo Coccia.

Da un punto di vista di definizione metodologica il rilievo è stato elaborato e rappresentato in due sezioni: quello materico e quello relativo allo stato di conservazione dei singoli materiali.

Prima di pervenire al progetto di restauro è stata effettuata una campagna di saggi, atti a valutare la composizione di alcuni materiali e a definire un modello strutturale utile a verificare lo stato complessivo delle strutture portanti dell'edificio. A seguito delle indagini condotte dalla Società AICE Consulting di Pisa, si è pervenuti alla elaborazione di un

modello numerico agli elementi finiti di una porzione significativa del fabbricato, con l'utilizzo di codici di calcolo rappresentativi di elementi bidimensionali, tridimensionali e/o combinati, con l'inserimento dei dati morfologici e delle caratteristiche meccaniche e fisiche dei materiali desunti dalla documentazione tecnica e dei rilievi esistenti. In seguito sono state fatte simulazioni del comportamento delle strutture, e degli stati di sollecitazione derivanti dai carichi statici e dinamici in base alla normativa vigente. Si sono operate inoltre verifiche degli stati tensionali e di stabilità delle strutture.

Se nel complesso l'edificio presenta una continuità stilistica e tipologica, esistono elementi che inducono a pensare che lo stesso, durante la sua edificazione, abbia subito una serie di vicissitudini che hanno poi indotto i progettisti o le maestranze a operare scelte a volte non proprio in continuità: come è evidenziato da un elemento non trascurabile quale l'impianto planimetrico, non perfettamente simmetrico e abbastanza disomogeneo in alcune parti.

Palazzo Coccia è caratterizzato da numerose stratificazioni, che di fatto hanno interessato parti dell'edificio come pavimentazioni, frammenti di intonaco e murature.

Le indagini hanno consentito di verificare i punti deboli delle strutture esistenti, indicando per le varie componenti il grado di resistenza e gli eventuali interventi di restauro. Così il progetto di consolidamento, realizzato insieme all'ing. Luigi Terenzio, è stato caratterizzato da una serie di interventi rispettosi, compatibili con le metodologie costruttive e i materiali esistenti.

### **Coperture**

Il progetto ha inteso intervenire, in maniera rigorosa e definitiva, anzitutto sulle pavimentazioni delle coperture: eliminando una serie di interventi posticci, razionalizzando il deflusso delle acque, verificando e alleggerendo le volte esistenti, consolidando quelle in stato di precarietà.

Gli interventi compiuti sono stati effettuati con malte a base di calce idraulica, e fasce in fibre di carbonio atte a garantire una continuità strutturale delle volte. Con risultati particolarmente soddisfacenti nel caso in questione in quanto il materiale, dotato di una percentuale di allungamento a rot-

tura molto basso, risulta molto rigido se sottoposto a sforzi localizzati di trazione. Lo spessore estremamente ridotto di tale strato, pari a circa 2-3 mm, risponde anche a caratteristiche di estrema leggerezza, oltre che di totale assenza di problemi connessi all'uso di liquidi di impasto.

Nella volta a incannucciato si è intervenuti senza rimuovere, né in alcun modo alterare, lo stato di equilibrio esistente, previa generale puntellatura della volta con protezione delle pitture e delle decorazioni.

Il consolidamento extradorsale è stato caratterizzato dal preliminare restauro delle capriate in legno esistenti, ancorate con un particolare assito all'incannucciato. Le costole lignee e le altre strutture in legno sono state impregnate con prodotti antitarlo.

Sempre nella parte extradorsale della volta incannucciata, sulla malta a base di gesso in più punti decoesa e fessurata, si è intervenuti mediante impiego di una particolare resina epossidica – anche con l'ausilio di tecnici della ditta fornitrice, e a seguito di prove di laboratorio – stesa in due mani successive sulla superficie della volta, in assenza quasi totale di acqua, e con successiva posa di teli di tessuto in fibra di carbonio.

L'intero intervento è stato realizzato previa asportazione con sistemi a secco di materiali incoerenti e polveri, e tramite successivi risarcimenti con stuccature prive di sali nelle parti di maggiore discontinuità del supporto.

### **Dipinti**

I dipinti murali sulla volta dell'incannucciato sono stati restaurati e consolidati dalla ditta Lorenzoni di Maurizio Lorenzoni di Polignano.

L'intervento è consistito nella rimozione a secco di polvere e depositi incoerenti a mezzo di pennellesse e piccoli aspiratori. Si è proceduto a ristabilire la pellicola pittorica decoesa e polverulenta mediante applicazione a pennello di resina in emulsione, rimuovendo incrostazioni, ridipinture, polvere sedimentata, fissativi alterati e aderenti alla pellicola pittorica. Si è proceduto inoltre, nel caso di microlesioni e distacchi di minore entità, a ristabilire l'adesione tra intonaco dipinto e struttura di supporto – muraria e incannucciato –

previo lavaggio delle sacche mediante iniezione di adesivi come resine acriliche in emulsione. Per i distacchi di maggiore entità, tra intonaco dipinto e incannucciato, si è invece intervenuti con malta idraulica premiscelata priva di sali efflorescibili o con resina bicomponente.

L'integrazione, a livello di pellicola pittorica, delle piccole lacune dell'intonaco è stata ottenuta con un impasto a base di polvere di pietra e calce.

L'integrazione pittorica delle abrasioni e delle stuccature degli strati pittorici, e la ricostruzione a effetto delle parti mancanti, è stata realizzata mediante l'applicazione, per stesure successive, di velature di colori ad acquerello e con terre naturali.

È stata operata infine una protezione superficiale mediante l'applicazione a pennello di resina acrilica in soluzione a bassa percentuale, con successivo controllo dell'assorbimento ed eliminazione delle eccedenze di resina dalla superficie.

Per quanto attiene il dipinto ad olio su tela del foggiano Gioacchino De Rosa – realizzato nel 1811 e raffigurante una scena mitologica, misurante 392x172 cm – si è provveduto preliminarmente al distacco dall'attuale collocazione e al trasferimento presso il laboratorio di restauro.

Si è proceduto, innanzitutto, rimuovendo i depositi e le sostanze incoerenti (polvere incrostata e sostanze organiche) a mezzo di carta giapponese e colla animale calda, che dà sostegno e protezione alla pellicola pittorica. Il dipinto è stato poi foderato con adesivo naturale (colla pasta) su tela, precedentemente tesata su telaio interinale e trattata con fungicida. Tale procedura ha ridato portanza alla tela, oltre a risanare la stessa. Sono state eseguite integrazioni pittoriche delle lacune. La superficie è stata infine protetta con un film di vernice *retoucher* opaca applicata a spruzzo.

### **Paramenti murari, impianti e giardino**

Anche le murature in elevazione appartenenti ad elementi portanti verticali sono state consolidate mediante la parziale sostituzione del paramento operata con la tecnica cosiddetta "cuci-scuci", comprendente demolizione in breccia nella zona d'intervento, pulitura e umidificazione delle superfici, rico-

struzione con muratura di mattoni pieni e malta a basso contenuto di sali solubili, per evitare qualsiasi rischio di aggressione alla muratura preesistente in particolare in presenza di gesso.

Per ridare continuità strutturale alle murature interessate da lesioni profonde e passanti, si è intervenuti con "diatoni", blocchi di tufo della lunghezza massima di 120 cm, inseriti a doppio verso.

Altri interventi realizzati hanno riguardato la demolizione al piano terra e al primo piano di murature posticce in laterizio vuoto; deumidificazione e isolamento del piano terra; svellimento di pavimentazioni esistenti ma posticce al piano nobile; smontaggio di quelle storiche con recupero; smontaggio con recupero del basolato esistente a piano terra; smontaggio del portale in pietra posto all'ingresso del palazzo, in precario equilibrio, e suo ricollocamento; riposa delle vecchie pavimentazioni e delle basole integrandole con altre in cotto opportunamente prodotte per ottenere le stesse colorazioni e caratteristiche della superficie; restauro dei cornicioni e completo rifacimento degli intonaci esterni e interni, alcuni dei quali con caratteristiche strutturali, a base di calce idraulica stagionata minimo 36 mesi.

Per garantire una corretta ed efficiente illuminazione artificiale degli spazi, e una buona climatizzazione degli ambienti, attraverso una razionale distribuzione di entrambe le reti, è stata adottata la soluzione di portare le reti di adduzione sulle coperture, e ai vari piani, recuperando i cavetti esistenti (canne fumarie). Tale procedura, unita allo smontaggio delle pavimentazioni, ha consentito di intervenire il meno possibile sui setti murari verticali. Gli impianti previsti sono stati dimensionati e pensati per arrecare minore impatto possibile.

L'impianto di riscaldamento è stato realizzato a pavimento, proprio nella constatazione che le opere previste consentivano tale soluzione.

Nel giardino interno all'edificio, infine, sono stati effettuati interventi di restauro del verde esistente, dei percorsi, e del belvedere posto al termine del viale centrale.

L'intervento di restauro ha avuto inizio il 23 dicembre 2002, ed è terminato il 24 dicembre 2005.

Finito di stampare  
nel mese di Ottobre 2007  
da L'Editrice Srl - Foggia



